ANNO XLVI · MATTINO — TORINO, Martedì 16 Aprile 1912 — MATTINO NUM. 106

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto al [illegible] (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
[illegible]

Come si svolse la vittoriosa azione offensiva attorno al forte di Bu Kameck

La preparazione e l'esecuzione dello sbarco sulla penisola di Macabez

esposte dal sotto-capo dello Stato Maggiore di Caneva

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Roma, 15, (ufficiale).

Il generale Garioni telegrafa dalla penisola di Bu-Kameck in data di ieri i seguenti particolari più ampi circa l'azione offensiva svolta dagli ascari eritrei e da altri reparti al suo comando per liberarsi dai turco-arabi che tentavano di disturbare lo sbarco dei materiali e la sistemazione della base:

«In seguito all'occupazione di sorpresa del forte di Bu-Kameck affidata ad una sola compagnia di ascari a ragione delle gravi difficoltà dei rifornimenti, il nemico si era addensato intorno al fortino per ostacolare il rifornimento stesso attraverso la baia. Per liberarsi da tale molestia, il generale Garioni ha profittato della «goschia» prodotta dal «ghibli» per lanciare un battaglione di ascari oltre la baia stessa e prendere di rovescio e di sorpresa i gruppi nemici forti in complesso di circa un migliaio di uomini, tra i quali non pochi regolari turchi.

«Il battaglione è uscito dalle sue trincee dalla parte orientale della penisola seguendo un itinerario già precedentemente riconosciuto, e, dopo aver guadato la baia alla sua estremità, è piombato sulle spalle e sul fianco avversari.

«L'operazione è pienamente riuscita. Il nemico, attaccato con vigore, è stato respinto, e inseguito attraverso alle trincee che si era preparato nelle dune adiacenti, abbandonando dietro di sè molti morti e feriti.

«All'azione brillante hanno preso parte con una vigorosa sortita dal fortino, la compagnia di ascari che vi era di presidio, nonchè nuclei del Genio, di marinai e della R. Guardia di finanza, la quale ultima si è in particolar modo distinta.

«Da parte nostra nove feriti di cui sette ascari, un marinaio e una guardia di finanza. Uno degli ascari feriti è morto stamane.

«Continua lo sbarco dei materiali, delle derrate e dei vari servizi malgrado lo stato del mare e le gravi difficoltà idrografiche che s'incontrano tanto alla spiaggia aperta che nella baia e si procede ad un'occupazione più ampia di Bu Kameck».

TRIPOLI, 14, ore 18,30.

Oggi s'imbarcheranno i congedati del 6.o, del 23.o e del 40.o fanteria per rimpatriare.

Stamane il colonnello Giardino ha tenuto nel salone del palazzo del governatore una brillante conferenza spiegando e illustrando l'operazione di sbarco nella penisola di Macabez. Vi assistevano il governatore generale Caneva, le Autorità militari e la stampa. L'oratore è stato vivamente felicitato.

(Agenzia Stefani).

L'importanza del secondo scontro di Bu-Kameck e la prossima offensiva della divisione Garioni

Roma, 15, sera.

I particolari comunicati dal Governo sul secondo combattimento di Bu-Kameck producono a Roma ottima impressione, non soltanto per il felice risultato, ma altresì per la mossa ardita compiuta dal generale Garioni, il quale, profittando della foschia, cioè della tempesta, ha lanciato alle spalle del nemico un battaglione di ascari, riuscendo ad infliggere agli arabo-turchi gravi perdite. A questo combattimento devono alludere i telegrammi dell'estero, i quali parlano di 400 morti nel campo arabo-turco.

Il nostro Governo non ha ancora, a causa del tempo pessimo che continua a rendere difficili le comunicazioni radiotelegrafiche, ricevuto il rapporto particolareggiato del generale Caneva intorno a questo ultimo combattimento. Però, data la vicinanza del luogo del conflitto alla frontiera tunisina, debbono essere ritenuti attendibili i telegrammi da Tunisi che parlano di parecchie centinaia di morti.

Ma notizie di ben maggiore importanza sono attese da un giorno all'altro intorno alle operazioni della divisione Garioni. Finora siamo soltanto al preludio di queste operazioni. Il generale Garioni infatti ha impegnato in questi due primi combattimenti avvenuti intorno a Bu-Kameck soltanto squadre di ascari, di marinai e guardie di finanza, e ciò perchè la mobilitazione del corpo di spedizione sulla costa di Bu-Kameck non è ancora completata. Continuava infatti fino a tutto ieri, 14 aprile, lo sbarco dei materiali. Soltanto allorchè questo sbarco sarà completato cominceranno le operazioni del corpo di spedizione contro il nemico.

Lo sbarco dei numerosi materiali da guerra che devono servire per la costituzione dei vari servizi logistici, è strettamente indispensabile per intraprendere l'avanzata verso Zuara. La lunga durata dello sbarco del materiale non deve sorprendere, perchè è risaputo che lo sbarco del materiale da guerra richiede sempre un tempo piuttosto lungo, specialmente se, come nel caso attuale, vi sono difficoltà di approdo e non vi è grande abbondanza di mezzi di sbarco.

I critici militari ricordano che nel 1900 a Che-fu la nostra spedizione diretta in Cina potè sollecitamente sbarcare solo le truppe a dirigerle su Tientsin, mentre i materiali da guerra non poterono sbarcarsi completamente se non molti giorni dopo. Nel caso attuale si tratta di un Corpo di truppe veramente imponente, quale è quello costituito da una intera divisione, che deve operare isolata dal resto del Corpo di occupazione della Libia, e quindi si comprende come le operazioni di sbarco dei materiali e il loro seguito debbono richiedere parecchio tempo.

Intanto sono notevoli le prove di abilità del generale Garioni, il quale è riuscito in questi giorni a scovare ed a disperdere forti gruppi di arabi, che minacciavano un ritorno offensivo. Tra breve la divisione Garioni sarà completamente mobilitata e pronta a qualsiasi energica azione, sia contro i nemici che avessero velleità di attaccarla, sia nella marcia offensiva verso Zuara. Si ritiene probabile che queste truppe, dopo essere rafforzate nella loro base, facciano una punta anche nell'interno, con il preciso scopo di battere le truppe che si ammassano da quella parte, oppure con la mira di minacciare le retrovie della divisione di Zuara.

Il generale Caneva è disposto a prestare da Tripoli il massimo appoggio alle truppe operanti a Sidi Said, e non è improbabile l'invio di possibili rinforzi, specialmente di truppe leggere.

La saliente relazione del tenente-colonnello Giardino

(Per dispaccio da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 14, ore 16,10.

Stamattina il tenente colonnello di Stato Maggiore Giardino, sotto capo dello Stato Maggiore del corpo di spedizione, spiegò in una sala del castello la preparazione e l'esecuzione del piano di sbarco effettuato così felicemente il 10 e l'11 corrente presso il capo Macabez. Intervennero alla riunione il generale Caneva, gli alti ufficiali del corpo di spedizione ed i rappresentanti della stampa che furono assai grati del cortese invito.

Il colonnello Giardino è un giovane e coltissimo ufficiale piemontese che si distinse con apprezzate pubblicazioni di scienza militare e specialmente con una serie di note critiche, considerevoli per competenza ed acume, sulla guerra russo-giapponese. Il colonnello Giardino incominciò dicendo che non faceva una conferenza, poichè gli mancava il tempo per preparare con tutta ampiezza e con tutti i riferimenti necessari l'argomento, ma che si limitava a illustrare lo sbarco al capo Macabez, in modo da informare con precisione gli ascoltatori sui criteri e sui mezzi con cui l'impresa era stata allestita e tradotta in realtà.

L'importanza dell'occupazione di Zuara

L'occupazione di Zuara fu considerata un'operazione importantissima fino dai primi giorni della conquista, tanto che si erano anche preparate le truppe destinate a sbarcarvi. La mancata neutralità degli arabi e le complicazioni che ne conseguirono in ottobre, impedirono che si procedesse alla occupazione di Zuara e obbligarono a inviare altrove le truppe già concentrate a quello scopo. Rimase tuttavia vivo nel Comando il desiderio di prendere Zuara come lo provano le frequenti apparizioni delle regie navi in quei paraggi e lo studio diligente e minuto della costa.

Il desiderio di occupare Zuara era fondato sulla convenienza di porre un freno al contrabbando delle armi e al passaggio delle carovane dei viveri provenienti dalla Tunisia, sebbene a questo intento Zuara non fosse il punto più indicato, perchè precisamente per Zuara non passa alcuna delle vie carovaniere che dalla Tunisia penetrano in Tripolitania e perchè Zuara non offre un ricovero sicuro alle navi e alle siluranti che dovrebbero invece trovare una buona base, per le loro crociere contro il contrabbando, nelle acque vicine alla frontiera. Fu perciò cercato un altro punto più favorevole della costa e fu trovato nella penisola di capo Macabez e nella insenatura del forte Bu-Kameck che prendono alla gola due importanti vie carovaniere provenienti dalla Tunisia ed offrono un sicuro rifugio al naviglio sottile, molto preferibile anche, come ubicazione, all'ancoraggio di Zuara, perchè distanti solo venticinque chilometri dal confine.

Le condizioni della costa furono studiate con molta cura; fu anche inviato un drappello del Genio, comandato da un tenente con l'incarico di esaminare se si trovava acqua nel sottosuolo, ma questo drappello non potè sbarcare.

Verso la metà di dicembre la spedizione era pronta: le truppe ed il materiale furono imbarcati, salparono e si presentarono davanti al punto prescelto, ma le pessime condizioni del mare non permisero lo sbarco. Dopo lunghi giorni di attesa, i trasporti rientrarono ad Augusta. Il tentativo dimostrò che, senza una calma assoluta del mare, non si poteva riuscire e che l'impresa doveva essere preparata con completa segretezza e con mezzi e misure tali da lasciare un largo margine per far fronte agli ostacoli che non si potevano prevedere o evitare.

Gli scopi della nuova azione

Fu perciò deciso di rinviare lo sbarco a quest'epoca che i pratici assicurano offra calme di mare intermittenti, ma di sufficiente estensione perchè l'operazione possa effettuarsi, sebbene la realtà abbia dimostrato che la bonaccia fu troppo breve per lo scopo. I risultati che era lecito attendersi dalla riuscita dello sbarco erano questi:

Primo: *Si riusciva a vietare il contrabbando delle armi che si faceva o si tentava di fare su queste coste, poichè non è ben sicuro che con questo mezzo il nemico abbia potuto introdurre armi in Tripolitania. Comunque nelle condizioni antiche era difficile alle nostre torpediniere fermare le navi contrabbandiere nemiche, le quali, appena vedevano apparire all'orizzonte una nave da guerra, si gettavano nelle acque territoriali tunisine, nelle quali le nostre non possono penetrare. Con una base di siluranti presso il confine è molto più difficile che questo giuoco possa riuscire, perchè le nostre navi sottili possono fare uscite più frequenti e più facilmente balzare sulle contrabbandiere e catturarle, prima che trovino uno scampo nelle acque territoriali.*

Secondo: *Si riusciva ad ostacolare gravemente il movimento delle carovane che da Bengardane portano viveri al campo nemico. Da Bengardane partono tre strade carovaniere che entrano in Tripolitania, svolgendosi nei pressi della costa. La prima è assolutamente costiera e fu abbandonata da tempo, da quando le frequenti apparizioni delle nostre navi e i relativi cannoneggiamenti delle carovane hanno reso malsicuro il passaggio. Ora ad ogni modo la strada è sbarrata dalle nostre truppe al forte Bu-Kameck. Un'altra strada passa molto più a sud, sotto una vasta sebka. E' la strada di El Garian. Ma questa strada, oltrechè essere molto più lunga, è poverissima di acqua, poichè non dispone che di un pozzo a due ore dal confine e di più è infestata dai predoni di una temuta tribù, che deruba le carovane che incontra, senza distinzione, cosicchè il nemico non ha mai usato e difficilmente userà di questa strada. Rimane la terza via intermedia ed è quella che fino a quattro giorni sono servì al passaggio delle carovane turche. Questa strada passa fra le due prime sebke; continua verso sud-est quasi parallelamente alla carovaniera marittima e si addentra nell'interno per Regdaline, senza toccare Zuara. Presso i piedi di Bu-Kameck lo sbarramento di questa strada è possibile naturalmente, con risultati se non decisivi, certo importantissimi.*

La regione interna a levante di Bu-Kameck è la sola regione di questa zona che dispone di acqua dolce abbondante. Senza bisogno di mezzi straordinari si possono mettere questi pozzi sotto il comando dei nostri cannoni, rendendo più difficili le condizioni del nemico. La insenatura davanti al forte di Bu-Kameck è interrata in gran parte, ma l'inconveniente principale è costituito da una barra di roccia e di sabbia che ne chiude l'entrata, lasciando un passaggio libero di appena un metro e mezzo. Al levante e al sud di Bu-Kameck l'insenatura è insabbiata e ridotta a basso fondo coperto da appena quaranta centimetri di acqua. Queste condizioni perciò ostacolano l'accesso alla insenatura anche alle imbarcazioni rimorchiate, oltrechè vietano l'appoggio dei cannoni delle navi, eccettuate le torpediniere.

Si sapeva che il nemico su questo tratto della costa non c'era. Erano stati segnalati gruppi che dovevano essere di ufficiali turchi vestiti da arabi, in attesa delle navi per riceverne e inoltrarne il carico. A Sidi Said erano riuniti cento uomini per dare avviso con fumate, di giorno, e con fuochi di nottetempo, di una nostra minaccia di sbarco. Si diceva che in un'ora dall'allarme 2000 uomini potevano essere schierati contro di noi. Le cifre raccolte da informatori sulle forze nemiche erano che duemila uomini stavano accentrati a Zuara e tremila in un triangolo formato da Regdalyne, Sidi Sultan, e un terzo punto imprecisato. Erano adunque cinquemila uomini che in circa sei ore potevano presentarsi a riceverci e combatterci sulla costa dove volevamo sbarcare.

Le sei ore erano aumentate se una finta a Zuara riusciva a inchiodare colà per un tempo più o meno lungo gli armati collocativi di presidio.

I mezzi possibili per risolvere il problema

Dati questi termini del problema, erano chiari i mezzi con cui si poteva risolverlo. Data la segretezza che occorreva per l'operazione, uno dei principali miramenti era di non imbarcare le truppe da Tripoli che è troppo vicina alle basi nemiche, perchè non vi giungessero informazioni sopra un movimento così importante e appariscente come l'imbarco di soldati. Si tentò di confondere il nemico e di distrarne l'attenzione dal nostro vero obbiettivo accreditando le voci di azioni imminenti su altri punti, preparando tentativi visibili in altre direzione e via dicendo.

Al comandante Cacace fu affidato lo studio dei mezzi atti ad effettuare lo sbarco nel minore tempo possibile. Le sue proposte di usare zatteroni speciali armati di cannone a prua, di cannoniere lagunari e altre imbarcazioni da rimorchiarsi da una sola barca a vapore perchè potesse scendere a terra un battaglione insieme per volta, furono accettate; e i mezzi richiesti furono preparati.

Quanto ai rafforzamenti furono confezionate tutte le difese possibili, nonchè pali, reticolati, sacchi da terra, fortini sistema «Spaccamela» in fasci trasportabili a spalla, cosicchè, senza bisogno di quadrupedi, insieme coi soldati scendessero a terra le difese. Un apposito drappello del Genio, espressamente allenato, sbarcava cinquanta torpedini terrestri per minare i punti più adatti davanti alle trincee. Un altro drappello del Genio provvedeva al sollecito impianto del telegrafo, del telefono, dei proiettori, della radiotelegrafia; mentre un terzo drappello, appositamente istruito, doveva collocare i pozzi Norton per estrarre l'acqua, la cui presenza era segnalata nel sottosuolo, senza che si fosse rinunciato a trasformare in barche-cisterna delle barche a vapore, ed a preparare un grande distillatore pel caso che l'acqua non si fosse trovata come invece si trovò. Oltre a ciò furono apprestati tutti i materiali per costruire baraccamenti, e grandi provviste di viveri per tre mesi almeno. Finalmente la dimostrazione davanti a Zuara era stata preparata con mezzi larghissimi, così da fornire un margine molto ampio che al caso pratico si rivelò utilissimo.

Si doveva evitare di sbarcare Sidi Said, per non ridestare l'attenzione del nemico e attirarlo al punto distante circa quindici chilometri, dove avveniva lo sbarco. Il forte Bu-Kamek doveva essere preso subito alla carica. Gli armati nemici che lo presidiavano dovevano essere soppressi coll'arma bianca.

L'operazione, per ragioni varie, non si svolse esattamente come era stata preparata. I preparativi in Italia non poterono nascondersi. Si procurò da Tripoli di rimediare a questo difetto di segretezza con un provvedimento di ripiego. Così si dettero ordini e si fecero movimenti di truppe, come se si dovesse fare un'avanzata in direzione di Zanzur. Si presero in questo senso delle misure molto visibili anche dal nemico direttamente, come l'innalzamento del draken de Gargaresch.

Finalmente, poichè siamo certi che fra i nostri informatori si hanno in abbondanza elementi che servono ai due campi, inviammo quelli che ci parevano più infidi presso il nemico, coll'incarico espresso di trattenervi una quindicina di giorni presso Zuara, e informare quanti uomini il nemico aveva distribuito fra Zuara e Zanzur.

Pare che questi provvedimenti abbiano avuto successo, poichè ci risulterebbe che Fethi-bey, che è l'anima della difesa turca, da dodici giorni si sarebbe trasferito a Zuara, pur senza fare dislocamenti di truppe nella stessa direzione. Se così fosse realmente la nostra opera di qui avrebbe certamente avuto successo.

Come avvenne lo sbarco

All'alba del giorno 10 un battaglione di marinai sbarcava sulla penisola del Capo Macabez. Questa penisola è costituita, a partire dall'estremità di due chilometri di alghe, di quattro chilometri di terra ferma sollevata completamente, di due altri chilometri di fondo basso che si deprime gradualmente fino a sparire sotto le acque durante le mareggiate. Questo taglio è provvidenziale perchè rende la penisola imprendibile, con una difesa relativamente limitata, dal fronte orientale.

Il giorno 10 cinquemila uomini sbarcavano senza colpo ferire e si raffermavano su questa lingua di terra, ma il forte di Bu-Kamek non potè essere subito preso, come si era prestabilito. Solo il giorno successivo cinquecento uomini, tra ascari, fanti e guardie di finanza, mettevano piede sulla sponda opposta, e, senza incontrare resistenza, entravano nel forte e vi alzavano la bandiera d'Italia. Le forze nemiche messe di presidio a Zuara non si mossero verso Sidi Said per resistere alla nuova invasione. Anche quando divenne evidente che su Zuara non volevamo operare uno sbarco, e fu noto che lo sbarco era avvenuto altrove, nonostante possibili incitamenti di Fethi-bey, quelli di Zuara non vollero muoversi, perchè quei duemila uomini che erano effettivamente imbarcati sui trasporti che avevano operato la finta e che erano chiaramente visibili da terra, potevano profittare dell'allontanamento dei difensori e scendere tranquillamente durante la loro assenza a Zuara.

Solo ieri prese consistenza una resistenza nemica. Presso il forte di Bu-Kameck comparvero circa 500 armati arabi con reparti turchi che scavarono trincee e cominciarono a tirare contro i nostri. La terribile giornata di ghibli, che fu tanto molesta a Tripoli ci tornò utilissima al capo Macabez. Approfittando dell'impenetrabile nembo sollevato dal vento del deserto il generale Garioni lanciò a guado attraverso il bassofondo dell'insenatura verso il forte di Bu-Kameck le tre compagnie di ascari che erano rimaste sull'altra sponda. I seicento uomini giunsero a terra inavvertiti dai turco-arabi e presero di rovescio le loro posizioni mentre i marinai, le guardie di finanza e l'altra compagnia degli ascari uscivano dal forte e si univano alle truppe nere per inseguire il nemico che si era dato alla fuga infliggendogli perdite gravi. Il generale Garioni radiotelegrafò la notizia del combattimento al generale Caneva elogiando altamente lo splendido contegno delle truppe, specialmente quello delle guardie di finanza. Il generale Caneva rispose esprimendo il suo compiacimento per il brillante esito dell'ardita controffensiva.

Concludendo il suo discorso, il colonnello Giardino disse che gli uomini che ora occupano il forte Bu-Kameck lo rendono inattaccabile.

"Orgoglio e conforto"

— Finora — egli dice — l'operazione, nonostante la contrarietà degli elementi e le altre difficoltà, ha dato il risultato che si desiderava. Nelle guerre coloniali nulla è più difficile a truppe bianche che combattono contro truppe indigene che accerchiare il nemico nel campo tattico e sorprenderlo nel campo strategico. Non so se nella storia esiste un esempio di accerchiamento e conseguente schiacciamento del nemico indigeno per parte di truppe europee. Noi abbiamo ottenuto pienamente quel risultato a Bengasi avvolgendo e distruggendo il nemico nell'oasi delle Due Palme. Lo sbarco a Macabez, avvenuto felicemente, con mare sfavorevole, per sorpresa, senza colpo ferire, è un successo nel campo strategico che ha riscontro solo nella conquista di Kassala, presa nel sonno, dopo cinque giorni di marcia forzata nel deserto. Questi ricordi e questi pensieri devono darci orgoglio e conforto. Chi ha nelle sue mani la condotta suprema di una guerra non deve rispondere delle sue azioni che a Dio ed alla sua coscienza. Tuttavia gli assillamenti a dirigere in modo diverso l'azione non possono che suscitare un certo sentimento di amarezza. A confortare questa amarezza giova pensare a vittorie belle e difficili come quelle delle Due Palme e dello sbarco di Bu-Kameck.

L'uditorio si levò in piedi poichè il generale Caneva si era alzato ed accennava a parlare. Egli disse poche parole di plauso al tenente colonnello Giardino, che aveva illustrato così brillantemente e lucidamente la complessa e felicissima operazione. Moltissimi ufficiali strinsero la mano al ten. colonnello Giardino felicitandolo calorosamente.

GIUSEPPE BEVIONE

Tripoli flagellata dal "ghibli"

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 13, ore 20,20. (consegnato il 15 dopo le ore 10).

Quando vi avevo descritto, qualche giorno fa, gli effetti del «ghibli» credevo di aver eseguito il mio compito, perchè mi illudevo che tutti i «ghibli» rassomigliassero a quello. Ma oggi devo riconoscere il mio errore profondo. Allora, senza saperlo, vi avevo dato uno schizzo della parodia del «ghibli», della sua «brutta copia». La «bella copia» la conobbi oggi e la conobbe meco tutta Tripoli stupita. Nemmeno coloro che dal principio della guerra si trovano qui hanno mai visto qualcosa di simile.

"L'incendio nel deserto!"

La prima sorpresa l'avemmo stamane uscendo di casa quando, al primo passo fatto nella via, ci parve di entrare in una fornace. Vampate ardenti salivano dalla terra, scendevano dal cielo, irrompevano da ogni parte, come torrenti infiammati, fra un turbinio di polvere accecante. Ogni granello di polvere pareva una punta di spillo che fosse stata leggermente riscaldata per fare il solletico alla epidermide umana. Abbiamo tentato di guardarci intorno: Impossibile! Ovunque era diffuso un gran giallore vivido da cui filtravano bagliori violenti, così da far male agli occhi, come i riflessi di un qualche spaventoso incendio lontano. Ci fu anzi un collega di un giornale svizzero, da poco giunto fra noi, che uscendo di casa chiese tutto curioso ai vicini dove fosse l'incendio! «Nel deserto!» gli rispose una ebreuccia spiritosa. E non aveva torto....

Mai come quando soffia il «ghibli» si sente prepotente la vicinanza del deserto terribile ed ammaliatore. D'Annunzio, se fosse stato a Tripoli, avrebbe potuto oggi davvero ubbriacarsi dello indefinibile odore del Sahel! Ma noi, non favoriti dal divino dono della poesia, ci siamo accontentati di ubbriacarsi di caldo, che è salito nelle ore del meriggio, ad oltre quaranta gradi. Tuttavia nessuno sudava! Ci pareva di avere la febbre addosso, ma febbre piacevole che mettesse in mente fantasie strane e in corpo un desiderio folle di non lottare contro gli elementi, ma di lasciarsi cullare dal vento fra quella ridda infernale di polvere e di fuoco, di lasciarsi accecare da quella gran luce gialla. Il desiderio ci era, ma nessuno lo attuava; e tutti si affrettavano a riparare la vista dietro gli occhiali affumicati e a tener ben chiuse le labbra per non trangugiare tutti i corpuscoli dello spazio.

Del resto per le vie la popolazione era ridotta ai minimi termini e non si vedevano che le persone costrette a star fuori per forza maggiore. Passavano in fretta come scivolando, simili ad ombre leggere che nuotassero in un oceano di nebbia. Durante le brevi soste delle raffiche dominava un alto silenzio strano che rammentava quello onde si avvolgono le nostre città dopo le lunghe nevicate. I fortunati se ne stavano ben tappati nelle case, divenute per la circostanza deliziosi recessi di frescura, e di dietro i vetri guardavano con diletto il grandioso spettacolo esterno e contemplavano pietosamente i passanti come anime privilegiate del Paradiso che assistessero di lontano alle pene dell'Inferno.

Una visione di drammaticità dantesca

Pure tra i dannati vi furono alcuni che si sarebbero meritato il Paradiso per il coraggio col quale affrontarono la bufera calda: furono anzitutto gli squadroni di cavalleria che ispezionarono l'oasi di Gurgi caricando addirittura, con ostinazione degna di encomio, le orde della polvere nemica che aveva anch'essa esplosioni potenti, ma tuttavia era sempre preferibile a quella da sparo.

Scopo della gita era la ricerca degli effetti delle cannonate turche di ieri.

Assistetti da lungi a questa ricognizione della cavalleria, ma vi assistetti per modo di dire, poichè nello sconvolto, scapigliato del paesaggio che si offriva ai miei sguardi i gruppi di cavalleggeri mi apparivano soltanto ad intervalli in una divisione fosca, simili a strani cavalieri di fiaba che traversassero a guado un mare di sabbia in burrasca. Quando sparivano avevo l'illusione che fossero annegati e non scorgevo più in tutto quel disordine di nebbia che lunghe figure nere agitate disperatamente nel vuoto. Centinaia di braccia, come a chiamare soccorso, erano le palme che il «ghibli» anarchico non risparmiava nella sua furia tempestosa.

Ma i nostri bravi soldati di cavalleria ritornarono dal loro viaggio sani e salvi sebbene ricoperti da una patina di sabbia e non ritornarono a mani vuote, poichè trovarono uno shrapnel turco inesploso che venne regolarmente... sequestrato. Era certo un frutto del cannone che aveva tuonato ieri.

Nello stesso tempo dalle trincee di Sciara Sciat uscivano gli ascari che procedettero impassibili contro l'urto del vento bollente e raggiunsero il lago Mellaha il quale nel caos degli elementi sembrava divenuto una cosa sola coll'oasi, colle dune, col mare...

Vidi gli ascari di ritorno dalla marcia. Facevano l'effetto di fantocci di sabbia che si muovessero per una virtù miracolosa. I loro abiti bianchi erano divenuti grigi, i loro volti neri erano divenuti bianchi. Ma essi sorridevano contenti, aspettando il rancio. L'aria scottante li aveva riforniti di un formidabile appetito.

Un altro eroe della battaglia contro il «Ghibli» fu un giornalista che, uscito a

cavallo oltre i reticolati di Gargaresch, fu creduto dai soldati di guardia un cavaliere nemico e destò un certo allarme che però finì subito appena fu chiarito l'equivoco di cui era responsabile il «Ghibli». L'equivoco del resto valse a provare ancora una volta la solerte attenzione delle nostre truppe vigilanti.

Il duello di due venti

Nel pomeriggio, invece di calmarsi, il vento caldo accrebbe di intensità e di furore e fece alcune vittime, cioè molte persiane, vetri, parecchie travature, vasi di fiori, ed una tettoia che crollò fragorosamente sulla piazzetta del Sale allo imbocco di Sciara Aziza.

La caduta di questa tettoia non fu senza conseguenze: essa sporgeva a riparare un tratto di marciapiede molto frequentato, sopra la bottega di un caffè arabo. Passava sotto di essa un soldato portalettere dei cavalleggeri «Firenze» quando, l'impeto travolgente del «Ghibli» fece staccare dal muro la tettoia che piombò al suolo pesantemente. Con un pronto sbalzo di fianco il soldato potè salvarsi ma un pezzo della tettoia colpì la borsa delle lettere che si sparpagliarono al suolo fuggendo velocissime, quasi volessero raggiungere con le proprie forze i rispettivi destinatari. Vi era fra gli altri un bigliettino verde pallido, color di speranza modesta, che correva, correva più veloce del vento. Quello non fu più ritrovato! Con esso rimasero investite dalla tettoia crollata tre «raccomandate» che in quel momento fatale... raccomandavano la loro anima a Dio. E queste furono le più tragiche conseguenze del «Ghibli», quando voglia escludersi l'arresto di ogni lavoro specialmente nel porto dove il mare aveva assunto una tinta di acqua sporca che ricordava molto da vicino il colore incerto di qualche fiume di nostra conoscenza. Ma, forse perchè siamo in tempo di guerra, nemmeno il «Ghibli» passò senza ostacoli e, se volle vincere, dovette sostenere duello gigantesco al quale tutta Tripoli assistette impaurita. Potevano essere le 17 quando ha voluto impadronirsi della città. In quell'istante ero sul terrazzo di una casa ed ebbi la ventura di poter contemplare uno spettacolo di tale potenza e di tanta efficacia pittorica che non lo dimenticherò mai più. Sotto di me succedeva realmente un colossale duello tra due venti: quello del deserto e quello del nord. Il cozzo terribile avvenne sulla spiaggia del mare: furono due colonne di polvere, una densa, fulva, calda; l'altra sottile, azzurrognola, fresca, che si gettarono l'una contro l'altra, tra sibili, gemiti, stridori confusi, e lanciarono al cielo nell'urto una zampillo fumoso che salì alto, con una vertiginosa rapidità. Allora il «Ghibli» inferocito, volendo restare padrone, aggirò il nemico, lo strinse nelle sue spire vorticose, in un'ultima lotta disperata. Tutte le finestre e le coperture dei «Suk» ebbero brividi e tremiti durante il duello aereo; e la popolazione fuggì nelle case. Nei viottoli del quartiere ebreo, ove pullulava una folla femminile festeggiante il sabato, successe un fuggi fuggi caratteristico che, visto da lungi, sembrava una bizzarra danza di ballerine avvolte in candidi veli vaporosi.

Verso sera il «Ghibli» si prese un po' di riposo: si udì il tuono in lontananza; il cielo fu squarciato da qualche lampo. Ci fu persino qualcuno che disse: «Senti che bel freschetto!». Aveva ragione. Il termometro era disceso da quaranta a... trentotto gradi!

Esecuzioni sospese

Il vento del sud ha portato invece fortuna ai cinque arabi che dovevano essere impiccati stamane fuori delle mura: la loro esecuzione fu sospesa per ordine superiore. Per quante informazioni abbia chiesto, non potei apprendere il motivo di tale ordine.

Intanto al Tribunale di guerra è incominciato il processo contro quel «Cavas» dell'ex-consolato italiano che era stato, come vi telegrafai, arrestato con un suo compagno perchè trovati ambedue in possesso di corrispondenze compromettenti. Ricorderò che il «Cavas» si chiama Missaud e che un tempo era servo qui a Tripoli all'Hôtel Transatlantique; poi passò al consolato di Germania e da questo al consolato d'Italia. L'amico è una figura secondaria. All'udienza di stamane vennero a galla parecchi fatti nuovi per cui il presidente ritenne opportuno un supplemento di istruttoria e rimandò il processo.

Per rifornirsi di viveri giunse oggi in porto la torpediniera Fulmine. Dal suo equipaggio si apprese che la situazione sulla costa di Zuara è invariata. I trasporti militari non si mossero finora di là. Si vedono quotidianamente arabi che prendono il bagno sulla spiaggia di Zuara ma contro di essi i nostri marinai hanno l'ordine di non sparare.

GIOVANNI CORVETTO

Le "novelle,, dei turchi

Roma, 15, sera.

L'Agenzia Stefani, dopo avere riferito testualmente il famoso comunicato del Ministero della guerra ottomano sullo sbarco di Sidi Said, che voi avete già pubblicato e commentato, dice: «Queste informazioni sono, come al solito, false. Il piano degli italiani è da tempo di pubblica ragione e gli stessi turchi sanno benissimo che davanti a Zuara venne fatta unicamente una finta di sbarco come manovra difensiva, mentre lo sbarco nella penisola di Macabez, non di un semplice distaccamento, ma di un grosso Corpo di truppe con poderose artiglierie, è un fatto compiuto fin dal 10 corrente. L'opposizione degli arabo-turchi allo sbarco effettivo degli italiani è semplicemente fantastica. E solo di vero vi è un attacco fatto il giorno 11 da un nucleo di nemici contro il forte di Bukamek, subito respinto dagli ascari italiani e dalle artiglierie delle navi, e il combattimento del 13, nel quale gli ascari italiani con truppe del genio, della marina e del Corpo delle guardie di finanza, con una brillante azione offensiva contro nuclei di arabi che tentavano di disturbare i lavori e i rifornimenti di detto forte, li respinsero, infliggendo loro gravi perdite di uomini e di armi».

Il combattimento al forte Bu-Kameck
secondo una fonte francese

Parigi, 15, mattino.

L'«Excelsior» riceve da Ben Gardane: «Gli arabi hanno attaccato stamane il forte di Bu-Kameck. Le truppe italiane appostate nell'isola di Forwa sopra la costa li hanno respinti infliggendo perdite. Gli italiani per parte loro hanno subito perdite sensibilissime (?). Gli arabi si sono ritirati a Zuara».

Un osservatorio dell'artiglieria abbattuto dal "ghibli,,
Un soldato ucciso e due altri feriti

(Da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 14, ore 19,30.

Purtroppo la giornata del ghibli non passò senza disgrazie, come si poteva prevedere ieri sera, quando mancavano ancora le notizie della periferia. Tre hangars di aeroplani furono danneggiati, e alla Bumeliana, nella batteria comandata dal capitano Tappi, vi furono due vittime umane, come avrete appreso dal comunicato ufficiale. I danni agli hangars non sono ancora precisamente accertati.

Potevano essere le 17,30, quando nello imperversare spaventevole della bufera di ghibli lottante contro la corrente nordica s'udì alla Bumeliana, alla sede della batteria Tappi, uno schianto terribile, che gettò fra tutti i soldati un'ansia febbrile di sapere cosa fosse accaduto. Tuttavia il vento era così impetuoso, il polverìo così fitto che difficile fu agli ufficiali ed ai soldati appurare in tanto trambusto la verità. Questa venne infine a galla, quando si constatò che l'osservatorio colà costruito era crollato. Tale osservatorio, formato di un'impalcatura di legno, era tra i più solidi dei dintorni di Tripoli e tutto si poteva supporre, salvo che esso dovesse sfasciarsi.

Il palco trema!

Poche ore prima del tragico duello tra i due venti sei persone vi erano salite su a contemplare il fantastico spettacolo della campagna trasformata in un indescrivibile caos e il palco aveva resistito. All'ora suddetta due soldati di artiglieria si trovavano presso l'osservatorio. Uno di essi, malgrado il turbine onde era avvolto, si arrampicò arditamente lassù e vi rimase tra l'infuriare dei torrenti di polvere che lo assaliva da ogni parte. Improvvisamente una voce lo chiamò dal basso: era il suo compagno il quale lo avvertiva del pericolo imminente.

— Il palco trema, crolla — urlava il compagno disperatamente, ma la sua voce giungeva fioca, come un tenue richiamo lontano, all'ignaro che stava lassù.

Tuttavia non si perdette d'animo e tentò l'ascesa dell'osservatorio per raggiungere l'amico e salvarlo. Ma ecco che nell'urlo imperante della tempesta si ode uno schianto formidabile e l'osservatorio scompare: sprofonda come in un abisso tra il confuso ammasso dei rottami. I due artiglieri, quello che era sopra e quello che stava per le scale, giacquero al suolo sepolti sotto le macerie gravemente feriti. Occorre ricordare che il secondo soldato era salito sull'osservatorio per dare il cambio della guardia al compagno che smontava in quel momento.

Il capo-posto, allievo caporale Vincenzo Schillivo, era rimasto al piede della scala. Anch'egli, vedendo il pericolo, aveva urlato ai soldati di scendere, ma invano. Così il capo-posto si trovò miracolosamente incolume tra le macerie e fu il primo ad accorrere presso i caduti, che furono ambedue trasportati all'ex-ospedale turco. Alle 20 uno dei soldati spirava, l'altro venne giudicato in pericolo di vita, cosicchè difficilmente si sarebbe salvato. Il capitano Tappi, dolentissimo per la disgrazia accaduta ai suoi militi, si recò subito all'ospedale. Nel suo rapporto ebbe a dichiarare che la responsabilità dell'accidente non si poteva far risalire a nessuno. La disgrazia si doveva soltanto all'ineluttabile violenza del ghibli. L'osservatorio era quasi nuovo, poichè lo aveva costruito il genio quindici giorni innanzi.

Un'altra vittima del ghibli fu un soldato della quarta compagnia del 52.o fanteria, che, pure alla Bumeliana, cadde al suolo colpito da una palma divelta dal vento e dovette essere trasportato all'ospedale in gravissime condizioni.

Altri danni recati dal vento vengono segnalati da varie parti. Ad Ain Zara ci fu persino un principio d'incendio in seguito alle scintille sfuggite dalle cucine. Alcune linee telefoniche furono danneggiate. Insomma vi è da augurarsi che il ghibli stia il più possibile lontano da Tripoli nostra.

L'on. Centurione in barraccano

Oggi intanto fu una giornata altrettanto deliziosa per freschezza di quella di ieri. Nella mattinata splendida in via Azizia si vide passeggiare tra gli europei che vi attorniavano un bel tipo di arabo biondo e pallido, tutto sbarbato, indossante un ricco costume con calzoni azzurri, giubbetto rosso, pantofole riccamente e barracano. La sua comparsa riempì di stupore non solo la popolazione italiana, ma gli stessi indigeni, meravigliati di vedere quel barracano troppo bello e troppo nuovo. Più tardi corse la voce che sotto quel barracano si nascondesse un deputato al Parlamento; infatti molti riconobbero le sembianze dell'on. Centurione, il quale, come simpatizzante cogli arabi, si era compiaciuto camuffarsi in quella guisa. La trovata del deputato di Cairo Montenotte suscitò molta allegria persino tra gli arabi, che di solito non ridono mai.

Oggi, col piroscafo Verona, sono partiti i richiamati della classe 1888 appartenenti al 40.o e al 6.o fanteria, salutati con entusiasmo dai compagni e da un patriottico discorso del colonnello.

GIOVANNI CORVETTO.

A Derna
proseguono i lavori di fortificazione

(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 11 aprile.

A Derna, dove sono sbarcato dopo un lungo periodo di mare agitato, nessuna novità. Intanto proseguono alacremente i lavori di fortificazione. Il nemico, atteso di notte in notte, non compare. Qualche rara fucilata quotidiana di nessuna importanza. La salute delle truppe è eccellente. Si elaborano i progetti di sistemazione del porto e del piano regolatore della nuova città. La guerra, dopo sei mesi sta entrando nettamente in un periodo quasi direi nuovo, in cui prende quella che sarà forse la sua fisionomia definitiva per l'avvenire. A questo riguardo vi manderò presto un mio rapporto, frutto di adeguate informazioni.

LUIGI AMBROSINI.

Giornata di calma a Bengasi
Penuria d'acqua al campo nemico - Sette chilometri di ferrovia - L'"hangar,, per il dirigibile - Una mina nemica.

(Da uno dei nostri inviati speciali).

BENGASI, 12.

La situazione militare si mantiene invariata; nessun nuovo avvenimento di qualche rilievo è venuto a turbare la tranquillità di questi giorni. Noi non siamo usciti nemmeno con ricognizioni di cavalleria dalla linea delle nostre opere fortificate. Il nemico non ha tentato nulla contro noi altri e ieri nemmeno vi sono avute le solite cannonate dalle ridotte contro qualche gruppo beduino scorrazzante per la pianura. Taluno vorrebbe indurre che questa calma sarebbe foriera di qualche grande e forse decisivo avvenimento, altri propende a credere che la tranquillità di qui corrisponda alla preparazione di un'azione lontano di qui, o magari all'azione stessa. Tutto può darsi, ma di nulla si ha segni certi o anche semplicemente segni dubbi e nulla è più leggero e più vano che il volere, in mancanza di notizie e di elementi di giudizio, arguire, indurre, fantasticare. La verità è che qui nulla si sa e apparentemente nulla si prepara. Le voci corse di nuovi sbarchi, di azioni offensive non sono assolutamente altro che voci. Con questo non si può e non si deve escludere che i Comandi militari preparino, studino e forniscano progetti. E' logico il pensarlo, è verosimile l'immaginarlo, ma è certo che di questo nulla trapela, e d'altro lato nulla deve trapelare.

La situazione al campo nemico, secondo i nostri informatori, si mantiene grave: scarseggiano i viveri e c'è penuria d'acqua. E' in causa di questa penuria che una piccola parte dei componenti il campo hanno spostato le loro tende verso Koefia, località retrostante il Guarscha. Ma non confondersi con Koefia, che si trova dalla parte opposta. In tutto sono una trentina di tende che si sono staccate dal nucleo principale, posto, come sapete, alle sorgenti del Benina, non lontano dalle gole di El Abrar.

Di questi giorni si è inaugurato il nuovo tronco della ferrovia «Decauville», che da Sidi Hacein si stacca dalla linea Bengasi-Berca e, attraverso il trinceramento orientale giunge al Foyat. Così, intorno a Bengasi abbiamo oggi più di sette chilometri di strada ferrata a scartamento ridotto e intanto procedono i lavori per la costruzione del tronco Bengasi-Pozzi di Sabri.

Anche attivamente procedono i lavori per la costruzione dell'hangar per il dirigibile. Non si sa naturalmente quando il dirigibile giungerà a Bengasi e quando potranno essere iniziati i voli. L'hangar viene costruito al fonducco, non lontano dal luogo ove già sorgono gli hangars degli aeroplani.

Oggi avrà luogo una festa con rappresentazioni improvvisate da soldati all'accampamento del 79.o fanteria a Sidi Daud.

Stanotte avvenne un attentato contro un nostro fortino in costruzione, attentato che dimostra l'audacia del nostro nemico. Davanti alla ridotta «castellaccio» è in costruzione un'opera avanzata, che farà parte di quella cinta di fortificazioni stabili con cui si viene circondando la città ed i dintorni più prossimi. Il fortino, di cui la costruzione è già a buon punto, viene durante la notte vigilato illuminandolo per mezzo del riflettore della retrostante ridotta. Stanotte il riflettore per un guasto accidentale si spense, nè fu più possibile alla gente di presidio alla ridotta riattivarlo. Fu intensificata la vigilanza mentre le fitte ombre notturne erano frugate soltanto più con i lumi della ridotta, che non riuscivano naturalmente a rischiarare il terreno oltre il reticolato e che non potevano quindi più illuminare il fortino in costruzione. Di questo incidente il nemico approfittò. Verso le ore 2 uno scoppio fu udito dai soldati di guardia della ridotta del «castellaccio» e dai posti lontani delle ridotte «Roma» e «Foyat» e da qualche altro posto di guardia del settore. L'una con l'altra ridotta si chiamarono telefonicamente per chiedersi a vicenda quale avesse sparato e perchè avesse sparato. Nessuna in realtà aveva sparato, ma stamane, poco dopo l'alba il mistero fu risolto. Un gruppo di soldati avanzatisi per riprendere i lavori al fortino scoprirono il muro danneggiato con le traccie evidenti dello scoppio avvenuto nella notte che il nemico aveva provocato. I danni però erano lievi.

MARIO BASSI.

Il primo attacco al nuovo forte di Tobruk

(Nostra corrispondenza particolare).

Tobruk, 5 aprile.

Da ieri la posizione dove sorge il nuovo forte che dovrà essere solida base di appoggio per un'avanzata, che le truppe di Tobruk vorrebbero imminente, ma che la prudenza dei capi ritiene necessario protrarre, è stata definitivamente occupata da tutte le forze di contingente indispensabile a ben mantenerla e a proteggere la continuazione dei lavori per il completamento delle fortificazioni. Ieri sera — e così ogni giorno d'ora innanzi — tornarono in città solo le truppe che costituivano le riserve; si temeva e si desiderava nello stesso tempo, che, essendo questa la prima notte di permanenza dei nostri soldati lassù, avvenisse qualche scontro al sopraggiungere degli arabi, che, come al solito, sarebbero venuti per tentare di distruggere almeno in parte i lavori da noi fatti durante il giorno. Anche in città si era molto ansiosi di notizie, e mai, come oggi, ci è sembrato draconiano l'ordine semplicemente logico del generale Signorile, che non permette assolutamente ad alcuno di recarsi alle trincee. Anche i militari, che per motivi di servizio devono uscire dai reticolati, che sono disposti a nord e a ponente delle baracche, debbono essere provvisti di uno speciale permesso scritto ed accompagnati da almeno cinque uomini armati.

Perciò fu con vera ansia che attendemmo il ritorno della compagnia di rifornimento, che stamane era salita al forte per portarvi munizioni, viveri ed acqua, e ciò che ci venne riferito corrispondeva perfettamente a quanto ci attendevamo dal provato valore dei nostri. Essi vegliarono attentamente tutta la notte, e nessuno volle fruire del riposo che per turno era loro concesso. La luna si era nascosta, quasi volesse aiutare i difensori del forte, celandoli ai nemici, ma mettendo nello stesso tempo a maggior prova la loro accortezza; la oscurità, dovuta alle nubi che coprivano il cielo, era propizia per un tentativo degli arabi e ne facilitava l'avvicinarsi. Infatti vennero. E' facile immaginarsi la loro meraviglia allorchè, giunti vicinissimi al forte, i primi di loro furono accolti da un benvenuto di fucileria, non arretrarono subito, fidando nella presenza di un piccolo numero di soldati nostri. L'allarme dato aveva richiamato l'attenzione della silente, ma non addormentata batteria del Tumulus: e mentre i suoi cannoni tuonavano in soccorso del forte, il bianco, vivido occhio del suo proiettore feriva la notte intensa, mostrando alle nostre sentinelle sorridenti, immobili, sicure di sè, il nemico che fuggiva...

Pasqua marinara

Tobruk, 7 aprile.

Il cielo nuvoloso di questa mane e un generale silenzio fra le case della città e negli accampamenti, lasciavano prevedere una Pasqua poco lieta; e tale sarebbe stata questa giornata tradizionalmente di sole e di rose, se la calda allegria e lo spirito della nostra gioventù marinara non avessero saputo darci l'illusione di essere per tutto il pomeriggio ben lontani da un paese dove ogni cosa è guerra, e dove in certi giorni si sente tanto che le nostre famiglie sono lontane.

Prima di pranzo venne a noi un graziosissimo biglietto d'invito, di recarci nelle ore pomeridiane sul Ferruccio, dove l'equipaggio della nave ci avrebbe offerto un piacevole trattenimento, che poi, in effetto, superò l'aspettazione di tutti. Gli inviti — relativamente alla ristrettezza dello spazio di cui si può disporre a bordo di un incrociatore — furono fatti con meravigliosa larghezza, tanto che non ci mancava la rappresentanza di nessuna nave e i comandanti presenti a Tobruk v'erano tutti, accompagnati da numerosi ufficiali d'ogni reggimento. Il trattenimento, al cui maggior brio concorse la scelta orchestrina della Benedetto Brin, fu d'intensa soddisfazione per tutti, e le parole di compiacimento espresse dall'ammiraglio Revel furono sincere interpreti del grato ricordo che ciascuno di noi conserverà della gaia giornata trascorsa a bordo di una delle nostre più simpatiche navi.

Il "passo,, delle Potenze
Consiglio dei ministri
Il discorso del trono

Costantinopoli, 15, sera.

L'annunziato passo delle Potenze avverrà domani mattina. Gli ambasciatori e gli incaricati di affari si recheranno, ognuno per proprio conto, all'abitazione del ministro degli affari esteri e gli faranno una identica comunicazione, il cui tenore già fu reso noto alla Porta dai suoi ambasciatori. Per la Russia andrà l'incaricato d'affari. Il Consiglio dei ministri discusse ieri ed oggi la risposta da darsi alle Potenze.

Si dice che la Porta le pregherebbe di far note le condizioni di pace accettabili dall'Italia.

Si è redatto il discorso del trono con cui si inaugurerà il Parlamento. Esso contiene — a quanto si dice — un passo relativo alla guerra. Il Governo farà alla Camera anche un'ampia dichiarazione circa la politica estera. (Agenzia Stefani).

Costantinopoli, 15, notte.

Si conferma che domani deve aver luogo il passo delle Potenze per la pace. Gli ambasciatori si recheranno separatamente alla Porta. Vi si recherà prima l'ambasciatore di Russia, al quale seguiranno subito i rappresentanti di Germania, Austria-Ungheria, Inghilterra e Francia, per ordine di anzianità. (Agenzia Stefani).

Il riavvicinamento austro-russo

Parigi, 15, mattino.

Mandano da Vienna all'Echo de Paris: «Il conte Berchtold ha conferito ieri con il ministro d'Austria a Sofia, signor Tarnowski, l'ambasciatore a Pietroburgo, conte Thurn Valsassina, è pure mandato a Vienna dal conte Berchtold, per prendere importanti decisioni circa il riavvicinamento austro-russo».

L'ammiraglio Viale a Macabez

Roma, 15, notte.

L'ammiraglio Viale, comandante le forze navali riunite, con parte della prima squadra ha lasciato Taranto dirigendosi per Macabez, ove sostituirà nelle operazioni sulla costa libica a levante di Tripoli la divisione navi-scuole comandata dal contrammiraglio Borea-Ricci, che deve rientrare in Italia per continuare i corsi che debbono fornire alla R. Marina gli specialisti necessari negli equipaggi della flotta. Il rimanente delle navi della prima squadra e alcune siluranti si recano invece in Cirenaica per sostituire la seconda divisione della seconda squadra comandata dal contrammiraglio Thaon di Revel che farà ritorno in Italia dopo 7 mesi di continue e proficue crociere. Le navi dell'ammiraglio Revel andranno quindi a Taranto per eseguire i lavori necessari dopo un tempo così notevole di attività. A Taranto si preparano festeggiamenti per ricevere le nostre navi.

L'on. Montù promosso maggiore per merito di guerra

Roma, 15, notte.

Il Re ha firmato il decreto che promuove a maggiore d'artiglieria, per merito di guerra, l'on. Montù, cioè per i servizi resi come comandante della squadriglia di aviatori borghesi militarizzati in Cirenaica.

La nuova Camera turca
Uno strano potere delle autorità governative

Costantinopoli, 15, sera.

Furono eletti finora 144 deputati di cui 110 appartenenti al comitato «Unione e Progresso».

Fra questi vi sono 7 arabi, 2 armeni, un bulgaro, 4 greci, un serbo ed un israelita.

Si dice che le autorità provinciali, considerando che la mancanza assoluta di qualsiasi opposizione farebbe nella Camera una cattiva impressione, ricevettero l'ordine di curare con la loro opera tendente ad eleggere alla Camera i candidati dell'Opposizione. (Agenzia Stefani).

Il viaggio del convoglio e lo sbarco della divisione Garioni a Macabez

Napoli, 15, notte.

E' giunto oggi nel nostro porto il piroscafo Bulgaria, che faceva parte del convoglio recatosi a Sidi Said. L'equipaggio ha narrato ad un redattore del Roma i particolari sull'occupazione della penisola di Macabez e del fortino Forwa:

In rotta verso Zuara

«Il giorno 7 aprile tutto il convoglio si trovava radunato ad Augusta. Alle 14 precise dalla corazzata Re Umberto fu segnalato un ordine di partenza per ignota destinazione. Tra il vivo entusiasmo delle truppe, che gridavano: «Viva l'Italia!», i piroscafi, alle 15, salparono, preceduti dalla divisione delle navi-scuola, da una squadriglia di siluranti e da due navi cisterne. Dopo dodici ore di navigazione si giunse all'altezza dell'isola di Linosa (presso Lampedusa). Il vice-ammiraglio Borea-Ricci segnalò ai comandanti delle navi il seguente ordine: «Navigate a due miglia dalla Re Umberto, in rotta verso Zuara. Viva l'Italia! Viva il Re!».

«L'ordine diffusosi subito fra le truppe provocò un'altra entusiastica dimostrazione. La navigazione fu interrotta per attendere al trasbordo delle truppe dal Minas sul Re Umberto; quindi fu ripresa. A dodici miglia di velocità nella notte sul Mediterraneo tranquillo il convoglio procedeva a lumi spenti. Sui ponti gli ufficiali scrutavano l'orizzonte, seguendo la rotta segnata dal fanale verde fissato sulla Re Umberto, unica luce che indicasse la via da percorrere. Alle 2 del mattino susseguente i piroscafi si trovavano a sedici miglia dalla costa di Zuara. Già si udiva perfettamente un violento e cupo cannoneggiamento in quella direzione. Evidentemente si bombardava quella posizione nemica. Il vice-ammiraglio Borea-Ricci ordinò allora di aumentare la velocità e di dirigere la rotta verso l'isola di Macabez. A bordo vennero accesi tutti i fanali di navigazione. Il convoglio procedeva celere nel mare placido.

L'audacia del comandante Cacace

Alle 3 della notte stessa si fu in vista della costa bassa della penisola di Macabez. La nave da guerra si fermò, così pure il convoglio. Dal ponte della corazzata Re Umberto venne calata una imbarcazione montata da un tenente di vascello e da sei marinai, che ebbero l'ordine dall'ammiraglio Borea-Ricci di osservare se i gavitelli di ormeggio, che dovevano indicare gli ancoraggi delle navi, si trovassero al posto. Alcuni giorni prima il capitano di vascello Cacace, comandante della difesa marittima di Tripoli, si era recato a Sidi Said a bordo di una torpediniera. Lasciato il sottile naviglio al largo e travestitosi da ufficiale turco, con soli quattro marinai, ammantati da barracani, aveva avuto l'audacia su un gozzo peschereccio di avvicinarsi alla spiaggia, di operare scandagli sulle fondale e piantare i gavitelli, che avrebbero dovuto indicare l'ancoraggio alle navi del convoglio.

«L'ufficiale, tornato celermente a bordo, riferì al comandante che tutto era a posto. Fu ordinato quindi lo sbarco. Gli zatteroni vennero calati in mare e su di essi presero posto i soldati, fra i quali era vivo il desiderio di prendere terra. Si continuava intanto ad udire il cannoneggiamento verso Zuara. I marinai della Sicilia e gli ascari, i primi che posero piede sulla penisola Macabez, operarono una ricognizione ad un chilometro verso l'interno e costruirono delle trincee fortificandovisi. Visto che dei nemici non v'era traccia, tutte le altre truppe sbarcarono e piantarono la nostra bandiera al grido di: viva l'Italia!

Due galline e due cani...

«Fu quindi iniziato lo sbarco dei materiali, ma si dovette sospendere a causa del mare agitato. Due zatteroni di quattro pezzi di artiglieria furono per naufragare, e a stento poterono essere salvati. Dopo due ore lo sbarco potè essere continuato e terminò verso sera. Il gen. Garioni, che col suo Stato Maggiore aveva assistito a tutte le operazioni di sbarco pose piede a terra, assumendo il comando delle truppe e dispose che distaccamenti di ascari e delle varie armi occupassero il forte di Forwa. Poco dopo le nostre truppe prendevano possesso del forte abbandonato rinvenendo in esso due galline e due cani alla catena sugli spalti. Venne subito issato il tricolore e vi vennero mandate due batterie da 75, che dominano la via carovaniera. Il giorno dopo circa 800 arabi si presentarono al fortino cercando di molestare i nostri, ma vennero respinti con perdite».

Ricognizioni per mare e per terra

Roma, 15, mattino.

Il Messaggero ha da Tripoli, 14: Per disposizione del comandante le forze navali, il giorno 12 quattro lance armate della nave Marco Polo eseguirono una ricognizione sulla costa a ponente del capo Jusuf, accolte da una fitta fucileria. Le imbarcazioni, riavvicinatesi alla nave, informarono dell'accaduto il comandante, il quale, sollecitamente, si avvicinò per quanto era possibile, alla terra ferma, iniziando il bombardamento che disperse numerosi gruppi di arabi, al di là delle dune. Il tiro diretto poi verso l'abitato già bombardato in precedenza, compì la distruzione di un vecchio fortino turco e fece saltare l'edificio della dogana.

Si ha da Zuara che le ricognizioni eseguite nello specchio di acqua prospiciente e laterale al porto riuscirono indisturbate e fu accertato che i pochi navigli e le barche ancorati nel porto del piccolo molo sono completamente abbandonati dall'equipaggio. Anche sull'oasi di Zuara furono lanciate granate di grosso calibro. Da due notti, nell'interno e a distanza notevole dalla costa, si sono fatte segnalazioni per mezzo di razzi. Tali segnalazioni evidentemente devono servire ad un nemico che occupa posizioni all'interno e dimostrerebbero che la dislocazione ha subito nelle ultime 48 ore notevoli cambiamenti.

Da Sidi Said e da Sidi Sultan si irradiano quotidianamente ricognizioni in direzioni diverse. Per un raggio di 4 o 5 chilometri il terreno è sgombro completamente dai nemici. Piccole guardie avvistate in direzione di Zuara furono sloggiate dagli ascari eritrei con una brillantissima manovra. Il nemico lasciò sul terreno sei morti. Qualche altro fu trasportato dai turco-arabi nella fuga. Anche le ricognizioni che si compiono verso il confine tunisino, appoggiate dalle siluranti, hanno permesso di accertare che da quel lato il contrabbando si esercitava su larghissima scala, essendosi rinvenute le traccie di accampamenti e posti di rifornimento ora abbandonati e che dai nostri sono stati distrutti. Un'altra ricognizione spintasi al sud di Sidi Sultan è riuscita a tagliare la linea telegrafica che da Zavia si univa al confine tunisino. L'ammiraglio Borea Ricci scese a terra col suo capo di Stato Maggiore; conferì col generale Garioni, poi ambedue si sono recati al forte Forwa, ove verrà impiantata una stazione semaforica.

Una iniziativa lodevole
Perchè non fu sorpresa la squadra turca

Roma, 15, notte.

I due nodi essenziali della situazione, cioè il passo delle Potenze a Costantinopoli e l'azione risolutiva della divisione Garioni stanno per giungere ad una soluzione. La cronaca della guerra entra quindi in un periodo interessante. Sulle operazioni di Bu-Kameck getta molta luce la conferenza, opportunamente tenuta a Tripoli dal colonnello Giardino, sottocapo dello Stato Maggiore del generale Caneva, alla presenza dello stesso comandante del Corpo di spedizione, degli altri generali che si trovano a Tripoli e dei giornalisti. Il Comando della spedizione, abbandonando ogni riserbo tenuto fin qui, ha voluto spiegare con abbondanza di particolari il concetto informatore della occupazione di Sidi Said come passo decisivo per la repressione del contrabbando di guerra al confine tunisino. La conferenza del colonnello Giardino, eloquente ed istruttiva, sostituisce opportunamente la pubblicazione dei rapporti del generale Caneva. La lunga preparazione della operazione su Zuara, esposta dal colonnello Giardino, scagiona interamente il Comando della spedizione dallo appunto di aver effettuato con ritardo l'operazione alla frontiera tunisina.

L'occupazione di Zuara era stata infatti preventivata fin dai primi giorni dopo la occupazione di Tripoli e solo la piega degli avvenimenti a Tripoli costituì la ragione del rinvio della operazione progettata. Un altro punto interessante della conferenza del colonnello Giardino è quello che tende a mostrare come l'espugnazione del forte Forwa segni la fine del contrabbando di guerra alla frontiera tunisina, essendo impraticabile l'unica strada carovaniera che al nemico risulta ora impossibile percorrere. Le difficoltà della impresa compiuta sbarcando alla insaputa del nemico oltre 10 mila uomini, escono dalla conferenza del colonnello Giardino pienamente lumeggiate. Dalla conferenza Giardino scaturiscono due conclusioni irrefutabili, cioè la continua insidia recata alla esecuzione del piano ideato dalle indiscrezioni dei giornali, nonchè l'ammirevole organizzazione dei nostri servizi militari e lo spirito di abnegazione che, dal generale Garioni all'ultimo fantaccino, anima tutti i componenti della divisione sbarcata. Il sistema adottato, con la conferenza del sottocapo dello Stato Maggiore, di illustrare le maggiori operazioni militari compiute, costituisce infine un lodevole esempio degno di essere seguito per le operazioni militari future.

Le pubblicazioni avvenute all'estero intorno alle ragioni del ritiro dell'ammiraglio Faravelli inducono la «Tribuna» a toccare un punto su cui la stampa amica del Ministero aveva finora sorvolato, cioè la mancata azione della flotta italiana contro la flotta turca all'inizio delle ostilità quando quest'ultima si rifugiò da Beyruth nei Dardanelli. La «Tribuna», dopo aver ripetuto che il ritiro volontario dell'ammiraglio Faravelli dal Comando delle forze navali riunite venne imposto dalle condizioni di salute dell'ammiraglio, rispondendo alla «Deutsche Tage Zeitung», aggiunge:

«L'ammiraglio Faravelli va notevolmente migliorando ed è da sperarsi che il riposo possa presto permettere alla Marina di fare assegnamento sulle belle energie intellettuali e fattive del più anziano dei suoi ammiragli. La «Deutsche Tage Zeitung» parla anche di un disaccordo fra il Governo e l'ammiraglio Aubry circa l'azione della flotta e ripete quanto venne pubblicato, che cioè l'Aubry in lettere private deplorasse che ordini da Roma gli avessero impedito di distruggere la flotta turca mentre questa da Beyruth si rifugiava nei Dardanelli. Orbene, la squadra turca partiva da Beyruth per i Dardanelli più di 30 ore prima della apertura delle ostilità e un semplice sguardo ad un piccolo atlante geografico basta per rispondere alla affermazione circa la possibilità che le nostre navi, non destinate ad agire su Tripoli, partendo da Augusta, arrivassero alla imboccatura dei Dardanelli prima delle navi turche mossesi da Beyruth: e ciò anche ammessa la notevole differenza di velocità. L'impossibilità di giungere primi ai Dardanelli era anche maggiore, tenuto conto del tempo necessario a che la squadra sapesse della partenza della squadra turca da Beyruth verso i Dardanelli.»

Sul divieto ai Senussi di combattere per i turchi

Roma, 15, mattino.

Il ministeriale Popolo Romano rileva che qualora venga confermata la notizia del divieto ai Senussi di partecipare alla guerra contro l'Italia esso sarebbe decisivo sull'esito del conflitto italo-turco.

Il Popolo Romano scrive che uno dei vanti principali di Enver Bej, comandante delle truppe in Cirenaica, era quello di essere riuscito ad attirare fra i combattenti anche i Senussi. I giornali turchi infatti, tutte le volte che avveniva un combattimento, per far credere in Turchia che i Senussi erano con loro, pubblicavano dispacci di vittorie, firmati da Enver Bei e dal Sceikko dei Senussi.

La verità è che il gran Scheikko dei Senussi, il quale, come è noto, risiede a Kufra, ossia in fondo al deserto fra la Tripolitania e l'Egitto, fin dal principio della guerra si mostrò neutrale. Enver Bej prese profitto dalla sua influenza personale, quale genero del Sultano, per far credere ai Senussi abitanti in Cirenaica, che la neutralità significava libertà per essi di prender parte alla guerra se lo volevano, oppure di astenersi.

Difatti con questa interpretazione insieme ad altri mezzi più o meno persuasivi, egli riuscì ad attirare dodici delle zauie residenti in Cirenaica, mentre alcune altre si astennero, come del resto si astennero tutte le altre che abitano nel vilayet di Tripoli.

Ora pare che il Capo dei Senussi, il quale, come è noto, non riconosce come Califfo, ossia come capo legittimo della religione il Sultano, abbia fatto capire alle zauje della Cirenaica, rimorchiate da Enver bej, che la neutralità va intesa nel senso di non parteggiare nè per gli uni nè per gli altri, quindi ordinò ai Senussi combattenti con i turchi di abbandonare il campo e di ritirarsi sotto alle loro tende. Se quindi lo Sceikko di Kufra ha deciso di dare ordine ai suoi fedeli in Cirenaica, è segno evidentemente che egli si è persuaso essere la causa della Turchia definitivamente perduta e che l'esecuzione della sentenza o più presto o più tardi è inevitabile.

La Francia invia 40.000 soldati nel Marocco

Parigi, 15, mattino.

L'esercito che la Francia manderà al Marocco, in occasione della proclamazione del protettorato sopra quell'Impero, consisterà in trentaquattro battaglioni, sedici squadroni di cavalleria, quattordici di fanteria, mezzo di artiglieria, due battaglioni del genio, cinque compagnie del treno. In tutto saranno una quarantina di migliaia di uomini. Le truppe francesi distaccate al Marocco costituiranno due gruppi distinti: il Corpo di occupazione del Marocco e le truppe dei confini algero-marocchino. Quando gli effettivi saranno stati fissati e le unità definitivamente designate, la situazione loro sarà considerata non come provvisoria, ma come un presidio stabile in quei luoghi.

La Città della Salvezza

Nostra corrispondenza particolare

Londra, aprile.

Costantemente, insieme col problema delle suffragette, ne torna a galla un altro: quello delle ragazze che, pur detestando il suffragio, non trovano marito. La rubrica delle « unmarried daughters », delle figlie zitelle, riappare quindi ogni tanto alla ribalta della stampa inglese. Essa vi sta anche adesso.

Ora, i sociologi e vari altri mattacchioni hanno ponzato a lungo su argomento, infilzando statistiche e scrivendo trattatelli, tutti noiosi a morte. Perciò se ne sa meno di prima. Eppure, esaminata con un grano di sale, la cosa si fa limpida come acqua di fonte. Ogni continentale che piombi qui, la scopre nei suoi primi giorni metropolitani. La sorte delle ragazze londinesi è piuttosto disperata, perchè son troppe, e troppo carine, la più parte di esse. Uno non può far la sua scelta; non può concentrarsi sull'Eletta. Così le lascia tutte quante dove sono, e si gode il fascino della loro leggiadria senza pagarlo più caro d'una gita sul Tâmigi o d'un tè da Fuller.

L'eterno femminino londinese, in realtà, è di una grazia e di una bellezza affatto eccessive. La grazia, forse, vi è più diffusa che la bellezza vera e propria. Ma quando questi due doni divini si dànno la mano in una fanciulla londinese, ogni *specimen* continentale ed americano entra nell'ombra; e la snella, bionda figurina, — vestita semplice, linda come uno specchio, e padrona di sè, — rimane sola nel sole. Spesso, veramente, i cieli indigeni non son così gentili con lei, e le provvedono solo una ghirlanda di nebbia fuligginosa. Tuttavia, nei suoi occhi dei lieti raggi di sole, sopravvivono sempre e voi ve ne innamorate.

Chi può farne a meno? Fortunatamente, però, queste cotte sono a ripetizione, e quasi senza strepito, come un fucile moderno. Una cotta elide l'altra, il fumo è minimo, e nessun cuore ne resta colpito sul serio.

Ogni continentale che risieda quassù ha molte esperienze personali da raccontarvi. Tutte le volte che si va in giro senza niente altro da fare, si pigliano regolarmente due o tre cotte. Ma ogni volta che si torna a casa, il cuore batte più libero di prima, e si è perfettamente pronti per dei passatempi più alla Carlyle. Il che significa salvezza su tutta la linea.

Vi pare un po' sospetto, tutto questo? Temete che noi esuli del Continente siamo per lo più dei miserabili analisti avvezzi a pesare le cose e gli esseri sulle bilance dei sofismi? Niente affatto. E' la stessa Londra che è troppo cortese verso i cristiani erranti per tenerli a lungo sui carboni accesi. E' la stessa Londra, — questo immenso formicaio d'umani di gran razza, — che vi rende impossibile di ancorare il vostro cuore in un fondo stabile. Di porti, ce n'è a bizzeffe: deliziosi porti di felicità, muniti di occhi dolci, di spalle larghe e di membra agili. Ma fatalmente l'àncora scivola dall'uno all'altro, e non riesce a far presa.

***

L'intera metropoli è l'identica storia. Pure, ci son dei posti, qua e là, dove accade sempre d'incontrare delle belle figliuole più che altrove. Son dei posti quasi insignificanti e ignoti ai più, e che han niente a vedere con la moda e lo snobismo; giusto dei crocicchi e dei listoni di marciapiede ove qualche misteriosa legge congrega splendide ragazze a centinaia, senza alcuna ragione al mondo. In ognuno di questi piccoli e affollati deserti londinesi, anche Sant'Antonio ripenserebbe ad ammogliarsi, e fin Tristano si troverebbe imbarazzato a scegliere, fra tante Isotte di prima qualità, quella fatale per il suo amore senza fine. Tanto l'eremita che il gentile cavaliere si sentirebbero affascinati, ma resterebbero, al tempo stesso, gloriosamente salvi.

Provate a venirci, un momento. Subito, la Bellezza in persona traversa il marciapiede o la piattaforma del *tube* dinanzi a voi. Ella è alta, fulva di capelli, con occhi limpidi e un profilo tagliato a sfidare i venti sugli *upper-decks* dei transatlantici. Indossa un abito *tailleur* semplice come una guaina e calzante come un guanto. In ogni palmo del suo corpo travedete lo stile delle Amazzoni che si agitano nei bassorilievi ellenici. Ella è tutta finezza di struttura e disinvoltura di spirito, — entrambe in attesa d'un marito. Senonchè, un istante di poi, l'Amazzone è scomparsa. E' ridivenuta, per voi, una formica di questo immenso formicaio di Londra.

Il vostro primo impulso è di seguirla. Ma questa tattica, così rovinosa per le scarpe anche da noi, passa piuttosto per idiota, quassù: e giustamente. D'altronde, qui, per giuocare all'Argonauta, bisogna inseguire il Vello d'Oro per miglia e miglia di *tube*, d'omnibus o di *taxicab*; e la faccenda si complica. Dovete dunque rassegnarvi, e lasciar fuggire l'Amazzone al suo destino, senza saper nulla di lei, e con la certezza che probabilmente non la incontrerete mai più, perchè Londra è più isolatrice del mare.

Del resto, quand'anche vi sentiste romantici al punto da violare le eccellenti convenzioni londinesi e da mettervi sulle piste della cara creatura, immediatamente un'apparizione repentina vi si parerebbe in faccia e vi fermerebbe lì. E' una ragazza anche più fascinante della prima. E' sempre, sempre lì, a tagliarvi la strada. Voi non potete evitare di guardarla: ed è un nuovo colpo di folgore. Ella sembra una statuetta vivente di Tanagra; mostra nervi e sagacia dai suoi grandi occhi grigi, mezzo celati sotto l'enorme ala del cappello, fin giù ai suoi piccoli piedi calzati a meraviglia. Certo, vi piace di più la Tanagra presente che l'Amazzone scomparsa. Nondimeno, prima ancora che vi sognate di gettar l'àncora del vostro cuore verso questo porto squisito, una terza ragazza, la quale sorride il più vago sorriso che mai abbia illuminato il più fresco volto che una sana razza abbia posto sotto una massa di capelli d'ambra...

***

Ma io non posso seguitare a diluirvi in brodo di giuggiole tutta la serie dei vostri mille amori londinesi. Il mio punto è questo: che i vostri amori, quassù, non possono essere, a dir poco, meno di mille. Essi sbucano dalla folla, e di nuovo si mescolano nella folla; ciascuno di essi neutralizza e caccia l'altro, come i diavoli del proverbio; e voi ve ne tornate a casa con tutti i vostri improvvisi scompigli cardiali compensati da una splendida libertà.

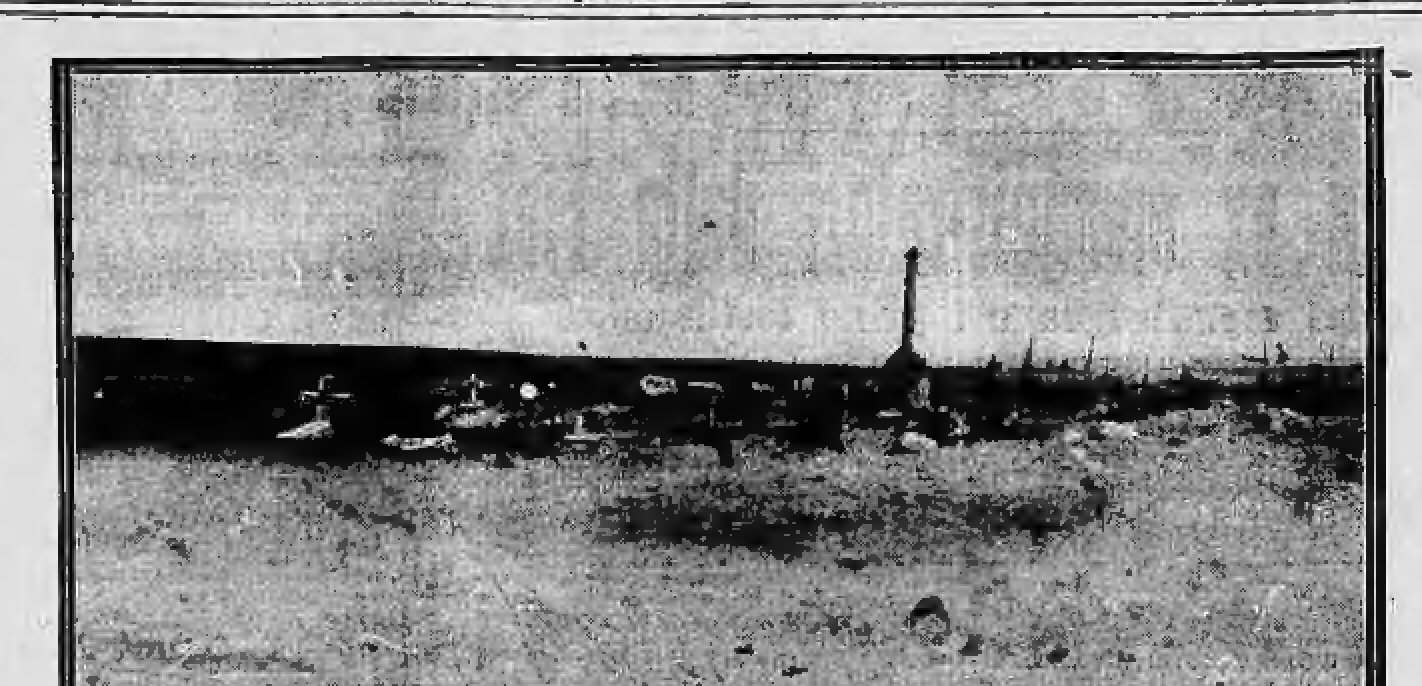
Davvero, non si capisce come una cotta, qui a Londra, possa prolungarsi più di quel che dura una corsa in omnibus pel West End o qualche tappa nei *tubes*. Tuttavia, ci sono dei londinesi che riescono a restare innamorati anche di più, e giungono fino ad ammogliarsi. Certo, sembra incredibile. Tra gl'ingredienti del perfetto amore, il più in voga è l'abitudine. Davanti ai vostri occhi, l'Eletta deve risplendere perennemente come un pianeta, e riempiere tutto l'orizzonte dei vostri gusti. Voi dovete assuefarvi a pensare a lei sola, e convincervi che nessun'altra la sorpassa. Ella deve diventare l'Unica, attingere gli apogei dell'importanza. Orbene, in una città di dimensioni decenti, dove meno grazia e meno bellezza si vedono passeggiare, questo processo può compiersi facilmente, e l'abitudine è fatta, con tutto il resto. Ma Londra è la più spaventevole pietra di paragone per una prova simile. Probabilmente, quei giovinotti londinesi che riescono ad ancorar forte il loro cuore, non vanno in giro senza nient'altro da fare; oppure non si guardano tanto intorno, perchè anche questo è un vizio forestiero. Tutti gli altri, però, — quelli il cui cuore ondeggia libero da porto a porto, — evidentemente si guardano intorno quel po' che basta per sentirsi cascar le braccia, come noialtri esuli del Continente. Nessuna meraviglia che non si ammoglino...

***

Queste dottrine [illegible] forse non sono suscettibili di qualche critica. Non lo nego. Anzi, ne soffersero già parecchie, qua e là, da dignitose e solenni vecchie dame inglesi piene di buon senso, alle quali non perdetti mai nessuna occasione per manifestarle con la massima serietà. Esse protestarono: « Sciocchezze! Pure sciocchezze continentali! Il male, per voi, è che non avete ancora incontrato Miss Right, la signorina Chevabbene... ».

Eh, no. Ogni ragazza, qui, è una Miss Right. Peggio ancora, è una Miss Righter, cioè una signorina Chevameglio. Il guaio è quindi che i poveri uomini, quassù, son costretti a mettersi in cerca di Miss Rightest, la signorina Chevabenissimo. E l'impresa si fa così erculea, che la maggioranza di questi giovinotti la pone da parte per più matura considerazione. Il risultato è che le più belle ragazze del mondo si maritano così poco, e noi restiamo celibi spettatori del più gran peccato sotto i cieli britannici.

MARCELLO PRATI.



Le tombe dei caduti per la Patria ad Homs



L'angolo destro della ridotta « Piemonte » a Derna, presso la sezione Splendorelli, puntata costantemente verso il campo turco, che si scorge ad otto chilometri a sud-ovest. In questo gruppo di ufficiali si notano il capitano Pasquali, comandante la compagnia alpini di presidio alla ridotta; il sottotenente Lenticchi; il capitano Federico Vigna, del 7.o fanteria; il tenente Girotto, comandante la sezione mitragliatrici del battaglione alpini « Saluzzo »; il sottotenente Caligaris, ecc.

Lo stato anarchico dell'amministrazione comunale di Castelletto Scazzoso

Roma, 14, notte.

Ecco la relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a S. M. il Re, in udienza del 31 marzo 1912 sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Castelletto Scazzoso, in provincia di Alessandria:

« Sire, Un'inchiesta eseguita nel novembre scorso sulle condizioni della civica azienda di Castelletto Scazzoso, ha rilevato gravi deficienze e irregolarità negli uffici e nei servizi e sopratutto nella riscossione delle entrate e nella erogazione del denaro del Comune. In completo disordine si trovano l'archivio e l'ufficio municipale, da cui sono asportati molti atti. Mancano l'inventario dei beni, l'elenco esatto e completo delle strade e non si son tenuti al corrente i libri del catasto e il registro della popolazione. Nessun controllo si è esercitato sul movimento della cassa mancando il libro mastro per la registrazione delle entrate e delle spese e non compilandosi l'elenco dei ruoli e degli ordini di incasso, nè facendosi in modo completo le occorrenti annotazioni nei registri a madre e figlia dei mandati di pagamento, nell'atto di emissione dei medesimi. Per la riscossione dei diritti di segreteria e di stato civile non si tengono i registri e gli appositi bollettari, a madre e figlia, vidimati dal sindaco. Criteri partigiani si seguono nella erogazione della beneficenza e nell'applicazione delle tasse i cui ruoli sono compilati e consegnati all'esattore con notevole ritardo. Si sono fatte gravare sui fondi della competenza delle spese relative agli esercizi anteriori e non si è provveduto al pagamento di quelle contemplate nel bilancio in corso di esercizio, per la une delle quali fu anche intervenuta la dichiarazione di obbligatorietà da parte della Giunta provinciale amministrativa.

« Il messo comunale, con i fondi del dazio e di altre entrate comunali, la cui riscossione gli era stata affidata, nonchè con i proventi di una operazione finanziaria, che fu fatta dagli amministratori con una banca e della quale fu data falsa notizia alla Prefettura, ha provveduto direttamente a pagamenti a favore specialmente dei creditori ligi al partito, preferiti ad altri da lungo tempo invano reclamanti. Di fronte a tali irregolarità, riconosciute dallo stesso Consiglio comunale, nella seduta dell'11 febbraio 1912; in seguito alla contestazione degli addebiti mossi dall'inchiesta, è indispensabile l'opera di una persona estranea, la quale, nell'eliminare gli inconvenienti lamentati, ristabilisca l'assetto alla contabilità e sistemazione agli uffici e servizi pubblici accertando le eventuali responsabilità. Mi onoro pertanto di sottoporre all'Augusta firma di Vostra Maestà, lo schema di decreto che, con conforme parere espresso dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 29 marzo volgente, scioglie quel Consiglio comunale ».

La più alta casa del mondo

Parigi, 15, sera.

Mandano da Londra all'*Excelsior*: « Si sta costruendo ora a New York la più alta casa del mondo. Essa misura 255 metri di altezza e conterrà 51 piani, uno di più che l'edificio della « Metropolitan Line », e 18 di più del celebre stabilimento della Compagnia Singer. Sarà, dopo la torre Eiffel, il più alto monumento del mondo. Comprenderà 1600 camere, che saranno affittate a 250 franchi al mese. Il costo totale dello stabilimento sarà di 38 milioni di franchi; l'armatura, in acciaio, peserà più di 3000 tonnellate ».

Continue avvisaglie a Derna

(Nostra corrispondenza particolare)

DERNA, 3 aprile.

A Derna, dopo quasi un'intiera settimana di cattivo tempo, il cielo si è rasserenato e larghe folate di vento caldo diradano le nebbie addensatesi sull'altipiano. Nulla eguaglia la fuga meravigliosa e terribile di questi nembi che s'adunano sui monti e ne flagellano i fianchi, scatenando sulla spiaggia, dove un bel piroscafo mercantile giace arenato, bufere d'acqua e di sabbia. La luce degli stessi fari vince a mala pena la loro tenebra gravida di minaccie e le trincee si riempiono d'acqua, così come nel cavo delle roccie questa si aduna e s'accumula un fango spesso e rossiccio.

La cronaca delle consuete avvisaglie perdura senza preludere a gravi avvenimenti. Giorni sono un plotone della 3.a compagnia del 35.o veniva accolto a fucilate mentre disimpegnava il solito servizio di appostamento e di protezione per la truppa. I nemici — una cinquantina all'incirca — fecero fuoco a soli trecento metri di distanza: nessuno dei nostri fu colpito e la ridotta « Lombardia » accolse la pattuglia, ch'ebbe l'ordine di ritirarsi non appena avvistati gli arabi. Qualche colpo di obice inviato al Marabutto obbligava bentosto le poche forze arabo-turche a ritirarsi, mentre i lavori potevano essere ripresi.

Al Marabutto

Il marabutto di Derna, sacro ormai alla storia per la battaglia del 3 marzo, è indubbiamente il punto più strategico dell'altipiano e il teatro di future lotte cruente come lo è ora di piccole avvisaglie. Un gigantesco olivo vi cresce, a metà schiantato dalla mitraglia: piccole trincee di sassi sono scavate tutt'all'ingiro ed un macchione impenetrabile nasconde alla vista il vallone del Bum Safer, donde sbucano i tiratori. La quiete più ingannatrice vi regna: stormi d'uccelli sfringuellano pei bassi cespugli nelle tepide giornate d'aprile; nessun viso truce che s'affacci e spii nella verde landa, nessuna pietra che, smuovendosi sotto il piede d'un nemico, ne riveli la presenza, rotolando con fragore pel fondo vallone. Solo, l'albero ostenta ancora nel bel rigoglio delle frondi, che videro infrangersi cento vite umane lui presso, il suo beffardo simbolo.

Ma quando la sera cala infuocata sugli altipiani e i grigi soldatini tornano dentro alle salde trincee, quei sassi e quei cespugli celano gli agguati. Pare che i nemici si diano convegno lassù, di notte; tante sono le forme che brulicano nella penombra, e che uno strano turno di servizio si sia pattuito in silenzio tra le nostre avanguardie e le loro per spiare a vicenda le mosse avversarie. Di tutto essi si valgono: perfino dell'urlo dello sciacallo che imitano a perfezione. Tuttavia, se i raggi dei proiettori si dirigono verso l'olivo, ogni cosa tace e tutto si appiatta e si dilegua, e non si scorge che il glauco riflesso dell'occhio d'un gatto selvatico, che guarda con stupida fissità l'insolita luna.

L'alba disperde i nemici come gli uccelli notturni. Solo qualcuno rimane ostinatamente immobile dietro alla roccia che lo protegge dai nostri tiri e, appena la pattuglia d'esplorazione lascia le trincee, fa fuoco. E' perciò che gli avamposti avanzano colla massima cautela e che l'ufficiale subalterno, comandato del non facile compito, è obbligato a portarsi avanti a sbalzi, subito gettandosi a terra dopo un centinaio di metri. E' tuttavia incontestabile che il fuoco dei nemici (dirò meglio degli arabi) è pressochè inefficace. Ciò dipende dal fatto che, anzichè sparare, come usa ogni discreto tiratore, portandosi il fucile avanti agli occhi in modo che il destro vede il mirino sfiorare la taccaffissa di mira, essi impugnano con entrambe le mani il fucile portandolo avanti al petto e mirando così con atto assai più istintivo che meditato.

Un curioso stratagemma

Gli stratagemmi usati per tirarci fuori dai trinceramenti si susseguono senza posa. Quattro giorni sono, furono viste alcune bianche masse muoversi a qualche centinaio di metri al di là del Marabutto; si pensò a forme di arabi che biancheggiassero pel candore dei loro barracani, ma la celerità colla quale procedevano alla scoperta fece pensare ad altro. Erano difatti alcuni gruppi di cavalli, che si dirigevano al galoppo verso le nostre trincee. Le povere bestiole come raggiunsero la linea della difesa mossero correndo incontro ai reticolati, poscia, come ubbidendo a un invisibile padrone, si avviarono verso l'albero del Marabutto.

Pareva che quella corsa fosse una fuga a qualche minaccia di morte e che, scampati ad un pericolo, tornassero verso un luogo più sicuro. Una squadra di bersaglieri, addetti alle mitragliatrici, tentò invano di catturarli. Ma, come apparve chiaramente che le agili corse erano suggerite da un invisibile nemico che si celava sul ciglio dell'uadi, parve opportuno di richiamare entro la ridotta i soldati. Proprio allora, mentre i primi cavalli raggiungevano il grande olivo, un barracano apparve dietro ai piccoli trinceramenti e la subita mossa rivelò gli arabi ai quali s'erano avviati gli animali. Questa fu una preziosa rivelazione per la nostra artiglieria la quale batteva con alcuni colpi ben assestati le trincee costringendo chi si era nascosto a lasciare gli appostamenti.

Verso l'uadi Derna pure ieri l'altro si ebbero allarmi di qualche importanza. Erano circa le due antimeridiane, quando il faro collocato alla ridotta Piemonte illuminò improvvisamente un gruppo di nemici lontani circa mezzo chilometro dalle ridotte, i quali venivano collo scopo evidente di deviare la conduttura dell'acqua, a riattivare la quale attendono, unitamente ai soldati, squadre di operai indigeni reclutati in paese. Un battaglione del 40.o fanteria venne inviato sul luogo, mentre una sezione da montagna (Zotti) si appostava sul fianco destro dell'uadi e apriva il fuoco contro i primi nuclei nemici. Il concorso degli obici del 6.o da fortezza, i quali spararono più di trenta colpi, decise alla fuga gli arabo-turchi.

Prigioniero liberato

E' stato rilasciato il prigioniero fatto la notte dell'11 febbraio, nel combattimento in cui gli arabi lasciarono sul terreno più di sessanta dei loro. Il suo contegno diede affidamento al comando di fedeltà a nostro riguardo. E' della tribù dei Barras, la tribù che, contrariamente a quello che asserisce qualche giornale, non s'unì ai regolari turchi nella giornata del 3 marzo. Tale dissenso sarebbe motivato dal fatto che, mentre nell'attacco notturno dell'11 la tribù dei Barras muoveva ostinatamente decisa contro la ridotta 4 bis e la Lombardia allora in costruzione, si vide improvvisamente mancare l'appoggio di altre forze che ne incalzassero la foga, rimasta nulla per la valida difesa dei nostri. Nessun regolare turco apparve difatti a proteggerne la precipitosa ritirata ed è erroneo che Enver Bey si trovasse al Marabutto, battuto incessantemente dagli obici del bassopiano.

Drammatica discesa di un areostato svizzero

(Servizio speciale della Stampa).

Bellinzona, 15, notte.

Da Zurigo mandano interessanti particolari intorno alla tragica avventura capitata al pallone del Parco areostatico svizzero il « San Gottardo » salito ieri per una ascensione. Il pallone « San Gottardo » era partito ieri mattina alle 9 da Schlieren pilotato dal capitano Santschi della Compagnia areonautica svizzera. Erano suoi compagni di viaggio i signori Aepli procuratore del Credito Svizzero a Zurigo, Wehrli un noto fotografo e Yenni industriale di Clarens.

In principio il viaggio fu felice, ma verso le una del pomeriggio, giunto sul cantone di Vaud, l'areostato fu preso da una impetuosa corrente d'aria. Quando i piloti si accorsero che il pallone veniva trascinato a grandissima velocità verso la Francia sfuggendo ad ogni loro sforzo di direzione, decisero di abbassarsi per cercare uno strato d'aria più calmo. Essi erano allora in vista di Cossonay. Quando il pallone fu prossimo a toccare il terreno, il Wehrli sporto dalla navicella per staccare un sacchetto di zavorra onde diminuire l'impeto della discesa, precipitò nel vuoto. Diminuito di peso, il pallone si trascinò ancora per due chilometri andando a cozzare contro un albero. Nell'urto altri due viaggiatori, il pilota Santschi ed Aepli, furono sbalzati fuori della navicella. Il « San Gottardo » nuovamente alleggerito, si alzò a grandissima altezza. Nella navicella restava solamente il Yenni assolutamente privo di qualsiasi cognizione sul modo di manovrare un areostato. Sulla sua sorte si nutriva qualche timore, ma fortunatamente il « San Gottardo » andò ad atterrare senza altre peripezie dopo due ore di viaggio presso un villaggio della Savoia. Il sig. Yenni fece subito ritorno a Clarens. Gli altri tre furono raccolti da paesani dei luoghi dove erano caduti. Le loro ferite però fortunatamente non si ritengono gravi. Essi furono condotti a [illegible] stanotte.



Lo sbarco del 30° fanteria nel porto di Tobruk

REATI E PENE

Il processo contro gli ex amministratori della Fiat

La fine della difesa del rag. Broglia e i primi testimoni

Udienza antimeridiana

Ambiente immutato: calma e serenità tra le Parti in causa; completa indifferenza dello scarsissimo pubblico.

Appena aperta l'udienza, l'avv. *Floris*, di Parte civile, domanda al Tribunale che sia messa agli atti e richiamata l'ordinanza 30 giugno 1906, riguardante la Società del Ghiaccio artificiale, a contro Scarfiotti, Damevino, Boarelli, Gagliardi, ed altri, in base all'articolo 247 C. c., e nella quale si dichiara estinta l'azione penale per prescrizione.

Ma la Difesa insorge. L'avv. *Farinelli* dice: — Dovetti io occuparmi del processo a cui accenna l'avv. Floris. Esso è stato chiuso con ordinanza di non luogo, senza che fossero interrogati nemmeno gli accusati...

Accalorandosi la discussione, si accenna che il processo si è chiuso per insufficienza di indizi. Allora l'avv. Nasi fa rilevare che vi sono disposizioni di legge che vietano la portata agli atti di un processo chiuso per insufficienza d'indizi.

— Ad ogni modo — aggiunge l'avv. Nasi — ci rimettiamo per la domanda al Tribunale.

Avv. Floris. — Ma il processo per la fabbrica del ghiaccio artificiale fu chiuso non per insufficienza d'indizi, ma per prescrizione.

Avv. Farinelli. — Ed allora se si vuole richiamare ed allegare l'ordinanza, è doveroso allegare e richiamare tutto l'incarto del processo.

Presidente. — Che dice il P. M.?

P. M. — Mi riservo di vedere come è stata chiusa l'istruttoria, e provvederò in merito e secondo la legge.

Ma sui banchi della Difesa e della Parte civile continua ancora un breve schieppettio di dialogo.

Avv. Floris (ai difensori). — V'abbrancate a tutto!

Avv. Farinelli (alludendo al processo del ghiaccio artificiale). — E voi vi reggete sul ghiaccio!

Presidente (affrettando). — Invito il signor rag. Broglia a continuare le sue discolpe!

Il rag. Broglia riprende la sua difesa, riassumendo brevemente tutto quanto ha detto nelle precedenti sedute, e si sofferma a parlare sulla svalutazione della marca nel bilancio. Il perito fiscale — egli dice — pur ritenendo considerevole l'ammortamento di lire 500 mila apportato alla voce «Disegni, brevetti e modelli», dichiara che tale ammortamento non ha carattere straordinario. La *Fiat* avrebbe potuto, al pari delle altre aziende congeneri, apportare soltanto un ammortamento ordinario proporzionale alla durata della Società (anni 25), quota che sarebbe stata di lire 794,153 77; divisa 25 = L. 48,966, perchè la più prudente svalutazione della marca raramente sorpassa il 10 %. La *Fiat* fece una svalutazione ben più grande; quindi, giustamente qualificata per *straordinaria*. Essa fu di lire 300 mila.

La valutazione dei titoli

Riguardo alla valutazione dei titoli, il perito fiscale afferma che vi fu un aumento in confronto al costo di L. 66,842 50. A tale risultato egli giunge considerando come maggiore valutazione l'utile di L. 176,812 50 dalla *Fiat* conseguito dalla vendita di N. 3125 azioni della Società Officine Metallurgiche. Ma questa cifra rappresenta un utile realmente conseguito dalla *Fiat* dalla vendita fatta dal Sindacato di N. 3125 azioni della Società Industrie Metallurgiche.

Il perito rag. Astuti — continua il rag. Broglia — lamenta che non si sia costituito nel bilancio 31 dicembre 1906 uno speciale fondo di riserva per le eventuali variazioni nel corso dei titoli.

I titoli furono valutati al prezzo di costo al quale erano pervenuti alla *Fiat*, prezzo che fu per la gran parte il valore nominale a cui i titoli erano stati emessi. Nel bilancio 31 dicembre 1906 la valutazione dei titoli è inferiore alla quotazione di Borsa di L. 1,646,899 45. Il perito fiscale ammette che i crediti rispondono alle risultanze della contabilità; ma poi fa appunto che non sia stata fatta la necessaria svalutazione.

La cifra dei crediti verso clienti e rappresentanti, segnata in inventario per lire 2,747,187 48, è costituita dalla differenza fra il dare e l'avere dei diversi conti, per la massima parte aperti ai clienti e rappresentanti. E' fuori dubbio che, fatta eccezione di alcune partite, che costituiscono una perdita normale di 40 mila lire circa, il totale dei crediti di L. 2,576,137 71 fu incassato nel corso del 1907.

— Io avevo accantonato per perdite e ribassi presunti nella riscossione dei debiti la somma di L. 326,457 10, ridotta dal Consiglio a L. 300 mila.

Il perito rileva che la perdita verificatasi successivamente sui crediti fu di L. 213,932 63. Ma in questa somma egli comprende non soltanto quella di competenza del 1906 che trova in parte il suo compenso col ribasso ottenuto dai fornitori sui debiti, ma ben anche dalle perdite derivanti da cause attinenti alla produzione 1907 ed alla sopravvenuta crisi del mercato. Come dissi la perdita nel 1906 fu di 40 mila lire circa. Il perito fiscale rileva l'enorme omissione nel bilancio 31 dicembre 1906 di passività per l'impressionante cifra di lire 1,045,931 46. Il perito ha esclamato: E' possibile omettere per dimenticanza tutto ciò? Ma io devo rispondere che allorquando verso la metà del febbraio 1907 io ebbi dall'ufficio di contabilità della Fiat la situazione contabile al 31 dicembre 1906, chiesi al contabile capo della Fiat, Bergadani, se vi erano note in sospeso ed egli mi rispose che restavano da liquidare soltanto le gratificazioni degli impiegati e qualche nota di fornitori per somma non complessivamente superiore a L. 70 mila. Fu in seguito a questa dichiarazione del contabile rag. Bergadani, che verrà qui testimonio, che io accantonai all'art. 32 delle registrazioni di chiusura la somma di L. 125,502 ritenendola di gran lunga superiore a quella da liquidarsi. E ciò per bilanciare gli effetti economici di spesa che pur essendo di competenza dell'esercizio 1906, non si potevano liquidare e conseguentemente pagare nell'esercizio 1907.

Riguardo a tutte le spese, e contemplate dal perito, osservo che molte di esse sono di vera competenza dell'esercizio 1907 ed a carico di questo esercizio dovevano essere stanziate (come le spese per l'Esposizione di Berlino, di Bruxelles, per il Salon di Parigi, pubblicità di dicembre sui giornali).

Premesso che la somma stanziata in bilancio e messa in evidenza nel bilancio stesso per tale titolo, venne deliberata dal Consiglio d'amministrazione nella seduta del 22 febbraio 1907 ed isolata nella parte passiva del bilancio affinchè l'assemblea prendesse cognizione dello stanziamento fatto, si deve affermare che il perito fiscale cade in errore nella citazione dell'enorme omissione di 1,045,931 46: egli erra perchè ad essa riferisce la rilevante somma di L. 660,016 32 per pretese mancato accantonamento delle imposte che il fisco avrebbe accertato l'anno successivo (1907) ed il cui pagamento avrebbe dovuto farsi per la quasi totalità nel 1908, e la somma di L. 385,915 per pretesa omissione di spese a fatture per le quali lo stesso perito fiscale rileva che gli accertamenti ed il pagamento vennero fatti nel 1907 a decorrere dal mese di gennaio 1907 a tutto dicembre 1907.

Il fondo d'accantonamento

Il perito fiscale trovò esiguo il fondo d'accantonamento. Ed in verità esiguo sarebbe stato se tutte le spese da lui rilevate fossero state veramente di competenza del 1906. Si è supposto dal perito che tutte le spese accertate nel 1907, e la cui competenza avrebbe, secondo il perito d'accusa, dovuto riferirsi al 1906, fossero prevedibili all'epoca del bilancio. Ma solo una parte di queste spese era prevedibile. Altre, a meno di essere preveggenti, non erano prevedibili, come, per esempio, la spesa per lo «chassis» d'onore regalato al consigliere Wellscholt, che si portò egregiamente alla «Coppa Florio».

Agnelli. — Questo «chassis» d'onore fu dato perchè tutti i corridori sono pagati e il consigliere Wellscholt non volle essere pagato.

Broglia (continuando). — Ad ogni modo per le spese prevedibili venne appunto accantonato il fondo di L. 125,502 che eccede di lire 45,502 le previsioni che in quell'epoca potevano farsi secondo anche le più rigorose e prudenti norme. E' vero che molte delle partite, di cui il primo perito fiscale lamenta la pretesa omissione nel bilancio 1906, vennero accertate e pagate entro il successivo mese di gennaio e molte altre ancora nella prima parte di febbraio. Queste spese pagate fine al 22 febbraio 1907, giorno in cui il Consiglio di amministrazione approvò il bilancio dell'esercizio 1906, raggiungono la somma di lire 122,565 89. Ma la metà di queste spese sono di vera e reale competenza del 1907 e appena raggiungono soltanto la metà circa del fondo accantonato, per tale scopo in bilancio.

In riguardo all'accantonamento delle imposte il rag. Broglia afferma che l'accantonamento della somma di L. 300 mila fu fissata dal Consiglio nella sua seduta del 17 febbraio e ch'egli non fece che eseguire la deliberazione del Consiglio stesso, e il fondo del resto era più che sufficiente, considerandolo anche coi più rigorosi criteri della pratica, dell'uso e della scienza in tale materia.

La questione va esaminata non soltanto alla stregua delle consuetudini pratiche ma anche alla stregua di quanto la Fiat avrebbe dovuto comprendere nel bilancio 1906 in confronto alla somma portata effettivamente a carico di detto bilancio. Le imposte del resto non costituiscono nella loro essenza giuridica e fiscale una vera spesa e non vengono sotto questo aspetto considerate quali vere spese, ma bensì quale erogazione obbligatoria di una parte del reddito già prodotto.

E' consuetudine delle Società, data la mancanza di tassativa disposizione del codice di commercio, di portare a carico di un esercizio soltanto l'imposta pagata nell'esercizio e così successivamente negli altri esercizi tutte le imposte effettivamente e rispettivamente pagate negli esercizi stessi.

E' assurdo che l'imposta deve essere accantonata anche sugli utili passati alla riserva straordinaria o applicata ad ammortamenti straordinari. Nell'esercizio 1906 la Fiat pagò per imposte e quindi portò a carico dell'esercizio 1906 la somma di L. 257,950 ed in sede di bilancio accantonò per fondo imposte spese varie altre L. 300.000, complessivamente portò a carico dell'esercizio 1906 la somma di lire 527.950,29, superiore di L. 83.982,85 a quella che doveva effettivamente essere a carico dell'esercizio stesso. Ecco perchè si denominò il fondo oltre chè per l'imposte anche per liquidazioni crediti e varie, perchè eccedeva la reale competenza dell'imposta 1906.

Il perito fiscale afferma che nel libro giornale speciale delle operazioni di chiusura vennero impostate registrazioni di storno che andarono realmente in aumento degli utili di esercizio, e cita al riguardo quelle relative ai maggiori accertamenti di rimanente in confronto alle risultanze contabili. Ma gli accertamenti cui allude il perito fiscale si possono fare soltanto in sede di chiusura.

Non è poi affatto strano, come vorrebbe far credere il perito fiscale, che un'azienda che liquida milioni, ripartisca le spese di pubblicità nei vari esercizi secondo la competenza di queste spese. E non è vero che l'esercizio 1906 si sia svolto senza spese di concorso ad esposizioni. Le spese di réclame e di concorso alle esposizioni, portate a carico dell'esercizio 1906, ascendono alla notevole somma di L. 177.812 05. Se nel 1907 la somma fu superiore di L. 10.000, questo aumento si deve alle *corse*, cui prese parte la Fiat, che in quell'anno fu il suo maggior fulgore.

L'operazione Ansaldi

Ed il rag. Broglia viene a parlare dell'intricata questione dell'operazione Ansaldi.

— Il perito rag. Astuti — egli dice — ha rilevato che l'utile risentito dalla Fiat nell'operazione Ansaldi, fu di L. 2.451.636,08, derivante dalla maggiore consistenza patrimoniale della Società Ansaldi in confronto al corrispettivo dato dalla Fiat, che come è noto ha consistito in diecimila azioni *Fiat*, del valore nominale di L. 100, corrispondente quindi alla somma nominale di 1.000.000 di capitale azionario.

L'utile di L. 2.451.636,08 comprende però, oltre a quello proveniente dalle maggiori consistenze patrimoniali, anche quello di esercizio risentito dalla Società Ansaldi dal 30 settembre 1906 (data dell'ultimo Bilancio Ansaldi) al 31 dicembre 1906. Tale utile di esercizio, quantunque non accertato distintamente, perchè l'accertamento distinto del medesimo non era necessario, non fu certamente inferiore a lire 350.000, a quanto cioè corrispose di dividendo la Fiat alle 10.000 azioni che servirono per l'assorbimento della Società Ansaldi. Ne viene di conseguenza che l'utile proveniente dalle maggiori consistenze patrimoniali Ansaldi, e per sua natura non ripartibile, diminuisce di L. 350.000, riducendosi così a L. 2.101.636,08. Questa è la cifra dell'utile Ansaldi che concorse nelle suindicate svalutazioni ed accantonamento, per cui la differenza tra L. 3.370.368,78, ammontare dei deperimenti, ammortamenti ed accantonamenti precedentemente accertati, e lire 2.101.636,08, utile derivante dalle maggiori consistenze Ansaldi, e così L. 1.268.732,70 rappresentano la cifra che la Fiat destinò ad altri ammortamenti con l'utile proveniente esclusivamente dalla sua Officina.

Non è affatto giustificabile in nessun modo che gli utili provenienti dall'esclusivo esercizio dell'officina Fiat debbano, come vorrebbe il perito fiscale, essere destinati totalmente anche al dividendo delle 10.000 azioni Ansaldi.

Ed io muovo ai periti di difesa e di accusa — dice il rag. Broglia — queste domande:

1. E' vero o non è vero che nel conto Officina non ci fu nessun trapasso delle maggiori consistenze Ansaldi? 2. E' vero o non è vero che la somma di L. 4.805.518 figurante nel conto perdite e profitti proviene esclusivamente ed unicamente dal conto officina alla Fiat?

3.o E vero o non è vero che l'utile contabile pagato dalla Fiat nell'assorbimento dello stabilimento Ansaldi, risultante dal bilancio dei liquidatori per lire 1.312.515,81 venne per tale cifra impostato nella contabilità della Fiat in un conto a parte denominato partita da liquidare?

4.o E vero o non è vero che queste lire 1.300 mila impostate nel conto partita da liquidare venne interamente accantonato nel bilancio patrimoniale all'impostazione «fondo accantonamento imposte, ecc.» e che quindi non ebbe influenza alcuna nell'accertamento degli utili, provenienti dall'esercizio e figuranti in cassa?

5.o E' vero o non è vero che le maggiori valutazioni attribuite in sede di bilancio agli elementi patrimoniali Ansaldi furono controbilanciati da altrettante minor valutazioni attribuite agli elementi della Fiat?

Il prof. Broglia dice che gli stessi criteri hanno presieduto sì alla compilazione del bilancio 1906 che a quello del bilancio 1905, che riportò tante unanimi approvazioni ed elogi dal perito fiscale e dal presidente.

— Ma se il bilancio 1905 — esclama il professore Broglia — ha meritato 10, quello 1906 ha meritato 10 con lode. Il perito fiscale dopo aver messo in evidenza le conseguenze derivanti dagli errati rilievi, conclude che il bilancio 31 dicembre 1906 pur corrispondendo alle risultanze della contabilità, dava un risultato economico superiore di circa 2 milioni a quello reale.

«Ma il perito — dice il prof. Broglia — non potendo fare sparire la rilevante cifra di due milioni è costretto ad aumentare di 1 milione l'utile dei soli due mesi di gennaio e febbraio 1906 e di altro milione l'utile dell'esercizio 1907.

E l'udienza termina alle 12.

Udienza pomeridiana

Ancora l'udienza pomeridiana è in gran parte occupata dalle difese del rag. prof Broglia.

Il presidente chiede al rag. Broglia, a proposito ancora dell'assorbimento Ansaldi, se alla fine del 31 dicembre è stato fatto o no un inventario Ansaldi, come avvennero le valutazioni in quell'epoca, e come fu fatto il confronto tra le attività delle due aziende.

— I liquidatori fecero il loro inventario a fin d'ottobre. Fu l'inventario a rimanere obbligatorio di trapasso, sulla base di 2.600.000, col quale inventario il 1.300.000 di utile fu impostato in «partite da liquidarsi».

Alla fine di dicembre si rifecero gli inventari, indipendentemente dall'inventario trapasso. E il prof. Broglia ripete già quanto a proposito ha affermato stamattina attorno ai criteri coi quali fu fatta la liquidazione Ansaldi ed il relativo assorbimento da parte della Fiat.

Dice ancora il prof. Broglia che nel primo bilancio della liquidazione nonostante che risultassero come utile della medesima lire 76.833,07, questa somma che avrebbe potuto essere trapassata alla Società Fiat essendo la liquidazione sostanzialmente finita, venne accantonata nel bilancio della liquidazione presentato all'assemblea degli azionisti il 19 febbraio.

Il prof. Broglia viene a parlare del bilancio 1907 e descrive vivacemente la crisi che colpì in quell'epoca la Società, crisi durante la quale la Fiat lavorava ma la produzione restava ferma, non riceveva i pagamenti dai rappresentanti, mancava di denaro e le banche chiudevano i loro sportelli ed i creditori sollecitavano a chiedere il saldo dei pagamenti. Un sabato occorsero 40.000 lire per la paga degli operai. Si presentò del portafoglio degli effetti di una ditta di primissimo ordine, un istituto bancario rifiutò lo sconto, quasi che la firma della Fiat avesse paralizzata la firma di quella prima grande ditta. In questo tristi condizioni bisognava o rinnovarsi con una liquidazione, o rassegnare i bilanci. Ciò che ha salvato la Fiat è stato l'ingente numero di debiti. I creditori si accorsero che da una liquidazione non avrebbero potuto ottenere il 70 % dei loro crediti. Allora cercarono di salvare la Fiat.

Ciò non poteva avvenire che dando nuovo denaro, che non si trovava, e aumentando il capitale. Si pensò allora alla riduzione del capitale e la reintegrazione.

La crisi man mano si andò calmando e la Fiat potè risollevarsi e quindi la reintegrazione fu assai limitata.

Qualunque Società venga a trovarsi nelle condizioni finanziarie in cui si è trovata la Fiat sul finire del 1907, deve, per sostenersi, ridurre il suo capitale allo scopo di sistemare con un successivo aumento del capitale o con la reintegrazione del medesimo, la situazione finanziaria, la quale può travolgere inesorabilmente la Società.

Si rilevò che le svalutazioni apportate al bilancio 1907 furono eccessive. Ora con svalutazioni minori l'operazione sarebbe stata ugualmente possibile? Sarebbe stata accettata dai creditori della Fiat, i quali garantivano la reintegrazione del capitale?

Il perito fiscale rileva che l'ammontare delle svalutazioni fu di lire 10,733,240 31, ma per raggiungere questa maggiore cifra, egli comprende tra le svalutazioni anche le imposte accantonate, la somma stabilita per le partite da ritirare e i due milioni per il ribasso verificatosi nei titoli.

Egli poi cerca di far credere che la somma di lire 7,436,063 31 figurante nel bilancio patrimoniale a titolo svalutazioni e perdite del 1907, voglia significare l'ammontare di tutte le svalutazioni, accantonamenti e perdite dell'esercizio 1907, il che porterebbe di conseguenza che si siano nascoste artificiosamente altre svalutazioni.

Ma è chiaro che detta cifra rappresenta la perdita netta, la quale compensata coi fondi di riserva stanziati nel 1906, assorbe il capitale per lire 5.022,548 69. Il conto economico contiene due voci speciali, quella riguardante la svalutazione dei titoli, l'altra riguardante lo sbilancio del conto esercizio, il quale, stante l'aggravio delle svalutazioni, ammortamenti e deperimenti, si chiude con un saldo passivo di lire 2,673,006. Con tali impostazioni il conto economico si pareggia con una eccedenza di perdite, spese e svalutazioni dei profitti di lire 7,435,800, la qual somma nello stesso conto è giustificata con la parole «Eccedenza di perdite, spese e svalutazioni».

«D'altronde — continua il rag. Broglia — le svalutazioni dell'oggi furono per così dire la fortuna dell'avvenire. Io nel bilancio non seguii che il criterio del Consiglio di amministrazione. Le pretese forti svalutazioni fatte nell'inventario relativo furono imposte dalle necessità finanziarie in cui venne a trovarsi la Società, che io ho testè descritto. Del resto io in quella epoca non ero direttore della Società, perchè io ebbi la rappresentanza della Società stessa molto tempo dopo».

E il ragioniere Broglia conclude, con molto calore: «Io ho dato tutte le delucidazioni possibili e credo di non aver nulla dimenticato, del resto sono qui pronto a rispondere a qualsiasi contestazione. Mi pare però che dalla mia dimostrazione appare che io non ho commesso errori coscientemente e non credo di averne commesso neanche in buona fede. So di essermi attenuto sempre alla più stretta realtà e di non essermi mai allontanato scrupolosamente dalla più rigida rettitudine nella compilazione del bilancio e dell'inventario, ma ad ogni modo se nel corso della istruttoria mi sarà dato modo di riconoscere di essere caduto in qualche errore, lealmente io stesso lo ammetterò.

«Non sarà il primo errore, che avrò commesso, ma mi sarà facile dimostrare però che da tale errore esula completamente, ogni mia volontà e anzi rifulgerà quella buona fede, che il dibattito potrà illustrare perchè ho ferma fiducia, che dal dibattito appunto scaturirà quella verità per la quale voi e i giudici potrete ridarmi alla mia scuola pure ed alla mia professione, che in tanti anni di indefesso lavoro, ho tenuto sempre alta ed intemerata!».

Da molti parti dell'aula si grida: «Bene e bravo!», all'indirizzo del rag. Broglia, che appare alquanto commosso.

L'avv. Scarfiotti si alza e chiede:

— Ammette che nel 1906 vi era effettivamente un utile lordo di oltre 5 milioni?

Broglia. — Sì signore, anzi, secondo me, questo utile era superiore.

La parte lesa signorina Sacerdote

E si passa subito all'interrogatorio di una delle Parti lese, costituitasi Parte civile. E' la signorina Sacerdote, la quale entra nell'emiciclo abbastanza disinvolta.

— Fu ella azionista della *Fiat*?

— Sì, dal 1905, e perdetti 200 mila lire. Io avevo assunto buone informazioni sull'andamento della *Fiat*...

— Ma da chi le aveva avute?

— Dalla Commerciale, da agenti di cambio, dal signor Ovazza, e da altri.

— E dagli imputati?

— Io ho veduto una certa lettera dell'ingegnere Marchesi, quando volevo adibire per la costituzione di un quartetto, su suggerimento del maestro Bufaletti, uno stock delle azioni Fiat. Il Marchesi scrisse che le azioni sarebbero salite a 1700 lire, ma che prima vi sarebbe stato un grande ribasso, e che era conveniente disfarsene.

Agnelli, interrompendo: — Ma è impossibile!

— E' possibilissimo, ed ho capito che era tutto un trucco per indurci a disfarci delle nostre azioni.

— Ha avuto delle altre informazioni?

— Sì; e le più contraddittorie. L'avv. Baroni mi assicurò di aver saputo che l'Agnelli vendeva per 500 mila di azioni, e questo infatti mi fu confermato dal mio cambista Rossi. Altri mi dicevano che era Damevino che spargeva in Borsa le notizie false intorno alla *Fiat*, ed i miei agenti mi assicuravano che non si potevano comprare le *Fiat* perchè vi era un contagno strano, quasi di contro-partita, tra il Damevino e il Rossotto. Il cav. Falconet, che frequentava casa Agnelli, mi disse invece che l'Agnelli le teneva in cassetta le sue azioni, e che avrebbe finito per raddoppiare il capitale, e la signora Agnelli confermò questa asserzione altra volta, parlando con mia madre.

Agnelli. — Da giovanetto ho conosciuto un certo Falconet, ma questo Falconet non ha mai frequentato la casa mia.

Presidente. — Ma chi è questo Falconet?

— E' il comm. Falconet, dell'Ordine Mauriziano.

Agnelli, ironico. — Ma io non ho l'onore di conoscere questo signore!

Presidente, alla teste. — Ma quando le diede tale informazione?

— Il 14 gennaio 1907.

Agnelli. — La signora Agnelli sarebbe mia moglie?

— No; sua madre.

— Ma dove mia madre ebbe quel colloquio, che ella dice, colla sua?

— Non so, forse in un albergo.

Avv. Nasi. — Quali furono i suoi agenti di Borsa?

— La Commerciale, i signori Vandano, Rosa Ovazza Momelli.

Avv. Farinelli. — Non fece ella delle cause contro alcuni di questi agenti

— Sì: perchè avrebbero venduti titoli *Fiat*, che loro avevo dato in deposito, per pagarsi le differenze.

Si discute alquanto degli avvocati Farinelli e Camerano sulla natura di queste cause, e poi la signorina Sacerdote, che consulta un fascicoletto, fatto di annotazioni, narra che tutti le dicevano che l'Agnelli andava affermando che i titoli *Fiat* avrebbero dato 180 lire di dividendo e che sarebbero saliti a 3000 lire.

L'avv. Nasi: — Ella signorina non fece prima della Fiat delle speculazioni su altri titoli?

— No signore. Avevo solo comprato delle Italia, e dalle Schneider!

— E sua sorella e sua madre non speculavano in borsa?

— No signore!

Avv. Nasi: — Chi era della Commerciale che le dava le informazioni?

— Il vice direttore Valenta, l'impiegato Eola, e poi il Giansani ed altri.

Nasi: — Chi era quel certo signor Bufaletti?

— L'ho detto, un maestro di musica.

Agnelli: — Questo Bufaletti è un suo parente?

— O nossignore!

Ormai però pare al presidente, che la causa scivoli un po' in pettegolezzi. Per evitare questi pettegolezzi — egli dice — la signorina faccia vegliare le sue spiegazioni dai suoi avvocati. E per intanto interroghiamo i periti che devono essere sentiti per testimoni affinchè possano poi assistere all'udienza.

I primi testimoni e periti

E così teste compare il rag. Pietro Bottino, il quale narra che nel marzo 1907 andò alla assemblea della Fiat ed espose che a suo modo di vedere era un errore distribuire un dividendo di 3 milioni e mezzo circa.

Ma l'assemblea lo zittì.

Presidente: Che disse in quella occasione l'avv. Scarfiotti?

— Diede assicurazione formale che in breve volger di tempo gli incassi sarebbero stati tali da sopperire ogni passivo, e che gli amministratori avevano garantito o stavano per garantire una operazione finanziaria.

P. M.: — Perchè ella era contrario alla distribuzione del dividendo?

— Perchè avevo visto che nel passivo c'era una cifra di 9 milioni di debiti, che mi parevano a prossima scadenza, mentre l'attivo liquido si riduceva a poche migliaia di lire e a titoli che non avrebbero potuto essere assorbiti dalla borsa di Torino senza grave sacrificio.

Il rag. Bottino dice che ebbe l'incarico del cav. Boarelli sindaco della Fiat di rivedere il bilancio 1906 e riferire se il bilancio era conforme alle risultanze dei libri e se l'utile e il risultante del bilancio era indipendente dall'esercizio industriale. Trovai tutto esattissimo — egli conclude.

Prof. Broglia: — Ella ha mai avuto da me pressione di sorta?

— Nossignore, assolutamente no. Ella anzi diede tutti gli schiarimenti che avevamo richiesti.

E' interrogato quindi il prof. Gitti, che ebbe anche a fare la revisione del bilancio 1906 per incarico dei sindaci.

La nostra verifica fu dettagliata e minuta. Abbiamo avuto tutte le informazioni da parte del rag. Bergadani e del rag. Broglia, ed abbiamo tutti gli elementi necessari per le nostre ricerche.

Presidente: — Le loro indagini sono state minute?

— Riguardo alle passività che si dicono omesse, la nostra indagine al riguardo fu molto dettagliata, perchè per esperienza sapevamo che data qualche omissione di partita passiva questa poteva essere compensata in quella omissione di partite attive, spostamenti allo stesso esercizio. Per quanto riguarda i crediti posso assicurare che io ed i miei colleghi, abbiamo passato in rassegna nominativo per nominativo e della quasi totalità abbiamo visto il buon fine della contabilità dell'anno successivo.

E' introdotto il rag. cav. Gerardo Gobbi, che fu il terzo incaricato per la revisione del bilancio dell'esercizio 1906. Egli dice che per necessità di verifica osservò il bilancio 8 marzo 1906 e si fece la convinzione che nel passaggio alla liquidazione ci fossero abbondantemente gli otto milioni di capitale.

Naturalmente su molti altri punti più perfettamente tecnici riguardanti il bilancio questi testimoni risponderanno quando saranno interrogati nella loro qualità di periti.

Il rag. Emilio Cerri assicura che anche per compilare la loro perizia collegiale di accusa ottennero dalla Fiat tutti i documenti, che furono messi loro a disposizione.

— Sa che il Broglia ebbe dei dissensi personali col rag. Astuti?

— Nossignore, non so affatto nulla di ciò, mi risultò.

— Il Broglia fece loro delle pressioni?

— Affatto.

Broglia: — Si ricorda che io mi lamentavo che l'Astuti non venisse mai alla Fiat?

— So però che il rag. Astuti aveva incaricato il rag. Odasso dei lavori di indagine.

E' ancora finalmente interrogato il rag. Valletta il quale afferma che i contrasti tra il rag. Broglia e il rag. Astuti trovavano forse ragione in diversità di scuole.

E la poderosa udienza ha termine così.

CINI.

Processo Cuocolo

Viterbo, 15, notte.

L'udienza si apre alle ore 11, per l'assenza di parecchi avvocati della difesa. Il presidente dà la parola all'avv. Romualdi, della Parte civile. Egli sostiene che Alfano e gli altri temevano di Abbatemaggio. Prosegue affermando che grave indizio contro Alfano e De Marinis è l'essere fuggiti senza lasciare neppure una lettera per il giudice istruttore dopo che furono fatti i primi arresti, e ciò perchè si sentivano intimamente legati agli esecutori materiali. Ibello, che al banchetto di Torre del Greco non fece che il figurante, restò in casa ad aspettò a pie' fermo. Di Rapi risulta il su del processo, perchè non fu denunciato allora da Abbatemaggio.

A questo punto l'avv. Romualdi, che soffre per una grave emicrania, chiede che sia rinviata l'udienza alle 3 del pomeriggio. Il presidente acconsente, e alle 11,30 l'udienza è sospesa.

Alle ore 15,30 riprendendo la sua arringa l'avvocato Romualdi sostiene avere detto la scrupolosa verità Gennaro Abbatemaggio, il quale per avvalorare il movente Rapi si è incolpato di vari furti, i cui particolari emergono esatti e contrariamente a quanto ebbe ad affermare in udienza Nazzareno De Martire, l'avv. Romualdi sostiene che basista del furto, che si doveva commettere a Chiatamone, non fu Gennaro Zanelli, ma Gennaro Cuocolo. L'avv. Romualdi aggiunge che Abbatemaggio disse il vero affermando che Rapi aveva ricettato l'orologio rubato al barone D'Amato e i brillanti «sgarrati» per il furto al conte D'Aquino, furto consumato da Nazzareno De Martire, Arena e altri, e sostiene pure che l'alibi del professore è una artificiosa creazione di fandoniere. L'oratore ricorda l'amicizia di Rapi con moltissimi ladri internazionali e accenna alla vita dispendiosa, che conduceva questo scaltro avventuriero senza avere mai lavorato sul serio.

In ultimo l'avv. Romualdi afferma che se Rapi e Cuocolo si conoscevano e desume tale circostanza importante e saliente da deposizioni rese da testimoni insospettabili.

Alle 18 l'udienza è tolta.

Socialisti condannati per aver bastonato uno studente

Alessandria, 15, notte.

Oggi dal nostro Tribunale vennero giudicati otto giovani socialisti, certi Ubaldo Oglietta, Angelo Rosa, Giocondo Re, Stefano Oggerelli, Pietro Dori, Giovanni Assandri e Paolo Porta, quasi tutti cappellai e di una variante dai 14 ai 16 anni, che durante le ultime elezioni politiche avevano bastonato uno studente monarchico, certo Arnaldo Venezzelli, reo di non pensarla come loro, cagionandogli contusioni e lesioni, che guarirono in 17 giorni. Il Tribunale condannò tutti gli imputati a pene varianti dai 30 ai 51 giorni di reclusione.

Processo Targioni-Bastogi

Firenze, 15, notte.

Nell'udienza antimeridiana del processo Targioni si continua l'interrogatorio del teste Angelo Benvenuti, col vengono fatte varie contestazioni e per cui è necessario richiamare il teste Sedelmaier.

Dopo il confronto tra i due testi, si chiama l'orefice Carlo Legnaioli, che è udito nella sua veste di Parte civile. Egli dà ampi particolari di come fu effettuata l'operazione delle gioie, di cui furono intermediari il Benvenuti e il marchese Capponi. Dichiara che il notaio Cecchi non ebbe alcuna ingerenza in questo affare.

Lo segue l'avv. Pasquali, che si era costituito patrocinatore del Legnaioli come Parte civile contro il Cecchi. L'avv. Pasquali dice che, dopo le dichiarazioni del suo cliente, si riserva di rinunciare a costituirsi Parte civile.

Si chiama quindi il teste Scarselli, che rende conto di vari affari fatti con il conte Bastogi.

Dopo di che l'udienza è sospesa e rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza antimeridiana è chiamato il teste don Lorenzo Lorenzi. L'aula è oggi affollatissima e si fa un silenzio religioso quando comincia a parlare don Lorenzi, il quale ammette subito di avere fatto affari con il conte Bastogi, e dice che anche una cambiale di 100 mila lire era pure firmata dal sacerdote Brignola. Ricorda di avere dato in alcuni affari azioni di Società anonime. In questi affari ricorda di avere avuto una commissione, ma non può precisare la cifra. Rispondendo a varie altre domande afferma di avere fatto diversi affari in cui dava la metà in denaro e metà in azioni di Società anonime. Dice che le cambiali passate dalle di lui mani furono poi tutte ritirate dal conte Bastogi.

Interrogato incidentalmente sull'affare Mazzarani, questo richiamo fa sollevare dall'avvocato Altobelli un formale incidente, perchè nella causa non si possa sconfinare dai limiti accordati dalla ordinanza di rinvio.

L'on. Muratori della Parte civile e il P. M. si dichiarano contrari all'accoglimento dell'incidente e il presidente ne rinvia la soluzione a domattina.

Continuano intanto le contestazioni a don Lorenzi su altri affari. Egli dichiara che conobbe il conte Bastogi sette anni fa ad Arezzo presentatogli dal cav. Lumachi.

Alle 17,45 la udienza è tolta.

Un'orribile tragedia a Genova
Uccide la zia e si ammazza davanti ai suoi bambini!

Genova, 15, sera.

Tale Alfredo Bocchini, di anni 28, da Napoli, orefice, vedovo, con tre figli, il maggiore dei quali settenne, nutriva rancori per ragioni di interesse contro la zia della defunta moglie Maria Zino, di anni 64. Stamane, verso le 10 il Bocchini, accompagnato dai tre figli si recava alla abitazione della Zino, in via Elvezia, frazione di Borgoratto. La donna, conoscendo i sentimenti del nipote verso di lei, si rifiutava di aprire. Infine cedette alle preghiere dei bambini che dicevano di essere venuti a salutarla dovendo partire per Napoli.

Appena entrato, dopo un breve scambio di parole, il Bocchini estraeva una rivoltella ne esplose tre colpi contro la Zino, uno andò a vuoto, ma gli altri la ferirono all'occhio destro e al collo. Quindi rivolta l'arma contro se stesso, il Bocchini si sparò due colpi alla testa cadendo morto. La Zino fu trasportata all'ospedale moribonda. I bambini esterrefatti per la tragica rapidissima scena vennero raccolti dai vicini. In tasca al suicida venne rinvenuta una lettera diretta alla sorella che prova la premeditazione del delitto.

Per la flotta aerea

Roma, 15, sera.

L'Aero-Club comunica:

«Il conte Greppi, sindaco di Milano, ha scritto una lettera al principe Di Scalea, presidente del Comitato per la sottoscrizione nazionale per la flotta aerea, nella quale ascrive a suo grande onore la sua nomina a membro del Comitato organizzatore, e comunica che la Giunta Municipale di Milano ad unanimità ha deliberato di proporre al Consiglio comunale di contribuire alla sottoscrizione con l'offerta di un aeroplano. Altre entusiastiche accettazioni a far parte del Comitato centrale sono pervenute al presidente, come quelle del comm. Romolo Tittoni, del sindaco di Parma e dell'on. Capece-Minutolo.

«L'avv. Francesco Mira, presidente del Consiglio della Banca Popolare di Milano ha offerto, a nome del Consiglio d'amministrazione della Banca stessa, lire 5000. Continuano le offerte di volontari per essere assunti in servizio illimitato come aviatori.

«L'on. Carlo Raggio ha telegrafato al presidente principe Di Scalea che si sta occupando della formazione del Comitato di Novi Ligure per la raccolta delle adesioni per la flotta aerea.

«Il *Corriere delle Puglie* ha già raccolto la somma iniziale di lire 5000. La Deputazione provinciale di Catania si è fatta iniziatrice di una sottoscrizione, cominciando con destinare 5000 lire.

«Il deputato Carboni-Boi, presidente del Comitato di Cagliari, ha fatto un'offerta personale di lire 5000. La Deputazione provinciale di Pavia ha sottoscritto lire 1000 e la Giunta comunale lire 500. Il giornale *Il Caffaro* ha raggiunto la sottoscrizione complessiva di lire 5000.

«Il signor Luigi Pisa ha mandato al *Corriere della Sera* lire 5000. La ditta Zaccaria Pisa ha mandato allo stesso giornale lire 1000.

«Il senatore duca Leopoldo Torlonia ha partecipato al principe Di Scalea la seguente lettera di un sacerdote che vuole conservare l'anonimo e accompagna l'offerta di 50 lire: «Nemico della guerra, ma persuaso che l'Italia deve trovare in sè stessa la forza sufficiente per tutelare i suoi diritti, e augurandosi che simile sottoscrizione nazionale possa aprirsi per donare alla marina una nuova potente corazzata, un sacerdote romano offre lire 50».

«Un italiano residente a Liverpool, il signor Edwin Lumbroso, ha indirizzato una lettera al presidente del Comitato, dicendo di iniziare una sottoscrizione nella colonia di Liverpool, iscrivendosi per primo con 500 lire».

350 ufficiali di complemento e sottufficiali del corpo di spedizione nominati ufficiali effettivi

Roma, 15, notte.

Il Ministero della Guerra sottopose alla firma reale l'11 gennaio ultimo scorso un decreto con cui veniva autorizzata la nomina a sottotenenti effettivi degli ufficiali di complemento e dei sott'ufficiali del Corpo di spedizione in Libia, che possedessero determinati requisiti. Questo decreto deve essere presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, ma intanto il Ministro della Guerra vi ha dato esecuzione, autorizzando il Comando del Corpo di occupazione a trasmettergli le relative proposte. Esse sono da tempo già giunte al Ministero, che le ha da tempo diligentemente esaminate, e sono stati sottoposti alla firma reale numerosi decreti di nomina a sottotenenti. Il Ministero della Guerra divulgherà forse domani questi decreti di promozione senza attendere la loro registrazione da parte della Corte dei Conti. In complesso si avranno circa 300 nomine a sotto-tenente effettivo nelle varie armi combattenti, ed oltre 50 nomine a tenente medico in servizio attivo.

Jules Claretie entusiasta di Roma, dell'Italia, dei soldati d'Italia

Roma, 15, notte.

Jules Claretie è venuto a Roma a trascorrere il suo annuale periodo di vacanze e ha narrato alla *Tribuna* le sue impressioni sugli avvenimenti di questi ultimi giorni.

— Avevo — ha detto — ormai da anni la nostalgia di questa cara, bella e grande Italia, cara, profondamente cara a noi tutti. Or sono poche settimane, un incidente politico annebbiava l'orizzonte fra i due paesi; ma, sappiatelo, l'affetto dei francesi per voi è inalterato. Non si cancella in un'ora un passato di amicizia. Lasciamo da parte la politica; la politica passa mentre l'animo nostro rimane ed è per voi, con voi.

Jules Claretie è venuto poi a parlare del teatro italiano ed ha parlato con entusiasmo dei nostri maggiori artisti e scrittori. Poi ha aggiunto:

— Roma, dopo otto anni, mi è parsa più grande, più bella. Intorno alla città antica sorge una grande metropoli moderna, che mi ha stupito per la sua pulizia, per il suo ordine, per la sua eleganza, per il sigillo signorile che ha impresso ovunque. Sono felice che il caso mi abbia portato a rivisitare il vostro paese durante la vostra guerra. Ho visto la nazione così unita, così stretta e così ferma, che ho sentito con profonda ammirazione la sua forza e il suo avvenire. Ho visto partire per la guerra i soldati fieri, baldi, sereni, e ho augurato loro ogni fortuna. E vedendoli marciare con la loro bandiera, nell'eco delle loro fanfare, fra gli evviva dei loro fratelli, ho avuto gli occhi pieni di lagrime. Mi sembrava di vedere i nostri, i soldati del mio paese, e ho amato il vostro esercito stretto intorno al vostro tricolore come amerei il mio, se lo vedessi partire così stretto alla nostra bandiera.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 15 aprile 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 736,6; ore 15: 735; ore 21: 736,5.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo, sereno; ore 21: quasi coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 13,0 Minima + 4,4

Piazza Castello — Nelle sinole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 20,0

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 3,8

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 11,0

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 3,8

17 aprile — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 42; tramonta alle ore 18 e minuti 14.

Giorno della luna 30. Luna nuova a ore 20,40.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Ore 21: Unico gran Concerto del violinista Eugène Ysaye, col concorso del pianista Théo Ysaye. — Ingresso platea L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Tournée du Théâtre de la Porte Saint-Martin) — Ore 21: *Après moi*, commedia in tre atti, di Henry Bernstein (La rappresentazione). — Ingresso: platea, palchi e prima galleria L. 3.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Carandini-Scognamiglio, diretta da Carandini). — Ore 20,45: *La casta Susanna*, operetta in tre atti, musica di J. Gilbert. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bertini e Zorioni). Compagnia drammatica Italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli). — Ore 20,45: *Il garofano*, commedia in tre atti, di G. Fogdeau. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Compagnia Italiana di commedie musicali) — Ore 21: *La femme de Narcisse*, opera comica in tre atti, di A. Carré, musica di L. Varney. (Novissima - La rappresentazione). — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e spettacoli riuniti e successo della Compagnia italiana di prosa di Gero Zambuto). — Ore 21: *Un quarto d'ora - Serapoli*, di Micheau — Ore 22: *Le tardi ravvedute*, di G. Giacosa — Ore 22: *Le due cortigiane*, novissima commedia di F. De Croisset. — Ingresso platea per ciascuna sezione L. 0 50; per le tre sezioni L. 1 20.

TEATRO ROSSINI — (Comp. drammatica napoletana Benelli-Franco). — Ore 20,45: *La prima notte* - Commedia e macchietta napoletane. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21: Spettacolo di varietà e Grande Campionato di Lotta. Premio L. 5000. Il forti campioni. Facci Pena.

SKATING DURIO. Ore 15 riserv., ore 9 e 21 pubbl.

Oggi, dopo penosa malattia, cessava improvvisamente di vivere

Secondo Torta

La moglie GIUSEPPINA FULCHERI, i figli ing. CARLO e MARIO ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 15 aprile 1912.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 17 corr., alle ore 9,30, partendo da via Carlo Alberto, 36. [10330

Non si mandano speciali partecipazioni.

Le Famiglie SEGRE e TALMONE

ringraziano sentitamente amici e conoscenti per il commovente estremo saluto che diedero alla loro cara defunta. [c 10184

CITTA' DI TORINO

Avviso d'incanto definitivo.

Alle ore 14 del 25 aprile 1912, nella solita sala del Palazzo Civico si procederà all'incanto definitivo per l'appalto dei lotti I e IV della impresa di sistemazione e mantenimento a Mac-Adam delle vie, strade, corsi e luoghi di passaggio la città e strade di pianura fuori cinta dal giorno successivo al deliberamento fino al 31 dicembre 1914. 10375

I ribassi raggiunti dalle offerte di vigesimo sono di lire 23 10 0/0 pel primo lotto e lire 25 480 0/0 pel quarto lotto, per cui gli importi approssimativi annui sono rispettivamente di lire 66,073 e lire 94,376.

Le condizioni di appalto ed i capitolati sono visibili presso il Civico Ufficio Legale 10376

Il nuovo ambasciatore dello Czar a Roma

Parigi, 15, mattino.

Il *Figaro* riceve il seguente telegramma da Pietroburgo in data di ieri: «La nomina di Anatolio Krupensky, ministro di Russia in Norvegia al posto di ambasciatore a Roma, in sostituzione del principe Dolgorouki, che sarà chiamato a sedere al Consiglio dell'impero, è oramai cosa decisa.

«Il nuovo ambasciatore di Russia a Roma appartiene ad una vecchia famiglia della Bessarabia; un suo fratello è stato nominato ultimamente ministro di Russia a Pechino ed un altro, che è dei capi più esaltati del partito nazionalista alla Duma si interessò particolarmente ai problemi di politica estera ed è stato scelto dai suoi colleghi a motivo della sua grande competenza per fare un rapporto sul bilancio degli affari esteri che la Duma deve esaminare immediatamente dopo la riapertura del Parlamento che seguirà le feste di Pasqua.

«La scelta di Krupensky sarà senza alcun dubbio favorevolmente accolta in Italia ove l'eminente diplomatico ha trascorso lunghi anni ed è apprezzatissimo ed amatissimo.

«Krupensky viene considerato giustamente come uno dei diplomatici più colti e più energici al tempo stesso che posseggа attualmente la Russia. La sua nomina a Roma renderà più marcata, specialmente nelle attuali circostanze, l'importanza che il governo imperiale annette al restringimento dei legami russo-italiani ed allo sviluppo delle relazioni amichevoli fra i due Paesi.

«A questo proposito sono in grado di farvi noto che uno scambio di vedute attivissimo continua fra il Ministero degli affari esteri e l'Ambasciata reale d'Italia. Secondo le mie informazioni le ultime conversazioni di Sazonoff con l'incaricato d'affari d'Italia si sarebbero riferite alla possibile estensione da parte dell'Italia del campo delle sue operazioni navali. Il ministro russo avrebbe fatto notare tutti i pericoli che poteva presentare una simile estensione per la pace balcanica. D'altra parte il ministro avrebbe a lungo esaminato con l'incaricato d'affari d'Italia le principali questioni balcaniche interessanti ad un tempo i due Stati e particolarmente la questione albanese.

«Senza potervelo assicurare in assoluto modo, — per il momento sarebbe assolutamente prematuro, — posso nondimeno dichiarare categoricamente che nel caso in cui le ultime conversazioni fossero destinate a diventare la base delle trattative per un accordo qualsiasi, questo accordo contemplerebbe esclusivamente lo «statu quo» balcanico e non implicherebbe alcuna menomazione della «triplice intesa» e della «triplice alleanza».

«E' d'altra parte fuori di dubbio che i Gabinetti interessati sarebbero tenuti esattamente al corrente e da Roma e da Pietroburgo. Ma non è questa, lo ripeto, che un'ipotesi la quale forse non si realizzerà mai. Per il momento non possiamo che registrare un attivo scambio di vedute fra la Russia e l'Italia relativamente alla guerra italo-turca, che si desidererebbe qui di veder terminare al più presto, ed allo «statu quo» balcanico che il Governo imperiale è deciso a far rispettare scrupolosamente e integralmente.

«Come si vede, l'attività della diplomazia russa è dunque e sopra tutti i punti essenzialmente pacifica, e non possiamo che augurarci senza alcun sottinteso di vederla riuscire».

All'Ambasciata russa di Costantinopoli

Londra, 15, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli, 14, al «Daily Telegraph»: «Se il signor De Giers, il nuovo ambasciatore di Russia a Costantinopoli arrivato ieri, non è stato accolto con le solite formalità dal Governo ottomano, gli è che, seguendo una nuova procedura adottata da poco dalla Porta e di cui non sono certo molto contente le missioni diplomatiche estere, nessuno si reca più a ricevere i rappresentanti degli Stati esteri quando giungono a Costantinopoli.

«Il dottor Mandelstamm, primo dragomanno dell'ambasciata, era arrivato a Costantinopoli il giorno prima. Vengo informato da fonte autorizzata che, contrariamente alle voci persistenti corse, il richiamo di Tcharikoff non ha provocato come conseguenza necessaria quello di Mandelstamm; il Governo di Pietroburgo non ha mai avuto l'idea di trasferirlo altrove. Se d'altra parte il Mandelstamm si decide, come pare ne abbia l'intenzione, ad abbracciare la carriera universitaria, è libero di farlo, ma non si parla menomamente per ora della sua partenza. Il dottor Mandelstamm ha, come si sa, ottimi rapporti personali con i capi dei giovani turchi e l'opinione pubblica, tenendo conto di questi rapporti, come pure del fatto che egli torna al suo posto, questa volta sotto la direzione di De Giers, ne conclude che quest'ultimo, prima di venire a Costantinopoli, non ha ricevuto altra missione dal suo Governo che quella di continuare una politica benevola verso la Turchia».

I commenti esteri alle nostre operazioni in Libia

Atene, 15, mattino.

L'«Agenzia di Atene» pubblica che nei circoli militari russi si considera importantissima l'occupazione di Macabez, località che comanda a tutto il litorale a ponente di Tripoli.

L'«Acropolis» scrive che scopo precipuo dell'Italia più che quello di battere la Turchia è la pacificazione nella nuova colonia. Finchè i turco-arabi possono contare sugli aiuti esterni la Turchia sfrutta il loro spirito bellicoso, ma se i mezzi di combattimento verranno meno e nulla serviranno le promesse vane. La splendida operazione militare italiana a Macabez è destinata ad ottenere tale risultato.

La «Hestia» dice che lo sbarco e l'occupazione di Macabez e della vicina fortezza sono considerati nei circoli competenti come ammirabili operazioni militari pel modo onde furono compiute in circostanze così difficili: per le conseguenze poi i principali centri del contrabbando costiero vengono paralizzati. Più che di una battaglia vinta si deve parlare del progresso generale della campagna.

La «Neonastu» scrive che tutte le teste di linea delle strade carovaniere a ponente di Tripoli passarono, dopo la presa di Macabez, sotto il controllo italiano. Questo è il primo effetto di tale brillante operazione compiuta in mezzo ad inaudite difficoltà. Un altro notevole risultato è la minaccia sotto cui ormai si trova Zuara strategicamente inutilizzata e fra breve destinata a cadere in mano degli italiani.

Il «Patris» pubblica che la brillante operazione italiana avrà grandi conseguenze nel seguito della campagna trattandosi non solo di un grave colpo al contrabbando, ma anche di un'azione destinata a produrre una potente impressione morale.

Londra, 15, mattino.

Il collaboratore militare del *Times*, commentando lo sbarco degli italiani presso Zuara, scrive: «Lo Stato Maggiore italiano deve essere felicitato per il segreto col quale ha circondato l'invio della spedizione. L'operazione ha dato luogo a nuove manifestazioni di gioia in Italia, e si deve ammirare l'entusiasmo che tutto il popolo italiano continua a dimostrare».

Il Congresso contro la tubercolosi

Roma, 15, notte.

Il Congresso contro la tubercolosi ha iniziato stamane i suoi lavori con la discussione del tema: «Il compito della donna nella profilassi antitubercolare della famiglia». Assisteva un folto pubblico, tra cui moltissime signore.

Il prof. Frielheim ha svolto la sua relazione sul tema, sul quale hanno poi parlato la signorina Rabinowich e la dottoressa Benomi.

Ai telegrammi inviati dall'on. Guido Baccelli ai capi degli Stati rappresentati hanno anche risposto con benevoli telegrammi Sua Maestà l'Imperatore di Germania e Sua Maestà il Re di Spagna.

Nella sezione seconda del Congresso contro la tubercolosi, che si occupa della clinica terapeutica, il prof. Counmot, di Lione, ha parlato dell'elevazione della resistenza dell'organismo umano contro la tubercolosi.

Analoga relazione svolge il prof. Citron, di Berlino; e il prof. Calmette di Lilla, e il professore Neumann, di Vienna, riferiscono sulla terapia viva della tubercolosi.

Seguono i professori Arloig e Teissier, di Lione, che parlano del siero terapico antitubercolare.

Ultimo relatore è il prof. Lucatello della R. Università di Padova, che svolge il tema: «La terapia delle malattie tubercolari per mezzo di sieri specifici».

Nella terza sezione, etiologia ed epidemologia, ha rivolto il saluto ai congressisti, il prof. Marchiafava, il quale, dopo aver dedicato un pensiero riconoscente alla memoria di quegli uomini insigni i quali con il loro intelletto geniale e con il lavoro indefesso seppero conquistare il vero nella etiologia e nella patogenesi della tubercolosi, da Koch e Armanni a Maffucci, fa il voto che tutti gli insegnamenti che procedono all'esatta conoscenza intorno alla etiologia e alla epidemia siano messi in pratica. Il discorso dell'illustre scienziato romano è stato vivamente applaudito.

Indi si è passato alla discussione del tema: «La tubercolosi umana in rapporto alla tubercolosi bovina e degli animali domestici». Sullo stesso argomento hanno parlato i professori Vallee, Rossew e Guffih.

Il prof. Montoro ha osservato, in base ai risultati sperimentali di sue osservazioni, che l'emigrazione fa sì che in Calabria e in Basilicata si abbia un crescendo impressionante di casi di tubercolosi; infatti i poveri contadini ammalano se si recano nelle *fazendas* dell'America, da dove la maggior parte tornano con la scarsella vuota, ma con i polmoni infarciti di tubercolosi. L'oratore ha constatato però, con piacere, che le correnti migratorie vanno sempre più concentrandosi, e si è augurato l'intervento di provvide leggi sanitarie di profilassi.

L'on. Maragliano ha tenuto nel pomeriggio la sua conferenza generale sulla vaccinazione preventiva dell'uomo contro la tubercolosi.

L'ultima seduta del Congresso delle Università popolari

Bologna, 15, notte.

L'ultima seduta del Congresso delle Università popolari si apre alle 9,30. Presiede Timaro, di Trieste.

Il prof. Musio Pazzi di Bologna ha la parola e riferisce sulla scuola sanitaria nei rapporti con le Università popolari e sulla opportunità di un testo ufficiale per l'insegnamento di primi soccorsi nelle scuole popolari. Presenta le conclusioni riassunte in un ordine del giorno, che il Congresso approva alla unanimità.

Riferisce quindi il prof. Segari sulle agevolazioni ferroviarie per le gite di istruzione. Sull'ordine del giorno presentato dal relatore si accende una viva discussione e si approva infine un ordine del giorno Varazzani, riguardante l'azione della Federazione nazionale in aiuto delle istituzioni consociate.

Si passa poi alla relazione morale e finanziaria del Comitato federale, che è approvata per acclamazione.

Ultimo relatore è il prof. Tasso, che a nome dell'Università popolare di Roma, riferisce sul tema: «Come si possa coordinare l'opera delle singole istituzioni popolari per mezzo dell'Ente federale».

A fare parte del Comitato federale vengono chiamati il prof. Giudice Andrea di Roma, Sangiorgi di Firenze, Pazzi di Bologna, Stefani di Padova, Rignano di Milano, Barisone di Genova, Corsetti di Bergamo, Frassi di Parma, Tiani di Modena, Camici di Pistoia, Tauro di Roma, e l'ing. Della Volta. A sede del Congresso, che si terrà nel 1914, è scelta Firenze.

Esauriti così tutti gli argomenti dell'ordine del giorno, il prof. Tomaro chiude i lavori del quarto Congresso delle Università popolari e manda un saluto ai congressisti e a Bologna.

Tre comiche avventure boccaccesche a Firenze

Firenze, 15, notte.

La città nella quale Giovanni Boccaccio scrisse il meraviglioso «Decamerone», è stata oggi teatro di avventure così irresistibilmente comiche, malgrado il loro drammatico inevitabile in certi fatti umani, che avrebbero senza dubbio ispirato la fantasia più acuta dei più grandi novellieri italiani. Il motivo saliente di queste tre avventure, una dietro l'altra, è stato il solito che fa le spese della commedia o meglio della pochade della vita: la fragilità femminile, l'incostanza maschile, la inconsistenza della fedeltà coniugale. Direte che si tratta di cose vecchie, ma tre fatti, tre avventure, tre farse, che potevano anche essere tre drammi, che si verificano nello stesso giorno nella stessa città, quasi nella stessa ora, non sono un avvenimento che si verifichi con tanta frequenza. Ma veniamo alla cronaca.

Al vice-commissario Dell si presentava certo Cari Ferdinando, d'anni 64, abitante in via Giulia, 61, il quale in seguito a sospetti che aveva sulla fedeltà della propria moglie pregava il commissario di fare una sorpresa in un quartierino in piazza del Duomo. Il commissario si recò con due agenti e col marito nel quartierino indicato e vi sorprendevano la signora Cari, che stava giuocando alle carte con un signore. I due avevano udito del rumore e si erano premuniti contro ogni sorpresa in piena regola. La coppia fu accompagnata in Questura e denunziata alla Autorità. Poscia venne rilasciata in libertà.

Quasi nello stesso momento due agenti della squadra mobile videro una signora elegantissima che in istato di grande orgasmo si aggirava su e giù per via dell'Agnolo. Le si avvicinarono e la domandarono se potevano assisterla in qualche cosa. La signora additando una casa vicina disse che là si trovava il marito con una donna ed invitava i due agenti a salire per sorprenderli. Gli agenti risposero che non potevano far nulla senza un funzionario. La signora insistette dicendo di possedere 50 mila lire e che sarebbe stata contenta di perderle pur di avere la soddisfazione di una sorpresa immediata. Malgrado ciò la signora, che si chiama Lucia Mori in Rossi, dovette recarsi dal funzionario di servizio in Questura. Con questi sorpreso nel quartierino indicato il marito, che è un noto industriale fiorentino, colla propria cameriera, una bellissima ragazza di 18 anni, certa Folena. Il Rossi è stato trattenuto in arresto coll'amica.

L'ultima delle tre avventure, che oggi registra la cronaca cittadina e che è la più piccante, è quella avvenuta nel Rione delle Cure e del Pino, dove stasera non si parla d'altro. Due fratelli, uno pittore ed uno possidente, sono ammogliati a due bellissime signore. La moglie del pittore dicesi sia stata un tempo l'amica intima di una nobil donna la cui morte tragica ha destato ovunque enorme impressione. Costei aveva ora un amante e della cosa si accorse il cognato, che con ogni cautela ne informò il fratello. Fu deciso di sorprendere gli amanti e così i due fratelli si recarono in uno studio della città ove dovevano trovarsi i due amanti. Dopo varie difficoltà poterono penetrare nel nido ed allora la sorpresa della sorpresa fu magnifica. Coll'amante non si trovava la moglie del pittore, ma quella... del fratello. Come vi ripeto, nei ritrovi cittadini, dove i protagonisti dell'avventura sono persone conosciutissime, non si parla d'altro.

Cronaca Cittadina

Il boicottaggio dei giornali

Il pubblico dei nostri lettori sarà sorpreso oggi di non trovare la Stampa in tutte le edicole della città, a causa del boicottaggio deliberato dai rivenditori, non soltanto contro il nostro giornale, ma anche contro la Gazzetta del Popolo, il Corriere della Sera, il Secolo, il Giornale d'Italia, la Tribuna; e noi crediamo doveroso da parte nostra di dare al pubblico la spiegazione dell'increscioso fatto, affinchè ognuno possa giudicarlo con conoscenza di causa.

Dunque, il boicottaggio dei rivenditori è determinato da un aumento del prezzo di vendita (ai rivenditori, beninteso, e non al pubblico) deliberato dalle Amministrazioni di tutti i maggiori giornali di Torino, di Milano e di Roma, un aumento nella misura di 0,25 per cento copie, cioè due millesimi e mezzo per copia, il quale lascia tuttavia ai rivenditori un guadagno netto del 20 per cento. Ora, a tale provvedimento per tutta l'Italia i maggiori giornali sono stati costretti da una necessità amministrativa, non altrimenti riparabile, e che non ammetteva un più lungo differimento: che si tratti di una necessità ineluttabile i rivenditori ed il pubblico potrebbero persuadersene assai semplicemente considerando che la Stampa — per esempio, e per restare in casa nostra — durante i quarantacinque anni di sua vita non pensò mai ad aumentare il prezzo di vendita.

Se oggi siamo costretti a prendere questo provvedimento, il pubblico e i rivenditori devono persuadersi che si tratta di ragione di forza maggiore, assolutamente indipendente dalla nostra volontà, e da cui esula anche la più lontana idea di lucro e di speculazione. In questi ultimi tempi il costo del giornale è aumentato enormemente. Il passaggio dalle quattro alle sei pagine, dalle sei alle otto (e qualche volta anche alle dieci) è già di per sè un fatto incontestabile di maggior costo: per la Stampa, senza contare che si è dovuto rinnovare ben due volte nel giro di pochi anni il macchinario, il fare il giornale in otto pagine, anzi che in quattro, ha portato in cifra tonda una maggiore spesa di 600 mila lire all'anno.

Ma l'elemento nuovo e determinante del maggior costo è nel prezzo della carta. Proprio nel periodo della guerra, quando, cioè, la tiratura e la vendita dei giornali si sono presso che raddoppiate, il prezzo della carta in certi periodi ha subito un aumento di lire tre, di quattro e cinquanta ed anche di cinque e cinquanta al quintale per una parte; sicchè, considerando che la Stampa consuma più di 100 quintali al giorno, l'Amministrazione ha subito — per la sola carta — un aumento di costo di L. 300, 400 e 500 rispettivamente, al giorno, insomma, di sola carta, una copia della Stampa costa all'Amministrazione attualmente, L. 0,01825. Aggiunga il lettore, a questo costo, che, diremo così, della materia prima, tutte le spese, che aumentano ogni giorno, della mano d'opera, della redazione, dell'amministrazione, della collaborazione e del servizio postale, telegrafico e telefonico.

Non crediamo davvero, che il pubblico — nel quale ci si domanda frequentemente come mai si possa continuare a vendere ad un soldo la copia il grande quotidiano — abbia bisogno di essere istruito su tutti questi elementi di spesa; solo ricorderemo, che in occasione della guerra, proprio nei primi mesi culminanti, in ottobre, in novembre ed in parte del dicembre, i dispacci telegrafici di urgenza da Tripoli costavano L. 1,75 per parola; e noi non staremo qui a contare le migliaia e migliaia di parole telegrafateci dai nostri corrispondenti di guerra, nè ad avvertire che tutte le corrispondenze pubblicate, allora e sempre, compaiono sul giornale tali quali ci vengono telegrafate, gli articoli e le preposizioni comprese, genuinamente, senza subire in Redazione nessuna di quelle comode ampliazioni le quali ripugnano ad ogni giornale che abbia il rispetto di sè e dei suoi lettori. Spesse volte un telegramma d'urgenza del nostro Bevione costò all'Amministrazione parecchie migliaia di lire.

Orbene, dato il forte aumento del costo così della carta come dei servizio, non intendendo affatto di defraudare il pubblico delle notizie che anzi vogliono essere ognora più copiose e pronte nell'interesse del pubblico e in quello degli stessi rivenditori, l'Amministrazione non ha altro modo di far fronte alla situazione se non aumentando in lieve misura il prezzo del giornale ai rivenditori, i quali soli finora ebbero il vantaggio dell'enorme aumento di tiratura. Riflettano, infatti, i rivenditori, che infine essi hanno avuto gran beneficio dalla maggior vendita dei quotidiani in questi mesi di guerra, i quali hanno invece imposto e continuano ad imporre alle aziende giornalistiche straordinari dispendi: esse avrebbero potuto prendere l'odierno provvedimento fin dal primo momento di questo eccezionale periodo, quando più oppresse erano dall'aumento di prezzo della carta; ma non vollero farlo perchè non si credesse che le Amministrazioni giornalistiche tendessero a lucrare particolarmente sulla guerra, e così lasciarono ai rivenditori intatto ed integro il beneficio della maggiore straordinaria vendita di copie. Riflettano, anche, i rivenditori, che se il prezzo è un elemento del loro guadagno, un altro non meno essenziale è dato dalla entità della vendita, sicchè il piccolo sacrificio che è loro imposto con l'aumento di 0,25 ogni cento copie del prezzo di vendita, è compensato loro e lo sarà sempre di più dal maggior numero di copie giornalmente vendute. Peggio sarebbe, invece, per essi, se le Amministrazioni limitassero per economia i servizi e rendessero meno interessante, epperò men ricercato, il giornale.

Questa è la situazione onestamente esposta nella sua cruda realtà, e noi confidiamo che i rivenditori, rendendosene tosto ragione, si affretteranno, nell'interesse loro e del pubblico, a desistere dall'agitazione iniziata.

Una Sezione di Carabinieri partita per la Tripolitania

Giorni sono era giunto l'ordine alla Legione territoriale dei Carabinieri di Torino di far tenere in pieno assetto di guerra una Sezione, che sarebbe partita per Napoli e poscia per la Tripolitania.

Ieri nel pomeriggio ventisette carabinieri a piedi e tredici a cavallo erano pronti sotto l'ampia tettoia della stazione di Porta Nuova, accanto al treno accelerato che parte alle 16,30. Li comandava il tenente Roberi e assieme ad essi erano i sott'ufficiali maresciallo Marchisio, brigadieri Balieri e Villata, vicebrigadieri Lavagna, Giovina e Cabruna.

La partenza dei bravi militi ha dato luogo alla solita dimostrazione intensamente affettuosa e simpatica. Un gruppo numeroso di ufficiali e di cittadini salutò con replicati evviva i quaranta giovanotti che apparivano felici. Solo, in un angolo, un bel carabiniere alto e tarchiato seguiva con gli occhi gonfi di lagrime, come angosciato da una profonda amarezza, lo sventolio dei cappelli e dei fazzoletti che i compagni agitavano nel momento del distacco. Il bravo figliuolo, ch'era stato destinato a partire assieme agli altri, fu trattenuto all'ultimo momento con due commilitoni in seguito ad un ordine superiore.

Così ogni partenza di soldati, oggi come il primo giorno della nostra guerra, nel dare ad essi l'esultanza che accompagna tutte le cose gloriose, lascia in quelli che rimangono il più vivo e più triste rammarico.

Ecclisse di Sole

Il 17 corrente avrà luogo un ecclisse di sole, totale per alcune regioni, ma parziale per Torino. La fase massima raggiungerà 0,84 del diametro solare, per modo che il disco del sole sarà ridotto ad una piccola falce, come quella della luna al terzo giorno. In tempo medio civile dell'Europa centrale (ch'è l'ora adottata in Italia) si avrà: Principio dell'ecclisse: ore 11, minuti 50, secondi 53; massima fase: ore 13, minuti 14, secondi 14; fine: ore 14, minuti 37, secondi 9. Pel principio si avrà: angolo allo zenit (verso est): 253°, per la fine: 11°.

Siccome per gli astronomi l'osservazione esatta di un ecclisse è un dovere professionale da assolversi con diligenza, non sarà possibile ammettere il pubblico ad osservare il fenomeno nella specola di Palazzo Madama, nè in quella di Pino. I soli soci della Urania potranno osservarlo dal locale della Società in detto palazzo.

I ministri Facta e Calissano a Roma

Ieri sera col direttissimo delle 23,18 hanno fatto ritorno alla Capitale l'on. Facta ministro delle Finanze, e l'on. Calissano ministro delle Poste e Telegrafi. Essi furono ossequiati alla stazione di Porta Nuova dal cav. Scamoni rappresentante il Prefetto, dal senatore Biscaretti, dal questore cav. [illegible], Carmarino col suo segretario Donvito e dal consigliere comunale comm. avv. Lorenzo Bonino.

L'Associazione Universitaria commemora G. Pascoli

Per iniziativa dell'Associazione universitaria, a cui ha aderito il Municipio, verrà tenuta quanto prima una solenne ed ufficiale commemorazione di G. Pascoli, quale manifestazione di reverente omaggio della città nostra alla memoria del suo Cantore.

Il cinquantenario del Liceo Cavour

Per la commemorazione del cinquantenario della fondazione del Liceo Cavour, dopo un ricevimento nel Convitto Nazionale Umberto I, sarà formato alle 9,30 un corteo, che si recherà a deporre una corona al monumento a Cavour. Alle 11 avverrà una breve cerimonia nel salone della Camera di commercio.

Arrivi

E' arrivato da Roma l'on. Gasselli.

Arresto per furto continuato

Per furto continuato in danno della ditta proprietaria dello stabilimento Bedarida fu arrestato certo Bosio Claudio di Battista, di anni 18.

Le supplenti postelegrafiche anziane

Nel decorso anno venne bandito un concorso a posti di ausiliaria negli Uffici telegrafici centrali e di 1.a classe, ma il numero estremamente esiguo dei posti disponibili, e le modalità stesse con le quali il concorso fu attuato, impedirono di raccoglierne il beneficio: le supplenti si presentarono fiduciose alle prove d'esame, ma l'esito fu pressochè negativo, avendo solo una percentuale minima delle concorrenti raggiunta la meta tentata.

Ora, che un nuovo concorso è stato indetto, esse hanno pregato il ministro Calissano di voler rendere possibile il passaggio agli Uffici centrali di tutte le supplenti, che da almeno tre anni prestano lodevole servizio negli Uffici di 1.a classe.

In questi Uffici si abilitarono nel disimpegno delle più delicate e più ardue mansioni del servizio; quindi, se può far loro difetto la coltura letteraria e scientifica, posseggono in compenso un buon fondamento di cultura professionale, che le rende capaci all'esecuzione pratica dei servizi stessi e che farà di loro ottime ausiliarie, atte a produrre un lavoro preciso e spedito fin dal primo giorno che venissero assunte negli Uffici centrali. Chiedono perciò che nel prossimo concorso vengano solo chiamate a sostenere un esame pratico e classificate in base ai risultati di esso e dell'anzianità di servizio.

Rimarrebbero sempre a vantaggio delle concorrenti estranee i posti che dalle supplenti non potessero venire coperti; ma esse non correrebbero più il rischio di vedersi sopraffatte nella carriera da chi non può ancora vantare servizio alcuno in pro' dell'Amministrazione.

Nessun diritto giuridico — e le supplenti lo sanno — suffraga ed avvalora questa loro richiesta, ma per ragioni morali ed umane esse sperano possibile un provvedimento, che schiuderà loro un avvenire modesto, ma sicuro.

Rissa a colpi d'accetta

Certi Benissone Paolo, d'anni 62, e Benissone Luigi, d'anni 25, padre e figlio, entrambi meccanici, abitanti in via della Brocca, N. 4, per futili motivi vennero a rissa con certo Cravero Simone, d'anni 21, pure meccanico, incontrato nei pressi della sua abitazione mentre rincasavano. Ad un certo punto il Cravero, temendo di essere sopraffatto dagli avversari, corse a casa ad armarsi di un'accetta e, ritornato nella via, incominciò a menare colpi all'impazzata. Nella mischia rimase ferito alla guancia sinistra il Benissone padre, che venne pure abbattuto al suolo, riportando una contusione alla regione occipitale. Accorse due guardie municipali, non senza stenti riuscirono a sedare la rissa, disarmando il Cravero; quindi con vettura pubblica condussero il ferito all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 12.

Il feritore fu tradotto alla Questura, dove venne trattenuto.

Piccoli ferimenti

Il sarto Giacomo Bassecchi, d'anni 30, abitante in via Mazzini, 46, si recava ieri all'ospedale di S. Giovanni a farsi medicare diverse abrasioni al capo, ch'egli dichiarò di aver riportate dal proprietario della «Trattoria Palermo» in via Bellezia, il quale per futili motivi l'aveva percosso a pugni e schiaffi.

Fu dichiarato guaribile in dieci giorni.

— Allo stesso ospedale veniva medicato il curvatore Mario Lucco, d'anni 19, abitante in via S. Giulia, 50, per una ferita da punta e taglio al terzo spazio intercostale destro, riportata poco prima in via Torino all'angolo di via S. Giulia, da certo «Eugenio», calzolaio, abitante in via Montebello, 49, il quale l'aveva colpito, per vecchi rancori, con un coltello. Guarirà in otto giorni.

— Da Condove giungeva ieri sera l'operaio Beniamino Gagnor, d'anni 42, il quale presentava una ferita infetta al sopracciglio destro, riportata un mese fa nel cortile della sua abitazione, dove certo Alessandro Bellene, senza motivo alcuno, lo feriva con una sassata. Ne avrà ancora per quindici giorni.

Investito da una vettura

Il parrucchiere Eugenio Ferrano, d'anni 51, abitante in via S. Francesco da Paola, 1, mentre transitava in via Lagrange, giunto all'angolo di via Ospedale veniva investito dalla vettura pubblica N. 46, e travolto sotto le zampe del cavallo.

Soccorso dal figlio e da alcuni passanti, fu condotto al vicino S. Giovanni, ove il dottor Reynaudi gli medicò una ferita lacero-contusa alla testa e lo fece ricoverare d'urgenza avendogli riscontrato sintomi di commozione cerebrale. Naturalmente la prognosi è riservata.

L'aviatore capitano Novellis è giunto felicemente a Torino

La partenza da Vercelli

Vercelli, 15, sera.

Il capitano Novellis è partito alle ore 16,30 precise. Assisteva alla partenza una folla enorme, fra cui il generale Brusati, comandante il Corpo d'armata, il generale Girardi, comandante il nostro presidio, e parecchi ufficiali.

L'areoplano era stato trasportato al campo di Marte dai soldati. Sono state rimontate le ali. La macchina ha percorso un centinaio di metri sul terreno e si è quindi innalzata felicemente e si è portata al livello della ferrovia e, lungo la strada ferrata, si è diretta verso Torino.

L'arrivo a Mirafiori

Mentre si aspetta il momento dell'arrivo del capitano aviatore Novellis, la cui partenza è segnalata da Vercelli precisamente alle 16,35, sono giunti all'aerodromo alcuni ufficiali tra cui si notano i tenenti Comolli, Baglione, Riva, ed il dottor Sambuis. Sono pure presenti il barone Lo Giudice, il maestro pilota Ramassotto e l'allievo pilota Paolucci, col commendatore ing. Bonini, segretario della Società di aviazione, e il tenente Caputzo, del battaglione aviatori.

Alle 17,30 si scorge lontano nel cielo un piccolo aeroplano, che sta per attraversare il cielo di Torino. Pochi minuti dopo appare sull'aerodromo, e alle ore 17,35 scende veloce sul prato. L'*atterrissage* si effettua un po' bruscamente. L'aeroplano si dirige verso lo steccato di chiusura, ma l'abile pilota può in tempo farlo virare e fermare innanzi agli *hangars* destinati al battaglione degli aviatori militari. Il pilota scende subito dal monoplano, vivamente acclamato dai presenti. Egli non appare punto stanco, e dice di avere seguito fino alle porte di Torino la linea ferroviaria, volando ad un'altezza di circa 900 metri. Passando su Torino si è alzato però a 1300 metri.

Durante il viaggio ha avuto da combattere contro il vento, ma non ha mai incontrato la pioggia. Egli ha impiegato precisamente 56 minuti da Vercelli all'aerodromo di Mirafiori.

Il cap. Novellis dopo mezz'ora dal suo arrivo all'areodromo veniva a Torino per fare il rapporto del suo viaggio al comandante della Divisione.

Il lavoro dei ladri

Ignoti penetrarono nella macelleria del signor Donna Giuseppe in via Bellezia N. 1 e vi rubarono L. 10 in denaro lasciato nel cassetto del *comptoir*.

— Altri ignoti penetrarono mediante scalata nei magazzini del signor Urila Cesare, in via Venti Settembre N. 32 e rubarono vari oggetti per condutture elettrica ed illuminazione del valore di circa 300 lire.

— Il signor Magliol Vittorio abitante in via Giusti N. 10 denunziò che mentre si trovava su una vettura tranviaria della linea Madonna del Pilone fu derubato da un ignoto del portafogli contenente L. 50 ed alcune carte.

Il [illegible]

Carlo Fontana Pietro, d'anni 57, in seguito ad uno spintone avuto dal pensionato ferroviario Marchetti Pietro, d'anni 59, col quale scherzava mentre si trovavano in un negozio da tabaccaio sullo stradale di Nizza N. 233, cadde al suolo producendosi una ferita lacero-contusa al capo. Fu medicato provvisoriamente nella locale farmacia dei Tetti Frà, quindi una guardia municipale lo accompagnò all'ospedale Regina Margherita dove ebbe una medicazione conveniente e fu giudicato guaribile in giorni 10 s. c.

Arti e Scienze

Il concerto del violinista Ysaye al teatro Vittorio Emanuele

Come abbiamo già avuto occasione di annunziare il celeberrimo violinista belga Eugenio Ysaye darà questa sera un unico concerto. Il nome dell'artista allievo di Vieuxtemps e di Wieniawski è tale che non ha bisogno di speciali raccomandazioni presso il pubblico. Al piano siederà Théo Ysaye. Ecco il programma:

Brahms: Sonata N. 2, in la, per pianoforte e violino, a) allegro amabile, b) andante tranquillo, vivace, c) allegretto grazioso (quasi andante).

Vieuxtemps: Concerto N. 4, in re minore per violino, a) andante, b) adagio religioso, c) scherzo vivace, d) finale.

Mendelssohn-Liszt: a) preludio N. 1, op. 104, b) notturno, c) étude, per pianoforte Théo Ysaye.

Bach: Chaconne per violino solo.

E. Ysaye-Saint Saëns: a) rêve d'enfant, b) lointain passé, c) havanaise.

"La casta Susanna", al Politeama Chiarella

Giovedì, o venerdì al più tardi, andrà in scena al Politeama Chiarella la nuova operetta del Darclée, che già annunziammo.

Intanto ieri sera un pubblico discreto fece le migliori accoglienze a *La casta Susanna*.

La comicità del Consalvo; il brio dello Zalfoli, che, pure caricando qualche tinta, seppe dare risalto alla parte di Umberto; l'eleganza e la grazia della Cenami; ma sovratutto quell'accuratezza di messa in scena e quell'equilibrio nell'insieme, che sono fra le doti precipue della Compagnia Scognamiglio, contribuirono al buon successo della mediocre operetta del Gilbert così da indurre il pubblico ad indulgere anche ad una pecca, che oramai crediamo insanabile qui, come al Carignano, colla stessa Compagnia: la lunghezza cioè degli intermezzi, piacevole forse per i nottambuli, ma non certamente approvata da chi non vede fra le qualità indispensabili del teatro quella di obbligare il pubblico a rincasare nelle ore piccine.

La Bel-Sorel al teatro Balbo

Ricordiamo che stasera in *La femme de Narcisse* esordirà al Balbo la Bel-Sorel.

Con essa la Compagnia delle commedie musicali fa un primo passo deciso, e forse decisivo, nel campo che si propone di mietere.

Ed è a sperare bene, perchè, mentre la Bel-Sorel appartiene alla piccola schiera di cantanti per cui l'arte non consiste soltanto in uno sfoggio di canerità, la commedia del Carré, musicata dal Varney, giunge a noi preceduta dalla fama di produzione piacevole assai, resa poi più piacevole dalla ricchezza delle melodie profuse in essa dall'autore di *I moschettieri al convento*.

Lebargy al Teatro Carignano

Rammentiamo che stasera al teatro Carignano vi è la prima delle due rappresentazioni straordinarie dell'attore francese Lebargy. Egli sarà interprete di una commedia di Henry Bernstein, nuova ancora per noi: *L'Après moi*.

Teatro Alfieri

La prima rappresentazione della commedia in 3 atti di G. Kistemaeckers, che doveva aver luogo stasera, è rimandata a domani, mercoledì.

Stasera verrà rappresentato Il *Germoglio*, tre atti di G. Feydeau.

Università popolare

La seconda conferenza del professor Rizzo «L'Arte Romana nell'età imperiale» avrà luogo giovedì sera, 18 corr., nel salone dell'Istituto professionale Operaio (via Rossini).

Artisti espositori a Venezia

Ai nomi degli artisti piemontesi le cui opere furono accettate dalla Giuria dell'Esposizione di Venezia va aggiunto quello del signor Gino Sacerdote.

SPORT

CICLISMO

Importante manovra dei volontari ciclisti di Torino e di Pinerolo

Ieri ha avuto luogo una grande esercitazione tattica a partiti contrapposti fra i reparti di Torino e di Pinerolo del V. C. A. Tema della manovra era l'occupazione e difesa dei due ponti sul Po che conducono a Villastellone e Carignano. I due partiti mossero rispettivamente da Torino e da Pinerolo alle ore 6 per Cambiano e None, e con rapidi e ben organizzati movimenti presero le loro posizioni. Alle 10,30 ebbe termine la riuscitissima manifestazione.

Comandava il partito azzurro il capo-plotone signor Vincenzo Peria, ed il partito rosso il capo-plotone signor Ciriaciolo Vittorio.

Il comandante la compagnia, tenente Agostino Durio, tenne verso le 11 una conferenza ai reparti riuniti, brevemente spiegando lo svolgere delle diverse fasi della manovra, e dando gli opportuni ammaestramenti.

Alle 12, riuniti a pranzo a Carignano, trovarono cola cordialissima accoglienza, tanto più che sta per sorgere ivi un nuovo reparto, come già se ne stanno formando in altre città della provincia di Torino, e rendere così sempre più numerose le simpatiche file dei bravi volontari.

Ottimo impiego ebbero i motociclisti, che sono numerosi, specie a Torino, dato il loro rapido mezzo di locomozione, sia per le lontane avanscoperte, sia per la rapida consegna dei rapporti e delle informazioni.

TIRO A VOLO.

Le gare internazionali di Tiro al Piccione

Ecco i risultati dei tiri del giorno 15 aprile.

Poule d'apertura divisa fra Marchesi e Nicolini con 8 piccioni su 8.

Seconda Poule divisa fra i signori Badano, Marchesa, Vaudetti, Viganego con 5 su 5.

Tiro «Po». — 1.o, 2.o, 3.o premio divisi fra Foroni, Buscaglione, Viganego con 16 su 17; 4.o premio Giusani con 9 su 10; 5.o e 6.o, divisi fra Piccardo e Locatelli con 8 su 9; 7.o, diviso fra Zambonelli e Vaccari con 7 su 8.

Terza Poule. — Prediani con 8 su 8.

Quarta Poule divisa fra Badano e Marchesi con 4 su 4.

Quinta Poule. — Vercellone con 5 su 5.

Echi di cronaca sportiva

La grande corsa di motocicli Marsiglia-Nizza (Km. 198)

Tutte le migliori Case di Europa erano rappresentate coi loro migliori campioni in questa gara annuale indetta dal Moto Club di Marsiglia. I risultati hanno segnato il trionfo completo della *Moto Rêve*, che ha riportato tutti i primi premi dimostrando all'evidenza la sua assoluta superiorità, su tutti i concorrenti. Sul percorso di 198 chilometri si sono disputate ben 4 gare distinte:

Gara di velocità: 1.o premio: *Moto Rêve* (Berlin).

Gara di regolarità individuale: 1.o premio: *Moto Rêve*.

Gara di regolarità per équipes: 1.o premio: *Moto Rêve*.

Gara di classifica generale: 1.o premio: Berlin su *Moto Rêve*.

Il Rappresentante generale per l'Italia della gloriosa Marca è la Società Anonima *Moto Rêve*, Milano; il Rappresentante per Torino è il signor Carlo Viscotti (Negozio Bianchi, via Roma, 2).

Il Torneo Internazionale di Lotta al Teatro Eden

Ieri sera teatro affollatissimo all'Eden. E le gare furono degne del concorso di pubblico. Limousin ebbe ragione di Iwagataff dopo un bell'assalto. Van Coema atterrò il campione italiano Andreoli, malgrado questi gli abbia opposto una energica resistenza. Iwagataff battè ancora una volta il compatriota Adauma Jama in lotta «gianone», dopo di che fra il generale interesse si iniziò la prima delle due ultime gare finali tra Vervet e Raoul de Rouen. E nell'incontro questi meravigliò veramente quanti assistettero alla lotta. Di questo nuovo campione, vero astro sorgente nello sport della lotta e destinato a conquistare fra non molto uno dei primissimi posti, era giunto qui l'eco di strabilianti vittorie ottenute su campioni fortissimi, ma la fama con cui era stato preceduto aveva bisogno di una conferma, perchè finora francamente non aveva ancora dimostrato di essere di molto superiore ad altri lottatori di mezza forza. Ma terminati i primi incontri eliminatori coi più deboli, appena fu contrapposto ad un avversario degno di lui, si rivelò in tutto il suo valore, in lotta da gran classe. E infatti ieri sera nell'incontro con Vervet, fu semplicemente meraviglioso. Ad ogni tentativo di sopraffazione un po' troppo energico del suo competitore, egli contrapponeva una difesa ed un attacco possenti, efficaci e nel medesimo tempo eleganti e fini, strappando l'applauso nel numeroso pubblico che era ormai convinto di trovarsi realmente di fronte un campione di classe.

Raoul, compreso questo interessamento e volle fare un vero sfoggio della perfetta sua conoscenza della lotta, e del suo stile elegante, ciò che tornò anche persino poi a scapito di un attacco sostenuto contro l'avversario, tanto che la gara giunse ai 30 minuti, senza esito definitivo, ed a norma del regolamento dovette essere sospesa. Seguì l'incontro Paul Pons con Salvator Poleck, che soccombette dopo 3' con un ponte schiacciato.

Stasera fra altre lotte, si riprenderà l'assalto Raoul-Vervet.

La gara sarà a tutta oltranza e il vincitore si incontrerà con Paul Pons nella decisiva per il premio di lire 5000. Chissà che piatanza stasera all'Eden!

Le gare saranno precedute dal solito brillante spettacolo di varietà con 3 interessanti debutti: Suzanne Chevalier, stella francese, Lauge and Gibson, equilibristi sul bigliardo; Mart Iss, il mistero elettrico.

Stato Civile di Torino

15 aprile 1912.

NASCITE: 27, cioè maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Pacchiotto Edoardo con Passiani Arcangela — Dealbegri Luigi con Grosso Teresa — Albano Vittorio con Omegna Filomena Rosa — Anfossi Luigi con Gili Elda — Argentero Giovanni con Corneglia Maria — Cervetto Maurizio con Trotti Margherita — Ferrero avv. Candido con Marzi Giuseppa — Ferrero Pietro con Gamba Beatrice — Francese Alberico con Baldo Giuseppina — Fuso Enrico con Doglio Domenica — Gay Edoardo con Violetto Emma — Gallo Cesare con Bruno Antonietta — Girardo Luigi con Crosso Annunziata — Morino Lorenzo con Ilera Margherita — Muttini Napoleone con Quaglia Clementina — Novara Vincenzo con Biamone Sofia — Rola Edoardo con Rocco Maria — Salvetti dott. Giacomo con Pagarri Caterina.

MORTI: Molino Carlo Giovanni, d'anni 30, di Torino, elettricista, via San Donato, 25.
Appendino Rosa Lucia (ved.) n. Piatti, id. 72, di Balzanco, casalinga, stradale di Francia, 229.
Falchero Maria Teresa (ved.) n. Carrara, id. 60, di Settimo Torinese, casalinga, strada Villaretto, 12.
Bertone Michelangelo fu Chiaffredo, id. 79, di Racconigi, pensionato, strada Pronda, 700.
Gandolfi Luigi, id. 58, di Torino, bracciante.
Molino-Lesina Pietro, id. 63, di Croce Mosso, oper.
Castagneri Luigia, id. 71, di Torino, ortolana.
Balla Carolina, id. 22, di Brusasco, infermiera.
Mussino Battista, id. 21, di Vrù, falegname.
Perino Giovanni, id. 57, di Caravino, muratore.
Umegna Urbano, id. 16, di Airasca [illegible].
Giordano Teresa suor Giovanna Benigna, id. 78, di Casale, religiosa.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 12, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il discorso del trono alla nuova Camera turca
sarà bellicoso?
Pericoli ed incognite delle elezioni "fatte,, dai giovani-turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

La Wiener Algemeine Zeitung dice che una nave italiana è comparsa innanzi al porto di Giaffa, e si ancorata al largo, ha osservato le navi mercantili e quindi ha ripreso il mare verso ovest.

Lo stesso giornale riceve da Costantinopoli che ha destato generale sorpresa il fatto che ieri, all'arrivo del nuovo ambasciatore russo De Giers, non era presente alcun rappresentante nè del Sultano nè del Governo. Si annunzia ora ufficiosamente che il Governo già da molto tempo aveva deciso di non mandare alcun rappresentante all'arrivo dei diplomatici esteri; perciò tale fatto non avrebbe alcun significato politico. Se non è vero, è ben trovato!

La Neue Freie Presse dice di sapere da fonte bene informata che il ministro turco degli Esteri, in seguito al desiderio espressogli dal decano del corpo diplomatico a Costantinopoli, barone Marshall, si è dichiarato disposto a ricevere in un prossimo giorno i rappresentanti delle grandi Potenze neutrali, per prendere conoscenza delle note domande dei Gabinetti europei. Si crede che questo passo avverrà domani, martedì 16 aprile, alle 11 del mattino. Esso si compirà nella stessa forma con cui avvenne, a suo tempo, l'analogo passo fatto dai rappresentanti delle Potenze a Roma. Se queste informazioni sono fondate, cadono le voci messe in giro da giornali stranieri secondo cui il passo delle Potenze a Costantinopoli sarebbe già stato compiuto. In questi circoli di Vienna, ad ogni modo si mantiene in proposito il massimo riserbo e non si dimostra un eccessivo ottimismo.

Come contorno a tale notizia, è interessante un'altra notizia, che giunge da Costantinopoli da fonte ufficiale, secondo cui il discorso del trono, intorno al quale si sta occupando ora il Consiglio dei ministri, annunzierà esplicitamente come imprescindibile necessità continuare la guerra per la difesa dei diritti della Turchia in Tripolitania. Questo discorso del trono, che si annunzia già così bellicoso, dovrà essere letto innanzi alla nuova Camera per la quale si vanno ora compiendo, non senza spargimento di sangue, le nuove elezioni nelle provincie turche. E' naturale che, finchè dura la campagna elettorale, i Giovani Turchi si dimostrino, in ogni occasione, così intransigenti ed ostinati. Questa intransigenza è imposta dalla stessa tattica elettorale, perchè se essi osassero finalmente confessare la perdita ormai definitiva dei due vilayets africani, l'opposizione avrebbe buon giuoco per persuadere le masse elettorali del malgoverno dei Giovani Turchi. Non credo dunque che ci sia da aspettarsi un revirement nelle affermazioni dei circoli ufficiali dei Giovani turchi finchè dura la campagna elettorale.

Di questa campagna si conoscono già ora molti risultati che confermano pienamente le previsioni fatte dal vostro corrispondente di Vienna. Fin dal giorno dello scioglimento della precedente Camera turca, il vostro corrispondente vi aveva osservato che, nonostante la coalizione degli elementi cristiani, nonostante il concentrarsi delle forze di opposizione, nonostante l'alleanza, che sembravano disegnarsi tra i circoli religiosi, il Comitato giovane turco avrebbe riportato una grande vittoria.

Questo successo non si spiega affatto colla loro popolarità e colla loro abilità politica, ma solo colla loro organizzazione che rappresenta l'unico raggruppamento politico disciplinato oggi esistente in Turchia e col loro sistema repressivo e terrorista, che riduce le votazioni ad un semplice giuoco a favore del Comitato. Si apprende dunque oggi da Costantinopoli che finora su 114 deputati, già eletti definitivamente, 110 appartengono al Comitato, e solo quattro sono candidati di opposizione. E' notevole tra gli eletti del Comitato la vastissima percentuale dell'elemento mussulmano, ciò che dimostra lo spirito sciovinista che ha guidato il Comitato nella sua politica elettorale. Con una Camera tutta Giovane turca, senza il controllo di una efficace opposizione, quale si può già ora prevedere, la politica dell'impero ottomano sarà ridotta ad una reale dittatura del Comitato Giovane turco. Questa dittatura si dimostra già ora così sfacciatamente, che lo stesso Comitato non se ne preoccupa per le apparenze. Infatti da Costantinopoli è partito dal Governo il singolare ordine ai Valy di facilitare parzialmente le elezioni di candidati di opposizione. Questo curioso particolare lumeggia tutta la situazione. Il dominio del Comitato Giovane turco accentuerà ancora tutte le caratteristiche sciovinistiche del Governo passato, e ciò non può essere trascurato per le sue conseguenze nella situazione balcanica. La rivolta in Macedonia e la rivolta albanese sono state un prodotto diretto del Governo Giovane turco. Gli attriti della Bulgaria, della Grecia e della Serbia colla Turchia sono stati provocati dal sistema e dallo spirito dei Giovani turchi.

Riservandoci un esame più minuto e più preciso ad elezioni compiute, possiamo fin d'ora notare i pericoli e le incognite che chiudono gli attuali risultati della nuova campagna elettorale turca.

Smentite turche...

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 15, notte.

In questi circoli governativi si smentisce la notizia secondo cui lo sceicco dei Senussi avrebbe ordinato ai capo delle 14 tribù di cessare le ostilità contro gli italiani. Il valoroso guerriero è partito per Kufra e raggiungerà tra qualche giorno Enver Bey in Cirenaica. Si smentisce pure la notizia della cattura di Nafzy bey, che sarebbe stato designato per surrogare Enver bey nel comando in capo della Cirenaica. Il Governo non ha mai pensato a togliere dal suo comando Enver, che ha organizzato la difesa della Cirenaica.

La "frase,, del Kaiser
e lo chauvinismo di qualche foglio germanico

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, notte.

Le parole pronunciate dall'imperatore Guglielmo a Venezia: « Se io avessi un popolo così intelligente e pieno di patriottismo come è il popolo italiano, vorrei conquistare mezza Europa! », hanno acceso le ire dei nazionalisti tedeschi. Già le proteste assumono un tono irritato e si scagliano contro l'imperatore Guglielmo stesso. La « Deutsche Montag's Zeitung » pubblica oggi un lungo articolo dal titolo « Guglielmo e l'Italia ». Il giornale osserva che la frase pronunciata porta l'impronta dell'ingenuità di Guglielmo, sicchè si può credere che egli l'abbia realmente pronunciata anche, se invece di averla riferita il deputato Cirmeni, l'avesse riferita un rivenditore di statuette. Parlando dell'incontro di Venezia, nota che la visita di Vittorio serve a consolidare l'alleanza che da lungo tempo non ha più per fondamento l'opportunità politica, ma che si basa solamente sulla storia. « E' stato un grande sproposito — dice il giornale — aver pronunciato una tale frase, che da secoli non fu pronunciata dalla bocca di un monarca ed essa potrà provocare le più inaspettate conseguenze. » Il giornale soggiunge: « Potremo noi biasimare gli italiani se i loro giornalisti approfittano e ci fanno scontare un tanto biglietto di credito? »

Come vedete, l'autore dell'articolo prende le cose un po' troppo al tragico e per provare che tanta virtù nel popolo italiano non è ancora nata, domanda agli italiani se nella guerra del '59 abbiano vinto da soli l'Austria, se nel '66 e nel '70 abbiano condotto a termine la loro unità grazie al loro patriottismo, e soggiunge: « Furono i francesi ed i tedeschi che li aiutarono e fecero all'Italia un posto tra le grandi potenze: da sola, l'Italia non sarebbe mai stata riunita ed è ora tale nazione che deve servire di modello di patriottismo? »

Lo stesso autore dell'articolo osserva che col tempo Sua Maestà l'Imperatore si accorgerà di aver lanciato un pomo di discordia e che se gli italiani hanno solo una metà di quella intelligenza e di quel patriottismo di cui li loda, essi metteranno ben presto a caratteri di bronzo le adulazioni dell'imperatore nell'arsenale delle loro glorie nazionali. L'articolo si lamenta a lungo del modo con cui il Kaiser tratta i suoi sudditi compromettendoli in faccia al mondo con i suoi discorsi imprudenti.

In una parola, la frase di Guglielmo darà per lungo tempo alla stampa tedesca materia di polemica e sarà anche argomento di un'interrogazione al Reichstag e forse potrà avere anche delle conseguenze nel rinnovamento della Triplice!

Stasera la « National Zeitung » pubblica: « Secondo un giornale italiano, l'Imperatore a Venezia avrebbe detto ad un personaggio italiano: « Se io avessi un popolo intelligente e patriottico come quello italiano, vorrei conquistare mezza Europa. » Giacchè tale notizia è passata anche nella stampa tedesca, noi siamo autorizzati a dichiarare trattarsi di una pura, maligna invenzione. » La « National Zeitung » aggiunge che il personaggio con cui l' Kaiser avrebbe detto le parole in questione è il conosciutissimo ed influentissimo deputato Cirmeni, il quale forse replicherà chiaramente a questa smentita, insistendo nella sua dichiarazione.

La stampa tedesca sta imbastendo un grosso pettegolezzo. Intanto l'on. Cirmeni non ha mai detto di aver sentito lui con le sue orecchie la frase del Kaiser anche per la buona ragione che, in occasione del convegno di Venezia, l'on. Cirmeni non si è mosso da Roma. Inutile dunque disquisire sulla identicità della frase, che è stata raccolta da altri. Ma, a parte la veridicità maggiore o minore della frase ci pare che essa deva essere presa e considerata non isolatamente o per sè stessa, ma nel tempo, nel luogo e nelle circostanze in cui l'imperatore l'avrebbe pronunciata: e presa in questo senso, essa non contiene alcun odioso confronto e tanto meno una menomazione dell'amor proprio nazionale tedesco (guardate dove vanno a cacciarsi le suscettibilità nazionali!) ma semplicemente un pensiero di ammirazione pel patriottismo del popolo italiano.

Previsioni
sulla prossima convocazione delle Delegazioni austro-Ungariche

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Come è stato annunziato, il 23 aprile si raccoglieranno a Vienna le delegazioni austro-ungariche. Alle delegazioni sarà presentato il progetto di prolungare fino alla fine dell'anno il bilancio provvisorio già approvato nella scorsa sessione. L'ordine e l'ampiezza dei lavori delle delegazioni non possono fin d'ora essere precisati perchè la situazione si presenta ancora molto imbrogliata per la persistente ostruzione del Parlamento ungherese e dei partiti di opposizione contro la nuova legge sull'esercito. Finora a Budapest questa legge, vivamente desiderata dai capi militari, non ha fatto alcun passo innanzi ed il Governo non vede alcun modo di poter uscire onorevolmente da queste battaglie. Si è pensato allo scioglimento della Camera, ma questa misura avrebbe provocato una grande agitazione nel paese senza risolvere, d'altra parte, la questione, poichè, anche con le nuove elezioni, l'opposizione non potrebbe essere completamente annientata e tornerebbe più ostile in Parlamento. Intanto nei circoli militari si diviene impazienti e si confida nel Parlamento di Vienna che riprenderà presto la discussione del progetto di legge perchè la chiamata delle nuove reclute non può essere prorogata oltre la metà del prossimo mese di giugno. Comunque, le sedute delle delegazioni si presentano già fin d'ora interessanti e di notevole importanza. Tra gli argomenti all'ordine del giorno della discussione, che molti oratori si propongono di trattare, vi sono la guerra di Tripoli ed i rapporti austro-italiani. Si ricorderà che, dopo l'ultima brevissima sessione delle delegazioni, guidate ancora, per il bilancio degli Esteri, dal conte di Aehrenthal, molti giornali e molti delegati, soprattutto tra i rappresentanti delle tendenze militari e clericali, accusarono il Governo di non avere permesso che si esprimessero a fondo le opinioni dominanti che si aveva su questo problema. Così la prossima sessione delle delegazioni, nella quale avverrà anche il debutto del nuovo ministro degli Esteri Berchtold, se si esprimeranno queste opinioni, sarà per noi assai interessante.

La loquacità di Poincaré
sulla politica estera

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Quest'oggi, all'inaugurazione del Consiglio generale della Meuse, a Bar le Duc, il Presidente del Consiglio, Poincaré, ha pronunziato un importante discorso — il terzo della serie — in cui ha trattato le principali questioni all'ordine del giorno. Intorno alla politica estera della Francia Poincaré ha detto:

« Mettendo rapidamente fine alla crisi che lasciava in sospeso gran numero di questioni estere, abbiamo avuto il sentimento di adempiere ad un dovere patriottico superiore a tutte le considerazioni personali. Dacchè il Ministero è stato costituito, nessun problema di politica estera è stato privato della nostra attenzione. Il Ministero ha esaminato tutto con coscienza, e con la solidarietà governativa ha voluto soprattutto assicurare alla nostra azione diplomatica la unità di direzione, lo spirito di ordine e la chiarezza; ha voluto che nessuno in Europa potesse dubitare della nostra volontà di difendere gli interessi della Francia e sul nostro disegno di coltivare la nostra alleanza con la Russia e la nostra intesa cordiale con l'Inghilterra. »

Passando poi a considerare il bilancio del 1913, il ministro ha aggiunto:

« Una nazione che è sinceramente affezionata alla causa della pace, e che ha in pari tempo il rispetto di sè medesima, deve soprattutto essere forte: ed è per questo che il Governo ha considerato come un obbligo sacrosanto di conservare e sviluppare la nostra potenza militare e navale, e nel nostro bilancio non abbiamo dimenticato di dotare il più largamente possibile il nostro esercito e la nostra marina. »

Infine, Poincaré ha accennato agli altri provvedimenti adottati dal Governo, specie in merito alle opere stradali e alle leggi agricole.

Il maggior transatlantico del mondo
sfondato da un banco di ghiaccio
a 270 miglia dalla costa americana
2357 persone fra passeggieri ed equipaggio salvate grazie al telegrafo Marconi - La gigantesca città galleggiante perduta?

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 15, notte.

Un dramma marittimo di una grandiosità senza precedenti, si è svolto la notte scorsa in pieno Atlantico, a circa 270 miglia dal litorale americano: il nuovissimo transatlantico Titanic, della White Star Line, il più grande che oggi solchi i mari, navigava verso New York, nel suo primo viaggio, quando, a un tratto, diede di cozzo con la prua in un enorme iceberg disceso alla deriva dai mari artici. La prua del transatlantico si sconvolse, e, per la falla enorme, l'acqua fece irruzione nella stiva del Titanic.

Il grido di soccorso lanciato col telegrafo Marconi

Per fortuna, gli scompartimenti-stagni trattennero il torrente fuori del corpo della nave, nel quadrato delle macchine, e le cabine rimasero salve, per il momento, dalla inondazione; ma la nave, ferita nel suo avantreno, con le stive di prua colme di acqua, si inchinò pericolosamente in avanti, e il capitano dovette pensare subito al salvataggio dei passeggeri che recava a bordo e dell'equipaggio, facendo calare tutte le scialuppe in mare e lanciando ai quattro venti, per mezzo del telegrafo Marconi, un appello disperato nella notte. All'appello, altri corridori del mare in rotta per le vie dell'Atlantico, risposero immediatamente, e anche le stazioni della costa canadese raccolsero il messaggio e vi replicarono. Così, il mondo ebbe questa mattina l'annunzio della catastrofe, e cominciò a seguirne ansiosamente lo svolgimento. Senza il telegrafo Marconi, il mondo sarebbe ancora all'oscuro del naufragio, e se la sorte del Titanic è di colare a picco, probabilmente nessuno dei suoi passeggeri e del suo equipaggio si sarebbe salvato. Invece, le ultime notizie recano che tutti i passeggeri sono ormai in salvo e che attorno al gigante ferito si aggirano parecchi grandi piroscafi per recargli assistenza e per tentare di salvarlo.

Nessuno più risponde

Se il salvataggio di questa bellissima nave possa essere tentato non si sa ancora: quest'ultimo atto del dramma, fino a questa sera, rimane avvolto nel mistero. Il telegrafo senza fili non lo ha ancora annunziato. Tutte le stazioni americane e tutte le antenne delle navi in rotta interrogano invano la lontananza. Nessuna risposta giunge loro. Può darsi che il Titanic, come certi dispacci lascerebbero credere, riesca a tenersi a galla e a guadagnare il porto di Halifax, il più vicino al punto del disastro; ma può anche darsi, come altri dispacci fanno temere, che questa ultimissima città galleggiante, vuota della sua popolazione, sia già affondata nelle profondità dell'Oceano, non facendo altre vittime che se stessa.

La cronaca del disastro è ancora vaga e a brandelli. Essa si basa su brevissimi radiotelegrammi, la cui connessione è difficile. Il Titanic e le navi corse a soccorrerlo non hanno tempo di fare del reportage; sono già affaccendate anche troppo; è già molto che abbiano dato al mondo un barlume di quello che sta accadendo in un punto lontanissimo del mare, a qualche giornata di navigazione da ogni terra ferma.

In un radiotelegramma proveniente dal Titanic, e ricevuto dalla stazione di Cape Race (nella New Foundland), alle ore 10,25 di domenica notte (ora americana; l'ora italiana corrispondente sarebbe le 4,25 antimeridiane), riportava come il transatlantico chiedesse soccorsi, avendo avuta una collisione con un banco di ghiaccio, il quale lo aveva grandemente danneggiato. Il luogo della catastrofe si trova a 270 miglia al sud-est di Cape Race. Trenta minuti dopo, un altro radiotelegramma Marconi riportava che tutte le donne erano state poste nelle scialuppe di salvataggio e che il Titanic stava affondando in quel punto. Il telegrafo senza fili cessò improvvisamente di funzionare, non si sa perchè.

I piroscafi corsi al salvataggio

Ulteriori notizie annunziano poi che nel momento del disastro il mare era calmissimo e il tempo era sereno. Si seppe quindi che il transatlantico inglese Virginia, il quale era salpato da Halifax domenica mattina, aveva ricevuto la notizia del disastro oggi da Cape Race, e aveva risposto che si affrettava verso il luogo del disastro. Alle 5 antimeridiane, di oggi, sempre secondo l'ora americana, il Virginia era a 170 miglia dal Titanic, e lo raggiungeva alle 10 di stamane. Anche il piroscafo Baltic accorse immediatamente verso il Titanic, e alle 2 antimeridiane si trovava distante 200 miglia dal luogo del disastro. Più tardi, anche un dispaccio da New York diceva che le informazioni giunte da Terranova erano rassicuranti, perchè mostravano che un certo numero di bastimenti era diretto verso il Titanic: anche il Mauretania e il Cincinnati stavano rispondendo al segnale di pericolo, come pure il piroscafo tedesco Amerika, il Principe Adalberto ed altri.

Via via, le notizie divennero più rassicuranti. Da New York, nel pomeriggio, telegrafarono che, secondo un telegramma giunto da Halifax, la più parte dei passeggeri del Titanic aveva preso posto sulle scialuppe di salvataggio ed era stata trasbordata sul Virginia. Non vi era quindi nessun pericolo di perdite di vite umane. Poco dopo, le comunicazioni radiotelegrafiche della costa canadese col Virginia si troncarono all'improvviso; ma in seguito giunsero altri telegrammi informanti che una parte dei passeggeri del Titanic imbarcata su venti scialuppe, era stata trasbordata sul piroscafo inglese Parisian, e che il resto dei passeggeri aveva dovuto trovare ospitalità sul piroscafo Carpathia, della « Cunard Line ».

Le ultime informazioni giunte finora sono più rassicuranti. Esse dicono che due vapori stanno assistendo il Titanic e che il bastimento sta navigando lentamente verso Halifax, giovandosi delle sue macchine, che possono ancora funzionare. Questo particolare viene però contraddetto da informazioni successive, le quali dicono che il Titanic viene rimorchiato dal Virginia. Non sono però da ritenersi precisi questi particolari, essendo essi in aperta contraddizione.

La grandiosità del "Titanic,,

Il Titanic, come vi ho già detto, è il più gran transatlantico che vi sia. Esso è il frutto di quella concorrenza spietata che le grandi compagnie di navigazione internazionale si stanno facendo andando a gara nel costruire i piroscafi più colossali.

Prima che il Titanic prendesse il mare, la settimana scorsa, l'onore delle proporzioni massime spettava all'Olimpic, della medesima compagnia. Il Titanic superava ancora l'Olimpic. Esso stazza 45.328 tonnellate, ed è lungo 300 metri e largo più di 30, e costò più di 28 milioni. Esso può trasportare 750 passeggeri di prima classe, 500 di seconda e mille di terza, ed ha 500 uomini di equipaggio: una popolazione complessiva di circa 3000 passeggieri.

Il lusso con cui il piroscafo è messo è in proporzione della sua grandiosità. Nessun albergo del mondo può competere col Titanic, nel fasto, nella varietà e nel gusto dei suoi immensi saloni e delle sue sale, nella ricchezza delle cabine e nella perfezione degli appartamenti di gran prezzo, alcuni dei quali non si possono avere a meno di ventimila franchi per ogni singola traversata.

Il Titanic è inoltre costruito a compartimenti-stagni ed in modo tale che i tecnici della White Star Line sembrano non nutrire alcun timore che vada a fondo, perchè il piroscafo, a detta loro, non può affondare assolutamente.

2357 persone a bordo tra cui dei miliardari

Lo splendido mostro oceanico aveva preso maestosamente il mare per il suo primo viaggio mercoledì scorso, a Southampton, ponendosi in rotta per New York. Un'immensa folla piena di ammirazione lo vide partire acclamandolo. Ma la sua carriera non cominciò sotto buoni auspicii. Mentre il Titanic usciva dal porto, il trambusto da esso prodotto nelle acque del bacino di Southampton fece sì che gli ormeggi di due transatlantici colà ancorati, e cioè l'Oceanic e il New York, si rompessero e per poco non avvenne una disastrosa collisione. Si trattava di un cattivo presagio. Per i superstiziosi si può aggiungere che il Titanic era comandato dal capitano Smith, quello stesso che era al comando dell'Olimpic, quando avvenne lo scontro con l'incrociatore Hawke nelle acque di Portsmouth. Il Titanic aveva a bordo 350 passeggeri di prima classe, 305 di seconda, 800 di terza, ed il suo personale era composto di 902 uomini, in totale 2357 persone.

Fra i passeggeri di prima classe vi erano varie notabilità: il deputato inglese Craigh, il giornalista William Stead, che si recava a New York per un Congresso umanitario, il milionario Alfredo Vanderbilt, il colonnello Astor, altro notissimo milionario newyorkese. Di più, fra gli altri, stava a bordo anche il presidente della White Star Line, il signor Bruce Ismay.

L'impressione in Inghilterra

L'impressione che la notizia del disastro fece a Londra fu enorme. Le edizioni speciali dei giornali del pomeriggio andarono a ruba. Gli uffici londinesi del Wite Star Line furono assediati per tutta la giornata da parenti, amici di passeggeri e da curiosi. Agli sportelli si rispondeva che del disastro non si sapeva ancora nulla di preciso. Tuttavia, la Compagnia diede per sicuro che i passeggieri erano sani e salvi e che il Titanic stava ancora a galla. A Southampton, poi, l'annunzio del naufragio ha suscitata addirittura dell'emozione fra i cittadini che avevano visto il Titanic partire e non volevano prestar fede alla triste novella odierna. In mezzo a questo popolo innamorato dal mare, l'idea che il più grande transatlantico del mondo sta affondando dà quasi la sensazione di una perdita domestica.

Nei circoli navali il naufragio del Titanic si attribuisce alle straordinarie condizioni in cui si trova quest'anno l'Atlantico. In primavera, ad una certa latitudine, qualche iceberg si incontra sempre, ma questo anno dai mari polari è disceso addirittura un immenso banco di ghiaccio, ed intorno a questo l'Oceano è seminato da ciclopici icebergs, alcuni dei quali sono appena visibili a fior d'acqua, mentre la loro enorme mole resta immersa nella profondità. Urtando contro di questi massi, non vi è carena che possa salvarsi. Già tre transatlantici furono danneggiati nei giorni scorsi da questa invasione di ghiacci erranti, e cioè il vapore francese Niagara, che ebbe lo scafo bucato in due parti, ed i vapori inglesi Lord Cromer e Kura, i quali entrambi rimasero danneggiati sotto la linea di immersione.

La corsa disperata

Londra, 16, mattina.

L'ultimissima notizia giunta dall'Atlantico sul disastro del Titanic dice che il Virginia, la prima nave che si recò presso il Titanic, sta rimorchiando il transatlantico sulla costa canadese. Il Titanic però va lentamente affondando. Ora il problema è questo: se la corsa disperata verso la spiaggia riuscirà a portare a salvamento il Titanic, oppure se questo cadrà in mezzo ai flutti a mezza via. Il Titanic era assicurato per 50 milioni di franchi.

L'attacco di Balfour
all' "Home rule,,

Londra, 15, notte.

Alla Camera dei Comuni si è ripresa la discussione del progetto dell'Home rule.

Balfour parlò contro il progetto e rievocò alla Camera l'esperienza dei progetti anteriori dell'Home rule, che dimostrò che il popolo non desidera la separazione dalla Gran Bretagna dell'Irlanda. Criticò le disposizioni del progetto, destinate a tutelare l'interesse della minoranza e ad assicurarlo. La supremazia, come è definita nel progetto in discussione, sarebbe analoga alle antiche pretese dei Sovrani inglesi di essere Re di Francia. L'oratore biasimò severamente le proposte di Asquith, tendenti a stabilire il sistema generale della federazione, e criticò pure le disposizioni finanziarie del progetto.

Un terribile incendio
nel deposito delle Ferrovie del Nord a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Una immensa colonna di fumo elevavasi dal deposito della Compagnia delle Ferrovie del Nord, in via Poissonniere. In un momento il cielo si oscurava al disopra di Montmartre. Il fuoco si era manifestato in un edificio attorno alla lampisteria. La notizia del disastro si diffuse bentosto al popoloso quartiere, diffondendovi un vivo panico. Ben tosto una folla immensa si riunì dinanzi al braciere e il pericolo era gravissimo. Le fiamme, alimentate dalle merci essenzialmente infiammabili accumulate nei vasti locali, divoravano tutto, sollevando veri turbini cocenti. Di tanto in tanto avvenivano violentissime esplosioni provocate da fusti di olio e petrolio, che prendevano fuoco, scoppiando, lanciando verso il cielo veri fuochi artificiali. I pompieri durarono non poca fatica a domare l'elemento distruttore. La causa di questo incendio, che ha cagionato parecchie centinaia di migliaia di franchi di danni, è ancora ignota.

Quattro rivoltellate
contro un agente ferroviario

Novara, 15, notte.

Un gravissimo fatto si svolgeva ieri sera nella stazione di Momo, sulla linea Novara-Domodossola ed a pochi chilometri dalla nostra città. Verso le ore 21,45 poco prima dell'ultima corsa ascendente da Novara, il guardia sala e deviatore ferroviario Angelo Vanelli, di anni 42, veniva a diverbio in sala di seconda classe con certo Carlo Nissotti fu Gaudenzio, d'anni 23, da Barengo. Quest'ultimo ad un tratto estraeva una rivoltella e sparava quattro colpi quasi a bruciapelo contro il Vanelli. Per il pronto scansarsi di quest'ultimo, i quattro colpi andarono fortunatamente a vuoto. Il Nissotti si diede subito alla fuga.

Arrivate le autorità locali, si misero subito alla ricerca del giovane, e poco dopo veniva arrestato dai carabinieri della stazione di Momo e tradotto alle nostre Carceri a disposizione dell'autorità.

Un fidanzamento principesco

Vienna, 15, notte.

Questa sera al palazzo dell'arciduca Federico avrà luogo il fidanzamento ufficiale della principessa Isabella di Croj, nipote della arciduchessa Isabella, con il principe Francesco di Baviera, terzo figlio del principe Luigi e della principessa Luisa di Baviera, arciduchessa d'Austria. Lo sposo è nipote della arciduchessa Ildegonda ed è nato il 10 ottobre 1875; la sposa è l'unica sorella del duca Carlo di Croj ed è nata il 7 ottobre 1890.

Le piaghe risicole
del Piemonte e della Lomellina
boicottate dalle Leghe dei mondarisi

Novara, 15, notte.

Comincia a farsi viva la importantissima questione agricola della mondatura del riso. Già le diverse Leghe di contadini hanno annunciato di boicottare le risaie del Piemonte e della Lomellina, che sono le plaghe risicole più importanti e più prospere d'Italia. Ecco il perchè del boicottaggio. Le mondarise, che in questa stagione emigrano nel Piemonte e in Lomellina, considerato il forte aumento coltuto dalle tariffe ferroviarie dopo l'ultima legge approvata alla Camera, e considerato ancora il forte aumento che subirono i principali generi di consumo, chiesero che la paga oraria venisse aumentata di tre centesimi per ora, portandola, cioè, da 27 a 30 centesimi. Le Associazioni padronali di Novara e di Vercelli non intesero di accordare l'aumento, e diramarono un ordine in tal senso a tutti i loro consociati, invitando loro di accordare alcun aumento, ma di accettare solo la paga praticata nel precedente anno 1911, e cioè L. 0,27 per le mondarise fornite dalla Federazione nazionale, e di L. 0,30 per quelle disorganizzate e collocate dagli ingaggiatori, provenienti dal Robbiese e dal Piacentino. La Federazione nazionale dei mondarisi, a sua volta, di fronte al reciso rifiuto della Federazione padronale, diramava una circolare alle mondarisi, nella quale, mentre rammentava loro le lotte passate e recenti per ottenere migliori condizioni di lavoro e d'igiene, le invitava a resistere e a non accettare la tariffa del decorso anno, tanto più che i padroni intendono retribuire meglio le disorganizzate in confronto a quelle organizzate. Ne avvenne quindi che la Federazione nazionale dei mondarisi ha boicottato le risaie del Piemonte e della Lomellina, ed ha invitato tutte le Camere del lavoro, le Federazioni e le diverse Leghe perchè abbiano a promuovere adunanze e Comizi, affinchè si abbia a sorvegliare strettamente perchè il deliberato della Federazione abbia la più ampia applicazione.

La questione che nuovamente sorge è della più grande e vitale importanza, nè si conosce ancora quale deliberazione sarà a prendere la Federazione padronale di fronte al minacciato boicottaggio.

Industriale suicida

Varese, 15, notte.

Un telegramma giunto ai carabinieri di Gavirate annunziava che al Cimitero di Pallanza si è suicidato con due colpi di rivoltella alla testa l'industriale De-Maddalena Paolo, d'anni 43, da Cocquio Sant'Andrea. Il povero De-Maddalena aveva tempo fa impiantata una fonderia di ghisa, la quale però, per diverse ragioni, non ebbe l'isperato sviluppo, cosicchè il proprietario in breve si vide ridotto in tristi condizioni finanziarie. Vistosi nell'assoluta impossibilità di poter far fronte agli impegni, in un momento di sconforto si è suicidato, lasciando a piangerlo un figlio diciassettenne. In tasca del suicida furono trovati 5 centesimi, la chiave dell'officina e parecchie carte.

Gli operai della fabbrica Ginori
in isciopero

Pisa, 15, notte.

Avendo la Direzione dello stabilimento Richard-Ginori deliberato il licenziamento di cinquanta operai a causa di un nuovo sistema di produzione, tutti quanti gli operai, circa 600, si posero in isciopero.

ULTIME DI CRONACA

Operaio mortalmente ferito
da un compagno
dopo una violenta scena di gelosia

Un grave fatto di sangue è avvenuto nel pomeriggio di ieri, in via Ferrara, nel popoloso quartiere San Donato, nell'ora in cui gli operai si recano al lavoro. Certo Gaetano Di Natale, d'anni 24, da Avola, feriva con un tremendo colpo di triangolo il compagno Secondo Campanella, d'anni 28, da Cuneo, dopo un violento diverbio, causato da gelosia di donne.

La terribile scena avvenne così fulminea, che ben pochi passanti poterono ricostruirla nei suoi particolari.

Una comitiva, composta dell'operaio Di Natale, della sua amante e di una sorella di lui, si era avviata, verso le tredici e mezza, per via Ferrara, diretta al consueto lavoro.

Il giovanotto, che è di natura ardente e gelosissimo, camminava tra le due ragazze, tenendo sotto braccio la fidanzata, con la quale rideva e chiacchierava giocondamente.

Nella strada v'era l'animazione che è tanto caratteristica di queste ore, specialmente in prossimità degli stabilimenti e degli opifici, che in Borgo San Donato sono numerosissimi.

Avvenne così, per mala ventura di tutti, che sullo stesso marciapiede passasse, diretto al Colonificio Wild, in via Rovigo, l'operaio Campanella. Il quale, incontratosi faccia a faccia coi tre, stimò atto di galanteria salutare le due ragazze e stringere la mano al Di Natale, che conosceva da qualche tempo.

I quattro giovani sostarono brevemente; quindi il Campanella, considerando che era ancora presto, si offerse di accompagnare gli amici per un pezzo di strada; la qual cosa venne accettata con apparente compiacimento da tutti.

L'amante e la sorella del Di Natale circondarono il nuovo venuto e la conversazione divenne tra loro, sebbene contenuta, più animata che mai. Se tutto ciò aveva contribuito a rendere più liete e sorridenti le due ragazze, d'altra parte il Di Natale, che era rimasto di qualche passo indietro, mala sopportava in cuor suo i motti di spirito e le avvenevoli galanterie del compagno troppo intraprendente. Improvvisamente, in seguito ad un gesto del Campanella, che al geloso innamorato era parso assai ardito, fattosi avanti con tono minaccioso e con aria spavalda, redarguiva con aspre parole l'intruso, prendendolo poscia per un braccio ed imponendogli di ritornare donde era venuto. L'imposizione del Di Natale non ammetteva repliche: lo significavano chiaramente ogni sua mossa e lo sguardo bieco di sfida.

Si accese così tra i due una fiera contesa che fu del resto brevissima. I due giovani, scostatisi dalle due donne che assistevano da presso atterrite e sgomente, avevano svoltato l'angolo di via Ferrara, presso la casa n. 4, ormai accesi d'ira. Fu un attimo: prima ancora che il Campanella avesse fatto in tempo ad alzare le mani per difendersi, il Di Natale — che nel frattempo aveva estratto un acuminato triangolo — gli si era scagliato contro colpendolo in mezzo al petto.

Il disgraziato cadde riverso nella strada e subito accorsero vicino a lui alcuni passanti, mentre il feritore si dava a precipitosa fuga.

Due guardie della vicina Sezione che perlustravano nelle adiacenze, provvidero a trasportare il ferito, prima in una farmacia e quindi per mezzo della « Croce Verde » al nuovo Ospedale Martini. Quivi i sanitari gli riscontrarono una profonda lesione, penetrante in cavità, al terzo spazio intercostale sinistro e si riservarono la prognosi.

Subito il delegato cav. Villa iniziò le ricerche per rintracciare il colpevole, che venne arrestato verso sera dall'agente di P. S. Salvatore Ruda.

Dopo un breve interrogatorio, nel quale egli, pur confessando il delitto, volle far credere d'avere agito per legittima difesa, fu condotto alle carceri.

Il ferito versa sempre in gravissimo stato.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio legale 95 72 1/2.
— Id. per fine corrente 95 77 1/2, 95 80, 95 77 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 95 87 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 87 50) prezzi nominali 95 92 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 8 50) prezzi nominali 95 92 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nomi 95 67 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 95 92 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 95 92 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 101 085, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 885, lettera 100 885.
Germania 5: denaro 124 55, lettera 124 65.
Londra 3 50: denaro 25 50, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1397, 1396 50, 1396, 1395, 1394, 1394 60.
» Banca Commerciale 800, 799 50, 799.
» Ferrovie Meridionali 608.
» Fiat 136 50.
» Marconi 243, 244, 245, 246.
Mercato sostenuto. Sole le Banca d'Italia offerte in chiusura.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

15 aprile — Ore 12,10.
Rendita 3 50 (uno, corr.) 95 77 1/2, 95 80, 95 77 1/2.
» 3 50 cont. (corso medio) 95 72 1/2.
» 3 50 cont. (1912) (c. cs.) 95 67 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1397, 1396 50, 1396 60, 1394.
» Banca Commerciale 800, 799 50, 799.
» Ferrovie Mediterranee 402 50, 402.
» Wandel 217.
» Fiat 136 50, 137.
» Marconi 243, 242, 244.
» Beni Stabili 306.

Cronaca della riunione pomeridiana

15 aprile 1912. — Ore 16,30.
Rendita Italiana 3.50 % 95 775, 95 80, 95 85, 95 90, 95 85, 95 857, 95 85.
Azioni Banca d'Italia 1395 1/2, 1396, 1396 1/2, 1397, 1398.
» Banca Commerciale 799, 800, 800 1/2.
» Meridionali 606.
» Mediterranee 403 ex 8 50.
» Fiat 137 1/4, 137 1/2.
» Marconi 242.
» Wandel 218.
Esordii sui prezzi di stamane la quota segnò gradatamente un sensibile aumento sui corsi delle altre piazze; specialmente favorita la Banca Italia che chiusero assai domandate.

Prezzi nominali 15 Aprile

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	300 —
» » » Toscane	356 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	367 —
» Ferroviarie Novara 3 0/0	360 —
» » Cuneo 3 0/0	320 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» » Cavallermagg.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuove emis. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C 1.a » 1882 »	347 —
» » » » C 2.a » 1883 »	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	99 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	450 —
Cartelle spec. 3.75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	450 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz.		s Az. Tranvie Vercel.	400 —
» Agro Vercell.	300 —	Nav. Lloyd Sabaudo	140 —
Ferrovie Meridion.	336 —	**Bancarie**	
» Second. Sardegna	307 —	Banca d'Italia	—
» Sarde, serie A	347 —	» Comm. Italiana	—
» » » B	350 —	Credito Italiano	—
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Soc. Banc. Italiana	—
Società Tor. Tranvie e Ferrovie Econ.	515 —	Banco Roma	—
Officine Savigliano	515 —	Banco della Liguria	—
Soc. Sider. Savona	503 —	Banca di Torino st.	—
Napoli (imprese elet.)	475 —	Società Gener. e Industriale torinese	137 —
Carb. di Calcio Roma	491 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Prest. Prov. di Lucca	486 —	Società Ital. Gas	300 —
Cartelle		» Consum. Gas luce	250 —
Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	501 —	» Elett. Alta Italia	200 —
» S. Paolo 3 1/2 0/0	483 50	» Forze idr. Moncen.	105 —
Banca d'Italia 3.75	496 50	» Officine Savigliano	1125 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	515 —	Ferriere (già Wandel)	—
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —	Fonderia Nebiolo e C.	302 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	480 —	Siderurgica Savona	—
AZIONI		Acciaieria Terni	—
Trasporti		Carrozz. autom. allestim.	18 —
Società Ferr. Merid.	602 —	Ing. V. Tedeschi e C.	132 —
» » Second. Sarde	300 —	Piem. autom. S.P.A.	22 —
» » Sicula	600 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Reggio-Modena	380 —	Acque potab. Torino	600 —
» » Biella	725 —	Gener. Imm. Agric.	281 —
» » Pinerolo (1. em.)	422 —	Eridania Genova	—
» » » (2. em.)	396 —	Zuccherifici Ferraresi	417 —
» Nav. Gen. Italiana	—	Venchi e C. cioco.	130 —
Florio e Rubattino	—	**Industrie varie**	
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	320 —	Soc. Cartiere Italiane	1216
		» Cartiere Meridion.	400 —
		» Manif. lane Borgos.	412 —
		» Calci Casale	405 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 14,10:
Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 95 80 — Id. fine mese 95 51 1/2.
Mediterranee 402 25 ex — Credito Italiano 581 — Banca Commerciale 800 — Banco di Roma 100 50 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1396 50 — Lanificio Rossi 1535 — Cotonificio Cantoni 348 — Navigazione 382 — Raffineria Zuccheri 364 — Beni Stabili 305 50 — Azioni Costruzioni Venete 183 — Acciaieria Terni 1463 — Società Edison 585 50 — Savona 212 — Elba 181 — Ansaldo 250 50 — Industrie Zuccheri 209 — Cotonificio Veneziano 79 — Ferrovie Meridionali 605 50 — Birra 150 25 — Metallurgica 113 75 — Ferriere 115 — Concimi Chimici 133 — Viscosa 306 — Distilleria 87 25 — Carburo 846 — Fondi Rustici 150 — Molini Alta Italia 210 — Breda 250 — Italo-Americana 116 — Misani e Silvestri 101 ex — Marconi 244.
Cambi: Su Berlino 124 50 — Parigi 100 05 — Londra 25 50 1/2 — Svizzera 100 85 — Vienna 105 55.

***

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:
Borsa Ufficiale (chiusura). — Consolidato 3 1/2 0/0 cont. 95 87 — Id. fine mese 95 87 — Id. 3 1/2 0/0 (1912) 95 40 — Id. fine mese 95 40 — Ferrovie Mediterranee 402 ex — Credito Italiano 581 — Banca Commerciale 800.50 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Milano 100 50 — Banca d'Italia 1397 50 — Lanificio Rossi 1525 — Cotonificio Cantoni 348 — Navigazione Generale 384 50 — Raffinerie Zuccheri 364 — Beni stabili 306 — Azioni costruzioni Venete 182 50 — Acciaierie Terni 1460 — Compagnia Edison 585 — Savona 212 50 — Elba 181 — Ansaldo 252 — Industrie Zuccheri 209 — Cotonificio Veneziano 79 — Ferrovie Meridionali 606.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:
Rendita 3 1/2 cont. 95 875 — Banca d'Italia 1398 — Banca Commerciale 801 — Banco Roma 101 75 — Tramways 103 — Ansaldo 252 — Metallurgica Italiana 114 — Piombino 157 — Montecatini 99 — Acqua Marcia 2085 — Gas 1230 — Immobiliari 278 50 — Imprese Fondiarie 123 — Carburo 846 — Kerka 306 — Concimi 356 — Soda 70 50 — Molini Pantanella 104 — Fondi Rustici 151 — Risanamento 68.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18:
Accentuasi la fermezza. Continuano le buone disposizioni e meglio sostenuti, per molti ricompre. Domandati i Bancari o Siderurgici. In ripresa la Rendita. Calmi i Ferroviari; Marconi sostenute più calme da 236 a 246, chiudono a 245, notandosi buone vendite. Banca d'Italia da 1395 a 1399. Commerciali da 799 a 801. Rubattino da 384 a 385. Attivi i Siderurgici. Terni da 1450 a 1460. Ansaldo migliore da 257 a 252. Elba e Savona riprendono e chiudono a 182 e 213 rispettivamente. Molini da 209 a 210. Cambi fermi ai massimi.
Rendita 95.75, 95.80, 95.85 — Banca 1395, 1396, 1398 — Comit 799, 800, 801 — Credito 540, 541 — Meridionali 605, 606 — Molini 209, 210 50.

(ex c. 8.50) — Rubattino 384, 384,50 — Raffineria 363, 364 — Industria 299, 300 — Eridania 750, 751 — Terni 1450, 1453, 1458, 1460 — Armstrong 257, 260, 262,50 — Elba 180, 181, 182 — Savona 210, 212, 213 — Molini 209, 210 — Semoleria 208 — Ferriere 115 — Italia 83.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	13	15		13	15
Rend. franc. 3 0/0 amm.	—	—	Argento fino	—	—
Rend. 3 perp.	95 85	95 90	Cred. fondiar.	818 —	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	6120	6125
Id. ital. 3 1/2	94 80	94 80	Lotti Turchi	209 50	209 50
Camb. Londra	25 24	25 24	Rendita Russa	90 25	90 70
Cons. Ingl. 2 1/2	78 1/16	78 1/8	Nuovo prest. russo	104 45	104 60
Obbl. Lomb.	271 50	271 50	Russo 1906	101 30	101 30
Cambio Italia	99 7 8	99 7/8	R. portogh.	—	—
Turco unificato	93 85	94 47	Banca Francia	—	—
Banca Parigi	1774 —	1790 —	Amm. Madrid	—	—
Tunisino	476 —	476 75	S. Comm. Ital.	—	790
Egiziano unif.	102 50	102 75	Rendita Serba	87 90	87 40
E. Dagher.	94 80	94 80	Bulgara 1907	178	177
E. Spagn. est.	94 50	94 75	Ferri Piomb.	135	135
Banca Ottom.	693 —	690 —			
Rend. Arg. 1896	—	—	Brasile cons.	1027 —	1025
Id. Id. 1900	—	—	Metropol.	661	658
Ramp. Londra	—	70 1/16	Thomson	880	880
Brasile 4 0/0	—	—	Rand Mines	173 50	173 50
Id. id. rescis.	—	—	De Beers	515 50	513 —
Brasile 4 0/0	89 80	89 10	Chartered	41 —	40 50
Credit Lyon.	1603 —	1604 —	Ferreira	105 —	105 —
Andaluse	316 —	316 —	Randfontein	42 25	43 —
Nord Spagna	460 —	478 —	Robinson	—	—
Saragozza	450 —	450 —	Goldsfield	117 —	116 50
Rio Tinto	1900 —	1903 —	Geduld	81 75	80 75

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	13	15		13	15
Camb. Londra	20 50	—	Obbl. di Roma	—	—
» su Parigi	—	—	Ferr. Merid.	116 37	116 37
Cambio Italia	80 50	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	205 —	205 50	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Banca Sconto	118 90	119 50
Id. 3 1/2	—	—	Deutsche Bank	265 00	265 75
Cons. Pruss.	90 60	90 70	Argento	102 75	104 —
Rend. Turca	91 75	90 —	Laurahütte	162 50	162 —
Obbl. Ferr. It.	86 80	—	Bochumer	157 80	166 —
» 1. Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	15	13		15	13
Cred. Aust.	637 50	640 50	Rend. (carta)	94 70	94 70
Lombarde	105 25	105 50	Rend. Austr.	94 40	94 40
B. Angl.-Austr.	330 90	331 —	Id. in carta	94 40	94 40
Austriache	756 —	757 70	Union Bank	614 —	613 —
B. Austr.-Ung.	1875	1876	B. Austr. or.	113 80	113 85
Napol. d'oro	19 15	19 15	Dagher. 4 0/0	90 10	90 10
Argento	100 —	100 —	Id. 2 1/2 0/0	77 90	77 90
C. su Parigi	95 61	95 62	B. Paesi Bassi	531 50	533 75
Id. Londra	24 18 5	24 18 7			

Tendenza pesante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 10. — Aggio dell'oro %.—
Buenos Aires, 13 (sera). — Pesos carta 227.27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 12. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 98.45.
Londra, 12. — Argento puro 26 13/16 all'oncia standard di grammi. titolo 925 millesimi.
New-York, 12. — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 15 aprile 1912.

	Colli	N.	Cgr.
Organzino	»	»	540.18
Trama	»	»	»
Greggia	»	7	545.80
Lana	»	5	462.15
Articoli diversi	»	»	»
Totale Colli	71	Cgr.	1088,53
Sete pesate	»	»	»
Lane pesate	»	»	»
Totale Colli	21	Cgr.	2084,83

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 203	Cgr.	36027.41
Pesati	» 3	»	700.37

Bestiame.

PINEROLO, 13 aprile.
Buoi, al miria, da L. 7,50 a 11,— Manzi da 9,— a 10,25 — Vitelli da 8,00 a 11,75 — Sanati da 13,00 a 14,25 — Vacche da 6,— a 8,— Maiali da 11,00 a 12,— — Agnelli da 10,— a 12,— — Montoni da 6,— a 7,—.

SALUZZO, 13 aprile.
Carne di vitello, al chilo, L. 2,00 — Id. di bue 1,30.

SAVIGLIANO, 12 aprile.
Carne di vitello, al chilo, L. 2,00 — Id. di bue 1,84.

Cereali.

PINEROLO, 13 aprile.
Frumento, al quintale, da L. 28,40 a 23,30 — Segale da 24,00 a 25,60 — Granoturco da 22,25 a 23,00.

SALUZZO, 13 aprile.
Frumento, al quintale, L. 27,— — Meliga 22,— — Barbariato 28,00 — Segale 25,— — Avena 27,00 — Orzo 25,— — Fave 24,50 — Fagiuoli, al miria, 5,—.

SAVIGLIANO, 12 aprile.
Frumento, al quintale, L. 32,— — Granoturco 20,45.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 13 aprile.
Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — Id. casalingo 3,60 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 13 aprile.
Grissini, della portata di circa 60 per chilo, L. 0,57 — Id. della portata di circa 32 per chilo 0,52 — Pane 1.a qualità 0,47 — Id. 2.a qualità 0,36 — Paste nostrane 1.a qualità 0,56 — Id. 2.a qualità 0,32 — Riso 1.a qualità 0,50.

SAVIGLIANO, 12 aprile.
Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. granoturco 0,30 — Pane di forma piccola 0,47 — Id. forma grossa 0,15 — Id. casalingo 0,40 — Grissino sul tile 0,65 — Pasta di Genova 0,60 — Id. nostrana 1.a qualità 0,55 — Id. 2.a qualità 0,50.

Foraggio.

PINEROLO, 13 aprile.
Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 0,80 a 0,95 — Ricotta da 0,85 a 0,90 — Terzuolo da 0,75 a 0,80 — Paglia da 0,50 a 0,55.

SALUZZO, 13 aprile.
Fieno maggengo, al miria, L. 0,95 — Ricotta 0,75 — Paglia 0,55.

SAVIGLIANO, 12 aprile.
Fieno 1.a qualità, al miria, L. 0,83 — Canapa 1.a qualità —,— — Id. 2.a qualità —,—.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 13 aprile.
Castagne secche, al miria, da L. 2,10 a 2,20 — Patate da 0,75 a 0,80.

SALUZZO, 13 aprile.
Castagne secche, al miria, L. 2,30 — Patate 1,20.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 13 aprile.
Legna forte, al miria, da L. 0,4 a 0,38 — Id. dolce da 0,33 a 0,35 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,20.

SAVIGLIANO, 12 aprile.
Legname da ardere forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25 — Carbone di legna 1,15.

Vino.

SAVIGLIANO, 12 aprile.
Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 70,—.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

CAVALLI, muli, carri, tombarelli, tamagnoni, carrozzella, bardature vendo per volontaria liquidazione. — Ferrero, 5, via Chivasso, Torino.

COLORIFICIO Moderno, corso San Maurizio, 43, Torino. Tele votrate smerigliate.

GIOIELLI, oro, polizze relative acquisto valore commerciale. — Trinchero, Botero, 18.

LENZUOLA tela cotone una piazza 2,95; qualità superiore 3,90. — Deposito E. Borsky, via Balbo, 23, piano primo.

MUTUI cessioni quinto stipendio interessi e spese 1 0/0 tutto compreso, anticipi immediati. — Tutolare, Pietro Micca, 15.

OCCASIONI scrivanie, macchine scrivere, prezzi eccezionali. — Romagna, Carlo Alberto, 1.

PIANOFORTI invece di affittarli, compratali nuovi rinomate marche, pagando mille lire rapti mensili. Vendonsi anche fuori Torino. Catalogo gratis. — Zellweger, via Accademia Scienze, 2, Torino.

PLACCHE incise, fuse, smaltate, distintivi. — Chiedere catalogo Diena, via Eustacchi, 22, Milano.

PRESSO Agenzia Italiana via Valeggio, 2, San Secondo, 37, vendonsi 4000 materassi degli Hôtels Meublés Esposizione. Prezzi dimezzati.

RATE mobili mobili, quadri, specchi, pendole, tessuti. — Devecchi, posta, Torino.

RICAMI geniali, campionati, disegnati — Masenco, disegnatore, via Genova, 1.

SENZA capitali qualunque persona può aumentare manifatture. — Scrivere Dalbruz, Verona.

SOLITAIRES extra, collier perle, gioielli diversi, liquidazione agonda società nuova, vendo prezzo vera occasione. — Trinchero, Botero, 18.

CONTABILE corrispondente italiano, francese inglese, partita doppia, cerca occupazione presso primaria Ditta. Referenze primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1087 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CONTABILE provetto, buoni certificati, serio esclusivo, cauzione, offresi. — Scrivere Rossignol, Accademia Albertina, 36, Torino.

CONTABILE svizzero-tedesco, provetto stenodattilografo per tedesco, francese, inglese, cerca posto. Ample referenze. — Scrivere cassetta 1093 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CONTABILE, disponendo cauzione, cerca impiego fiducia, magazziniere, cassiere, viaggiatore, piazzista seria Azienda. Conoscenza francese, inglese. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1138 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CUOCO pensionato occuperebbesi presso signore solo o piccola famiglia, anche custode; miti pretese. — Scrivere cassetta 1117 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CUOCO disponibile famiglia, abilità, referenze assolute. — Canavero Achille, via Torino, 8.

DICIANNOVENNE, buona famiglia, bella presenza, conoscenza francese, italiano, occuperebbesi presso seria Casa generi coloniali, salumi, ecc. — Disposto viaggiare dopo pratica. — Scrivere, indicando condizioni Chalver, rue Marche, Nice (France).

DISTINTISSIMA signora cinquantenne, avendo due ore disponibili pomeriggio, dedicherebbesi accompagnare passeggio signora attempata per lettura, compagnia. Informi: ... — Rivolgersi cassetta 1081 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANE signora, praticissima commerciale, cerca signore di cuore onde voglia appoggiarla per migliorare condizioni. — Scrivere fermo posta, Torino, L. 8.

GIOVANE seria impiegherebbesi a lavorare in famiglia. — Scrivere cassetta 1103 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PENSIONATO referenze prime ordine occuperebbesi in Casa signorile, qualunque lavoro. — Scrivere cassetta 1120 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PENSIONATO governativo ex militare, bella presenza, buone referenze, cerca posto di fiducia, custode villa o palazzina. — Scrivere cassetta 1104 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA, licenza tecnica, pratica contabilità partita doppia, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1111 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

TRENTENNI, coniugi, guardarobiera, fattorino, bella presenza, offronsi Hôtel o come portinai. Referenze serissime. — Scrivere cassetta 1143 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VENTISETTENNE fattorino imballatore impiegherebbesi presso seria Ditta. — A. B., via Cuneo, 30, Torino.

VENTITREENNE collocherebbesi come piazzista o commesso in generi alimentari e coloniali. — Rivolgersi via Cavour, 1, Drogheria Orotti.

21enne aiuto-contabile, conoscenza francese, cerca impiego; miti pretese. — Scrivere cassetta 1095 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A capitalisti offresi diritti brevetto fabbricazione articolo prima necessità. — Scrivere cassetta postale 121, Torino.

A causa ritiro commercio rilevasi Negozio chincaglieria, merceria. — Chiotti, via San Massimo, N. 46.

AJMO, via Berthollet, 4. Cedo Albergo vicinanze Porta Nuova, 26 locali, affitto 3000. Incasso 100 giornaliero. Rilievo 42,000, anche parte mora.

ASSOCIEREI giovane attivo, intelligente, piccolo capitale, commercio generi correnti, esportazione utili immediati. Non si risponde anonimi. Serietà, garanzia. — Scrivere T. B., fermo posta.

AVVIATA, lucrosa industria articolo consumo, avviata esportazione, per sviluppo affari cerca correntista 6-8000, pratico amministrazione, impiego, interessenza, utili. Non rispondesi anonimi. — Scrivere Mario Billi, posta, Torino.

CEDEREBBESI avviatissimo Spaccio vini importante città lombarda, presentando ottima e distinta clientela. — Scrivere cassetta 1076 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CINEMATOGRAFO centro avviato rimettesi miglioramento Società; rilievo mite. — Rossi, liquorista, Palazzo Città, 16.

CINEMATOGRAFO avviatissimo in salubre città provincia cedesi buone condizioni. — Fermo posta, Zulli, Milano.

FARMACIA vendesi motivi salute; affare meraviglioso. — Bassani Carlo, Cerano Novarese.

FARMACIA elegante mezza montagna estesa vallata vendesi qualunque prezzo. — Rolando, corso Valentino, 21.

NEGOZIO drapperia, merceria in città provincia di Cuneo da rimettere; ottima clientela, 6000 rilievo. — Scrivere cassetta 348, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

OCCASIONE. Rimettesi avviata Officina costruzioni in ferro, con forza elettrica. — Vittoria, 12, posta, Torino.

PER cessazione commercio da rimettere piccola Rivendita pane; mobilio nuovo. — Rivolgersi Broma, via Susa, N. 29, Torino.

TITOLARE Azienda mobili avviatissima cerca collaboratore disponga almeno diecimila conto corrente, serietà, garanzia, avvenire. — Scrivere cassetta 156 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano.

Ville. Case. Terreni. vendite, acquisti e affitti.

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A vantaggiose condizioni vendesi buona cascina giornate 41, con annessa elegante villa, sui colli di Castiglione Torinese. — Portinaio via Vanchiglia, 24.

AFFITTASI collina Pinerolo villa quattro, ... uniere, como ... — Torino, Lamarmora, 25.

CASA nuovissima, angolo, ... reddito netto 3000, vendo 170 mila; non mediatori. — Corso ..., Principe Oddone, 66.

CASA da vendere, bella posizione, venti vani; esclusi mediatori. — Dirigersi via Cernaia, 18 Oreficeria, Torino, e Vaglio Antonio, via Fontanesqua, 2.

CAUSA partenza vendesi magnifico parco 26 giornate, unito grandioso fabbricato castello 40 ambienti, parte ammobigliato, distanza 50 minuti Torino; occasione per Congregazione, Comunità religiose, Collegi, Istituti. Prezzo 110,000. Trattasi direttamente. — Scrivere casella postale 196.

ELEGANTE palazzo vicinanze Porta Susa vendo L. 450 mila, reddito netto 5 0/0. — Scrivere cassetta 1116 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ELEGANTE palazzina, garage, giardino vendo via Villa Regina, 4.

INDUSTRIALI. Ottima occasione per acquistare fabbricato industriale parte ad abitazione civile, con mq. 480, coperto e ... — Scrivere cassetta 1093 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non rispondesi a mediatori.

PALAZZINA, comodità moderne, vasto giardino, vendesi, affittasi. — Via Romani, 24.

PALAZZINA corso Francia, fuori Barriera, posizione salubre, vasto giardino (terreno fabbricabile), vendesi. — Zurletti, corso Francia, 15, ore 12 a 13.

TERRENI piccoli e grandi lotti per case od opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 10, corso San Maurizio.

TRA piazze Statuto e via Palmieri vendesi palazzina otto camere, soffitta, cantine e piccolo giardino, con tutte comodità moderne; prezzo L. 42,000. — Scrivere cassetta 1088 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Esclusi mediatori.

VENDESI tenuta di reddito nelle Langhe, della superficie di giornate 380 circa, ampi fabbricati, molino-sega marcinetto, castagni, prati e vigne. — Dirigersi geometra Fontana, Racconigi.

VILLA bellissima da affittare colli San Mauro, comodità tram. — Portinaio Napione, 27.

12,000 vendo bella casa civile, reddito 800. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino.

130,000 bella casa signorile vendo; splendida posizione. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino.

290,000 bella casa signorile, angolare, vendo; buon reddito. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi 3 o 4 camere e piccolo orto. — Via Cuneo, 136, Barriera San Paolo.

AFFITTANSI al presente diversi alloggi, posizione splendida, riscaldamento termosifone, prezzi ridottissimi. — Corso Massimo d'Azeglio, 70 B.

AFFITTASI presente tenuta ..., ampie ... — Mongineveo e Gonzole, 6.

AFFITTASI 1o luglio alloggio signorile al primo piano, 10 camere e corridoio, adatto per ufficio, due ingressi, gas, acqua potabile. — Via Quartieri, 2.

AFFITASI subito alloggio signorile sette ambienti, comodità moderne. — Via Colli, 6.

AFFITTASI 1o luglio alloggio 1o piano. — Corso Duca Genova, 17.

ALLOGGIO di sei vani, comodità moderne, secondo piano, affittasi pel primo luglio. — Via Pisa, 46.

ALLOGGIO nove camere, terzo piano, riscaldato, visita. — Corso Vinzaglio, 34.

ALLOGGETTO tre vani affittasi subito. — Via Pisa, 46.

APPARTAMENTI vendonsi contanti e rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15.

APPARTAMENTINO elegantemente ammobigliato, camere sole, volendo cucina, primo piano, liberissimi. — Portinaio, San Massimo, 4.

CASA nuova costruzione affittansi alloggi signorili da 3 a 6 ambienti, riscaldamento e telefono. — Via Valperga Caluso, 46.

CERCO locale con sotterraneo sano, fornitissimo. — Scrivere cassetta 1119 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

D'AFFITTARE corso Ponte Mosca, 36, due locali uso laboratorio, rispettivamente di mq. 37 e 60.

LOCALE uso negozio, centralissimo, cercasi. — Scrivere cassetta 1102 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

OTTO camere, splendida posizione, riscaldamento. — Via Belloviste, 5, Barriera Valentino.

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CAMERA, gabinetto toeletta, vista San Donato. — Via Balbo, 6, p. 2.o.

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A tagliatore serio provetto offresi splendido avvenire. — Scrivere cassetta 1099 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

AJMO, via Berthollet, 4. Cerco garzone per grande salumeria, pratico; esigonsi serie referenze. Cauzione 3000 depositata Banca; stipendio, interessenza.

APPRENDISTA sarta cercasi volante artistiche. — Via dei Mille, 38.

APPRENDISTA quindicenne urge serio Ufficio rappresentanze; stipendio iniziale 25. — Casella postale 362, Torino.

CERCASI giovanetta che sappia cucire a mano e macchina, quale aiutante in una lavorazione fina e continuata. — Rivolgersi via Bogino, 8, dal portinaio.

CERCASI corrispondente commerciale perfetta lingua italiana, francese e tedesca, per corrispondenza coi rappresentanti e clientela e per controllo merci inviate. Inutile presentare offerte senza seria referenza e conoscenza perfetta nel ramo. — Scrivere al 3870 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano.

CERCANSI giovinetto domestico e donna tutto servizio conoscenti francese o inglese. — Presentarsi dalle 2-4 via Monti, 46.

CERCASI subito abile tagliatore sarto. — Scrivere C. E., fermo posta, Torino.

CERCASI abile operaio per fabbricazioni e riparazioni biciclette. — Indirizzare pretese, referenze U. V. 1., 19, posta.

CERCO cameriera Albergo Ristorante Bar. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3.

FARMACISTA diplomato praticissimo cercasi primaria Farmacia Torino. — Scrivere cassetta 1108 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIARDINIERE attivo, capace, cercasi per grande villa posta Riviera. — Scrivere cassetta 30 S., presso *Haasenstein e Vogler*, Spezia.

LABORATORIO selleria cerca abili tagliatori preparatori sellai e valigiai disponibili subito. — Scrivere, indicando referenze e pretese, cassetta N. 1045 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO cameriera per piccola famiglia. — Biglione, via Po, 32.

CERCO cameriera per Ristorante. — Biglione, via Po, 32, Torino.

PERSONALE Scuola, contabilità, corrispondenza, offresi posto. — Scrivere Istituto Internazionale via Dante, 15, Milano.

RICAMATRICI in bianco e fusion trovano lavoro assicurato da Blesky, via Balbo, 23.

STENO-DACTILO demandée pour Établissement industriel Turin. — Écrire cassetta 1080 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

UNIVERSAL. Réclame cerca fattorini adolescenti puliti. Scuola, Buon stipendio. Carriera. — Presentarsi subito Belfiore, 12.

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE couturière impiegherebbesi presso ricca famiglia. Disposta viaggiare. — Ufm Costa, posta.

ABILE, attivo, energico amministratore, pratico metallurgia, conoscenza lingue, conoscitore clientela e fornitori, disposto assumere incarico impianti officina o contabilità, cerca occupazione, anche soltanto temporanea. — Scrivere cassetta 1078 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CASSIERE offresi, trentaduenne, libero, latinato Stabilimento; cauzione, referenze. — «Italo», posta.

CASSIERE importante Stabilimento industriale, primissima referenza, diecimila cauzione, cerca posto, preferibilmente Banca. — Scrivere cassetta 1047 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CHAUFFEUR meccanico cerca posto. — Scrivere: Montjovet, posta, Torino.

CONIUGI soli, desiderando stabilirsi città, cercano portieria. — Scrivere Zeno, Inverso Pinasca.

Annunzi varii. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTASI mole e chincaglia d'occasione in ferro. — Scrivere cassetta 1114 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

BREVETTO apparecchio meccanico importantissimo vendo, oppure associarsi capitalista direttorio; affarone. — Spinaglio, via Villafranca, 10, Torino.

BIROCCINO bellissimo a tre molle, con tramaglio, come nuovo, e piccolo camioncino asseccabile vendesi buonissime condizioni. — Portinaio via Gambi, 54.

BOX quattro cavalli, fornelli marmo eleganti vendonsi occasione. — Portinaio, Cavour, 12.

CARROZZELLA per animale alto circa un metro cercasi d'occasione, con finimenti, a due posti, in discreto stato. — Scrivere offerte cassetta 1100 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CAVALLO distinto anni sei, tiro, sella. — Portinaio via Botero, 15.

DISTINTA, seria signora cerca signori finanziatori lavoratori relazione con signore attempato scopo matrimonio. — Scrivere F. D., fermo posta.

DONNA seria cerca relazione scopo matrimonio. — Ada, 30, posta, Torino.

ELSA — Nuovo disposizioni vigorose impediscono ritiro. Sospendi qualsiasi scritto. Quarto prossimo, ore sedici, solito posto.

FOR Ever — Indimenticabile ricordo ardenti ore vissute insieme producono ansioso nuovo convegno per esprimerti meglio mia grande passione. Capiente domenica.

FOTOGRAFI dilettanti. Kodak 6 1/2×10. Macchina 9×12 obbiettivi rettilineari, come nuovo, vendo prezzo occasione. — Scrivere cassetta 342, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIORGIO — Grazie auguri. Ritira posta. Affezionatissimi. Tua. Sempre.

GIOVANE seria relazionerebbesi signorina, vedova scopo matrimonio. — Inviare fotografia restituibile Ricevuta 16609, fermo posta.

GRANDIOSO salone barocco, elegante studio, mobili antichi, oggetti artistici, vendonsi. — Vedere via Galvani, 12.

L. B. — Sognai..... vederti Corso..... confermami ritorno dando appuntamento. Tenerissimi.

MACCHINA scrittura visibile ciclostyle, cuccioli liquidazione affitto. — Mancini, 3, Giachino.

MATRIMONI. Persone desiderose accasarsi scrivano M. 3333, posta, Torino, indicando dettagliatamente posizione, pretese, ecc. Massima segretezza.

MATRIMONIO. Trentenne, buona posizione, sposerebbe subito signorina, vedova, dilettante fiducia o pratica commercio. — R. G., 10, posta.

MOBILI moderni, camera letto, pranzo, cercansi comprare contanti. — Scrivere cassetta 1009 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

OCCASIONE vendesi trottatore anni sei, doppio uso. — 29, via della Rocca.

ORCHIDEA 10 — Anima benedetta, tornerò prossimamente sul tuo cuore, eternamente.

PIERROT — Non mi diverto, credi, il passo troppo, si voglia sempre troppo bene. Mi spaventa orribilmente tuo ..., tuo cambiamento, e soffro per questo. Fa qualcosa per me.

SMARRITO domenica mattina orologio signora, smaltato, miniatura, doppia fila perle, percorrendo piedi: Fiat-corso Dante al tram N. 7 Municipio; dal corso Massimo d'Azeglio a Porta Palazzo, di qui piedi Chiesa Consolata. Trattandosi caro memoria defunta, corrispondesi mancia valore oggetto, portandolo: Rosa Ribani, via Chiabrera, 29 (Fiat).

VENDO salotto seta, stile Barocco, modico prezzo. — Bovero, Rattazzi, 1.

VIS-A-VIS — Ricevetti, grazie. Riconoscentissima della buona memoria.

2-4 — Giorno notte ogni istante chiamandi, baco infallibilmente sono. Tua preziosissima salute mia riguardala cervi calmati con balsamo amor mio. Speditemi solamente lettera cartoncino.

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCO professore belle lettere disposto dare lezioni private. — Scrivere cassetta 1126 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali. — Casella postale 116.

DO lezioni serali ginnasio inferiore, L. 1 50. — Ricevuta inserzione 16012, posta.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori, 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BEN introdotto clientela alimentari, accetterei rappresentanza, anche deposito. Serie referenze. Dispongo traino cavallo per consegna merce. — Scrivere cassetta 1098 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO rappresentanze Case serie. — Offerte via Roma, N. 26, Rossi G., Torino.

RAPPRESENTANTI attivi cerco avanzare piazzamento articoli generale consumo. — Casella 261, Genova.

SOCIETA' Anonima Pubblicità recente costituzione cerca ogni capoluogo regione abile rappresentante. Esigonsi cauzione, referenze inoccupabili. Lavoro facile molto rimunerativo. — Offerte Genova, casella postale 713.

VISITANDO regolarmente Piemonte, accetto esclusiva primarie Case cioccolato, affini. — Gandino, 66, posta, Torino.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE 16 HP. splendido, landaulet, ottimo stato, vendo. — Martinengo, via Garibaldi, 8.

AUTOMOBILE Spa, seminta cavalli, torpedo. — Visibile via XX Settembre, 60.

BICICLETTE nuove, usate, lire 40 in più. — Pabotetta, angolo via Genova, Santa Teresa.

BICICLETTA bellissima, straordinaria occasione, prezzo irrisorio; urge. — Via Mazzini, 2.

LIMOUSINE 30 HP., nuova, vendo 8500. — Vincenti, via Morosini, 14.

VENDO Renault 22 HP., 4 cilindri, landaulet, limousine, ottimo stato, dalle 14 alle 16, Mazzini, 22.

MOTO Bianchi, seminuova, perfetto funzionamento, vendesi; vantaggiosa occasione. — Deminetti, 12, Roberto.

Appendice della *Stampa* (71

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Egli poteva abbandonare qui senza pericolo la parte che aveva tanto bene sostenuta davanti al duca, dell'uomo che sa tutto, ma non dice nulla.

Poco di ciò che poteva fare a Nizza non giungerebbe in fondo alla Russia, ed, in ogni caso, egli confesserebbe alla principessa vedova che quest'ultimo viaggio sulle rive del Mediterraneo, e le indagini alle quali si accingeva, non erano che un'astuzia per trarre di impaccio e la polizia francese ed i La Mothe-Ardent provando così la sua perfetta buona fede.

Che se per disgrazia non ritrovasse la figlia di Michele, egli inventerebbe un'altra Natascha ed affermerebbe che non aveva cessato di sorvegliarla un solo istante.

Vi sono a questo mondo tante fanciulle di più e tanti genitori miserabili!

Con un po' di danaro egli non avrebbe che l'imbarazzo della scelta.

Dopo aver fatto subire un lungo e minuzioso interrogatorio alla signora Dervys — la quale, del resto, non gli apprese, con molte frasi, altro che quello che in poche parole già gli aveva detto il duca, vale a dire la scomparsa della fanciulla senza altre traccie che brevi guasti al muro di cinta — egli si recò dal commissario di polizia che aveva diretto le ricerche, parlò con gli agenti che le avevano fatte.

Nessuno fu in grado di fornirgli la menoma informazione utile, la menoma traccia.

Tutti gli interrogatori si aggravano sul fatto brutale e quasi inesplicabile del ratto in pieno giorno, durante la ricreazione delle quattro.

Si aveva rinunziato alla ipotesi della fuga, della evasione — accettata sulle prime da qualche agente di polizia — perchè la fanciulla, sola, non avrebbe potuto allontanarsi da Nizza e la si sarebbe trovata forzatamente nei dintorni.

La sola supposizione ammissibile era che avesse seguito qualcuno *che conosceva bene.*

Il commissario di polizia nel pronunziare queste parole aveva rivolto uno sguardo alquanto diffidente a Kreuzberg. Questi si strinse nelle spalle e disse:

— Mi accorgo, signore, che siete ancora sotto l'impressione delle chiacchiere, dei ridicoli sospetti della duchessa De la Mothe-Ardent. Ora il giorno in cui il ratto ebbe luogo io mi trovavo a Parigi, e vi compivo un'operazione finanziaria abbastanza rilevante alla Banca ed al *Credito Lionese*. Desiderate che vi fornisca le prove?

— In ogni caso, signore — rispose il commissario di polizia col cesto di un uomo che non vuole impicciarsi in una faccenda alquanto imbrogliata e che non l'interessa — noi non abbiamo scoperto nulla, e nulla fu scoperto nemmeno a Mentone dove nessuno ha riveduto la fanciulla dopo che voi l'avevate condotta via. Conoscete forse qualche particolare che vi permetta di dirigervi meglio di noi?...

Dei particolari?

Kreuzberg ne conosceva uno che si guardò bene dal rilevare.

Un sospetto era sorto improvvisamente nell'animo suo, non appena il duca gli aveva rivelato il ratto, pensando all'amicizia di Natacha per i cantanti italiani — egli almeno credeva che fossero italiani — ed il disinteresse, l'abnegazione di cui quei poveri d'avoli avevano dato prova nel momento della morte di Maria.

E questo sospetto si accentuava di fronte all'affermazione così netta, così confidente del commissario di polizia «che la fanciulla non aveva potuto seguire che qualcuno che ella conosceva bene».

Nel recarsi da Nizza a Mentone non aveva cessato un momento dal pensare:

— L'avrebbero rapita per caso quei pezzenti per farne una piccola saltimbanco?

E dopo aver constatato la solitudine veramente sorprendente in cui Mentone era piombata, egli chiedeva a sè stesso con crescente inquietudine:

— Potrò ritrovarli?

Non v'erano più viaggiatori che gettassero soldi: quasi tutte le finestre degli alberghi erano chiuse! Dunque niente più cantanti che dessero concerti per le strade e tendessero la ciotola.

Passò tutta una mattina ad informarsi alla municipalità ricominciando, senza maggiore successo, l'inchiesta fatta a Nizza.

Il sindaco era assente, del resto, come lo erano molti impiegati.

E' la stagione in cui si prendono delle vacanze bene guadagnate durante l'inverno.

Poi, timidamente, in modo quasi incidentale per non metter troppo in sospetto, Kreuzberg parlò dei musicanti ambulanti che vanno a cantare per le ville e gli alberghi.

La morta, ne era certo, adorava le canzonette di Napoli.

Non si erano notati i cantanti che andavano più spesso a dare un concerto alla madre ed alla sua piccola figliuola?

Egli anche insinuò:

— Da essi si potrebbe forse sapere...

Ma gli impiegati della municipalità sorrisero.

I cantanti napoletani — vengono chiamati così quantunque il più delle volte siano semplicemente oriundi della Provenza — sono nomadi come la clientela che li fa vivere.

— E qui non ne trovereste più uno, signore, tranne quelli che sono del luogo... Ed anche quasi tutti, l'estate, se ne vanno in Isvizzera o nelle città d'acque dei Pirenei. Quest'inverno li vedrete ritornarsene tutti, ma senza dubbio sarebbe un po' tardi.

— Ma devono pur lasciare a Mentone dei parenti, degli amici?

— Nella città alta allora, sissignore, è possibile. Ma quella che si addensa lassù è una così strana popolazione che vi potrete chiamare fortunato se otterrete qualche informazione seria, se riuscirete anzi a far loro schiudere i denti.

Kreuzberg un'ora dopo si trovava in vetta alla vecchia Mentone, cioè nel dedalo, nell'aggrovigliamento il più bizzarro, il più eteroclito che dar si possa di viuzze non più larghe di un corridoio, tutte in salita o in discesa, la maggior parte sormontate da volte gotiche e spesso trasformate in semplici scale.

E si fermava ad ogni porta, non arrabbiandosi mai di non esser compreso, informandosi più a lungo nelle botteguccie, spiegando alle comari che lo ascoltavano svogliatamente come cercasse una compagnia di cantanti composta del marito, della moglie e di un ragazzo sbilenco.

Sulle prime quelle donne parve che comprendessero; poi .... gli dichiaravano, in un dialetto mezzo italiano e mezzo provenzale, ... sapevano nulla.

Detto questo non si occupavano più di lui e si mettevano a chiacchierare con la vicina.

Tutta questa popolazione che ronza nei suoi abituri come api nelle alveari del loro alveare, lavora un poco, molto poco, l'inverno, e venuto l'estate vegeta senza pensieri all'ombra delle sue stradicciuole, dove il sole non penetra un'ora al giorno.

Tutti rispondevano a Kreuzberg con una enorme noncuranza mista talvolta ad ostilità; perchè a quei di Mentone non garba troppo che dei forestieri vadano a ficcare il naso nella loro vecchia città.

Nondimeno, verso sera, il caso finì col condurlo a picchiare nella casa medesima che Cipriano e la sua famiglia occupavano in inverno.

Una venditrice di paste, un po' meno rustica dei suoi compagni, si degnò di attaccare discorso e dirgli che c'erano delle persone, i connotati delle quali corrispondevano a quelli dati da lui, che nella stagione invernale abitavano quella casa.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (18

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI,,)

Il conte di Saint Ibal, nel quale niuno avrebbe potuto sospettare il ripugnante vecchio mendicante entrato nella *Croce di Ferro* qualche mezz'ora prima, chiese alla vecchia albergatrice, che stava tuttora sulla soglia dell'uscio di strada della locanda:

— Mamma Gerolama, sono venuti tutti i nostri amici?

— Sì, — rispose costei, che era una vecchia legata da profondo interessamento al conte. — Ne ho contati duecento quaranta, venuti alla spicciolata, dopo che Vostra Eccellenza è salita al piano superiore. Tutti avevano il contrassegno di riconoscimento, vale a dire sette fili di paglia al cappello legati con nastrino verde... Ma Vostra Eccellenza è pronta ad agire?

— Sì, mamma Gerolama. Ed ecco la mozzetina bianca rimessami dal coadiutore di Gondy, la quale, come sapete, è il segno dell'azione.

— Dio sia lodato ed abbiavi in grazia, signor cavaliere! — sclamò la vecchia con gli occhi raggianti. — Dunque il mio povero marito e voi sarete vendicati!

— Sì, mamma Gerolama! Se io soffrii la tortura; se il tuo buon vecchio fu assassinato dagli sgherri di Nemours per aver voluto troppo bene a Bianca di Nemours sua e tua figlioccia e aver voluto tentare di favorirne l'evasione dal castello maledetto, tutto ciò è avvenuto secondo i fini imperscrutabili della Provvidenza! E ora è la Provvidenza stessa che ci arma il braccio per punire i colpevoli.

— Sia lode al Cielo!... *Amen!*

— Dunque, mamma Gerolama, hai detto duecentoquaranta?

— Sì, non ho potuto sbagliare, poichè li ho contati ad uno ad uno, sgranando i chicchi del rosario.

— Benissimo! Allora puoi chiudere chè non dovrà venire più nessuno! Duecento quaranta è il numero giusto. Vale a dire che niuno manca all'appello. Andiamo!

E Saint-Ibal si affrettò a montare verso il granaio, il quale era tutto un vastissimo stanzone basso, dell'ampiezza di tutto l'edificio. Nel granaio, erano duecentoquaranta uomini tutti vestiti da pezzenti, nelle fogge più caratteristiche. Quegli assembrati, che erano tutti giovani e robusti, benchè molti di essi si fossero camuffati da vecchi, da storpi, da paralitici, non conoscevano il gentiluomo che accorreva ad essi: ma, scorgendolo sì bello, sì dignitoso, sì imponente, sorsero in piedi e si inchinarono umili, indovinando in lui il capo, l'uomo superiore.

Erano tutti rozzissimi uomini e la maggior parte di loro pregiudicati, proscritti, considerati pericolosi alla società, ricercati dalla Polizia. Tutti portavano i contrassegni convenzionali già accennati da Saint-Ibal a mamma Girolama.

Il conte impose silenzio e disse loro, ad altissima voce:

— Ragazzi, conosco il nome e le avventure di ciascuno tra voi, vale a dire che con una sola mia parola potrei inviarvi al patibolo o al remo delle patrie galere. Ciò valgavi quindi per detto, affinchè riteniate bene a memoria che alla menoma debolezza, alla menoma indisciplinatezza, al menomo accenno di tradimento, il colpevole sarà punito con la morte. In cambio della vostra fedeltà, riceverete ora stesso un vestito nuovo, le armi convenienti e due scudi al giorno, senza contare certi benefici che sin d'ora io vi autorizzo a prelevare durante le operazioni che intraprenderete. Coloro ai quali tali condizioni non piacciono se ne vadano!

Niuno si mosse.

— Dunque, — riprese a dire, benevolo e paterno con un sorriso di soddisfazione, il conte di Saint-Ibal, — ecco quello che dovrete fare.

E poichè una vivissima curiosità aveva fatto stringere a lui d'attorno il cerchio degli ascoltatori, il conte espose loro a mezza voce, con tutta segretezza, il piano orditissimo che aveva concepito. Indi li invitò a scegliersi cinque capi.

Gli assembrati si accordarono fra loro e alla fine designarono quelli nei quali concentravano la maggior fiducia, indicandoli al capo supremo.

Questi allora disse:

— Io approvo le preferenze che si sono appuntate su voi: La Remée, Bigourd, Le Limousin, Tirelaine e l'Ecorcher. Il vostro soldo quotidiano sarà di quattro scudi. Ognuno di voi avrà diritto di vita e di morte sui quarantaselte uomini che comanderà e i quali vi dovranno un'obbedienza cieca, poichè voi sarete responsabili dei loro atti. Ricordate, intanto, che chiunque si porrà al cappello i sette fili di paglia legati da un nastrino verde simili ai vostri, voi e i vostri uomini dovrete rispettarlo così nei beni come nell'esistenza... Voi altri cinque riceverete ogni giorno i miei ordini mercè un mendicante di Nostra Signora, uno storpio che si muove sopra un carroccio...

— Il vecchio «Ragno»? Noi lo conosciamo tutti!

Tale affermazione provocò uno strano sorriso sulle labbra del conte.

— Benissimo, figliuoli miei! E ora che tutto è regolato fra noi, sventrate queste balle. — E ciò dicendo indicò una trentina di grossi involti accatastati nel granaio, che, oltre ai vestiti e alle armi, contengono ciò che sapete.

Gli assembrati si avventarono contro quel bottino con grida di gioia. In meno di un quarto d'ora, tutti avevano vestiti, abiti e mantelli, sotto ai quali si nascondevano pugnali, daghe, pistole e ciascuno teneva sotto il braccio un voluminoso pacco di carte.

— Da questa sera in poi, — disse ancora il conte, — tre ore dopo i vespri, vi sparpaglierete nelle strade e nei crocicchi della città e comincerete il vostro nuovo mestiere. Domani, due ore dopo mezzodì, recatevi al palazzo di giustizia, dando il motto d'ordine: Nostra Signora.

Poi, lanciando loro un sacchetto pieno di scudi, che uno dei cinque capi raccolse a volo, disse ridendo:

— Questo è per bere alla vostra salute!

— Alla vostra! — fecero coro, formidabile coro, i duecentoquaranta assembrati.

Poi, con un gesto energico, il conte li licenziò.

I duecentoquaranta uomini uscirono ad uno ad uno, silenziosi, discreti.

Quella sera istessa l'arcivescovo di Parigi, il quale possedeva varie palazzine disabitate nel recinto dell'Episcopio e che aveva gran voglia di affittarle, stava saporitamente desinando col suo nepote monsignor di Gondi, allorquando fu sollecitato di ricevere l'un dopo l'altro dieci gentiluomini, i quali avevano gran premura di togliere in fitto degli appartamenti.

(Continua).